

Digitales Brandenburg

hosted by **Universitätsbibliothek Potsdam**

**Dialogo Dell'Honore Di M. Giovanni Battista Possevini
Mantovano, Nel Qvale Si Tratta A Pieno del Duello, della
Nobiltà, & di tutti i gradi, ne' quali consiste l'Honore, ...**

Possevini, Giovanni Battista

Vinegia, 1565

Libro quinto

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5506

LIBRO QUINTO
 DEL DIALOGO
 DELL'HONORE,
 DI M. GIOVANNI BATTISTA
 POSSEVINO MANTOVANO.



GIBERTO DI CORREGGIO.
 Piacemi, Possuin mio di ue-
 derui hoggi piu per tempo del
 solito; si perche mi pareua
 un' hora mille anni, che ueniste
 ad attenermi la promessa, che
 mi facesti hier sera, & si anco-
 ra per esser di mestieri darui hoggi piu tempo di quel-
 lo, che hauete hauuto questi altri giorni, douendo uoi
 entrare a ragionare di materia cosi ampia, et cosi larga,
 come è quella, che appartiene al Duello.

GIOVANNI BATTISTA POSSEVINI. Et
 io appunto per questi rispetti mi son mosso di casa pri-
 ma di quello, ch'io sono uso di fare, & per compiacer
 uci, & per dar fine hoggimai al ragionamento nostro
 di ll' honore, alquale pare, che niente altro manchi per
 intender bene la natura, & proprietá sua; che parlar
 del Duello, come d'istrumento, et mezzo atto a racqui-
 star

star l'honore in molti casi: sopra laqual materia chi legge l'Ethica, dee diffonderfi ampiamente.

GI. Et come puo questa materia cadere a proposito nell'Ethica? POS. Molto bene, perche se l'ingiurie, per lequali ributtare è fatto il Duello, s'appartengono alla Politica de' costumi, & l'honore che è il fine del Duello si diffinisce parimente nella Politica de' costumi; ne seguita, che il Duello sia materia appartenente alla Politica de' costumi.

GI. Scusimi il desiderio, ch'io ho di sapere, se io mostro di dubitare in cosa, che uoi dite: percioche io no'l fo per non credere che ella sia stata da uoi dirittamente determinata, ma per saperla con maggior fondamento, intendendone la ragione. Io haurei creduto, che ciò fosse stato piu tosto materia da Legista, che da Filosofo morale: uedendo massimamente tanti Legisti hauere scritto sopra questo diffusamente. POS. Non douete hauere alcun dubbio, che il Duello appartenga al Filosofo morale: perche se il Duello, come ho detto, è fatto per ributtar l'ingiurie, & il ragionar dell'ingiurie s'appartiene al Filosofo morale, come è chiaro; adunque il Duello s'appartiene al Filosofo morale, & non al Legista.

Ma accioche meglio conosciate, a qual facultà, & in quale guisa appartenga il ragionar del Duello, adducerò alcune cose di quelle, che hieri dicemmo, aggiugnendovi qualche altra ragione, accioche mostriamo quello esser uerissimo, che a molti pare strano.

Dico adunque, che la Politica, cioè la facultà Civile, che tanto è, come se dicesimo la Filosofia humana,

La materia del Duello cade a proposito nell'Ethica.

Che il Duello appartiene al Filosofo Morale.

La Politica
ha quattro
parti.

ha quattro parti: dellequali l'una è de' costumi, & della beatitudine, l'altra è de' magistrati, la terza delle leggi, l'ultima del reggimento della casa. Et questa divisione è manifesta a chiunque ha notitia del primo dell'Ethica, & della Politica, & della Rhetorica: nelqual libro Aristotele disse, la Rhetorica esser composta della scienza risolutiua, & di quella Politica, che tratta de' costumi, & prima hauea detto, che dalle cose dette la Rhetorica era a guisa d'un rampollo della Dialettica, & della facultà, che tratta de' costumi, laqual si dee chiamar Politica: & per questo la Rhetorica, si ueste dell'habito della Politica. nellaqual Rhetorica Aristotele, oltre a quello, che egli dice nell'Ethica mostra chiaramente, che la facultà, che tratta de' costumi, è Politica: & perciò, perche parla de' costumi, douersi chiamar Politica. Ma quella, che tratta de' magistrati, & delle leggi, non ha dubbio alcuno, che non si chiami Politica: Hor che la Politica del gouerno della cosa sia ancora essa Politica, il mostra Aristotele nel fine del primo libro della Politica: ma per qual cagione ella habbia diuersi nomi, già s'è dichiarato da altri in molti luoghi: Hora la prima parte della Filosofia humana è la uera Politica, & Ciuile; perche è quella, che di sua natura è ciuile: conciosiacosa che essa, quanto a quello, che insegna, è atta a rendere gli huomini felici; come quella, che insegna tutte le uirtù, & tutte le cose collegate con le uirtù, & in somma tutti quei mezzi, che son buoni a far la città felice, cioè gli huomini habitanti in essa.

G. I. Voi uolete adunque, che la Politica de' costumi sia la principale, ma così ne seguirebbe, che ella fosse

se Archia

se Architettonica, ilche pare, che contradica ad Aristotele, doue dice quella Politica essere Architettonica, che ordina quali debbano essere scientie nella città, & quali huomini le habbiano da imparare, & infino a qual termine, & a cui sono soggette molte honoratissime facultà: come l'Imperatoria, l'Economica, & la Rhetorica. lequali conditioni, parmi che conuengano alla Politica delle leggi, & de' magistrati, & non a quella de' costumi: & non essendo la ciuile de' costumi Architettonica, non è adunque principale, come hauete detto. Pos. Ella non solo è principale, ma principatissima, & Architettonica, & tutte quelle conditioni, per lequali Aristotele pruoua che la Politica è Architettonica, conuengono principalmente alla morale: come a quella, a cui appartiene il considerar la felicità, che è il fine: ilqual fine necessariamente commanda alle cose ordinate ad esso fine. Et perciò ella commanda, che s'ordinino i magistrati, & le leggi, & tutte l'arti, & tutte le cose, che sono nella città: & tutte le cose, che commandano le leggi, son commandate da lei, perche così ricerca. Et questo, oltre che da se è chiaro per non esser dubbio, che tutte le cose, che sono nelle città bene ordinate, sono ordinate al uiuer felice, et beato; lo dimostra ancora Aristotelenel medesimo luogo, doue soggiunse. Et usando ella l'altre facultà, il fin delle quali è l'operare, & dando le leggi, & ordinando, che cosa ciascuno habbia da fare, & da quai cose debba astenersi, il fine di questa contiene i fini dell'altre, ilquale è la beatitudine, & il sopremo bene. Essa è adunque, quella, che da le leggi, & commanda. perciò non è stato

Se la Politica de' Costumi è Architettonica.

detto senza ragione, che ella è principale, & Architettonica.

Se la Politica de' costumi è piu nobile di tutte le altre scienze.

GI. Da quel, che dite, mi nasce una altra maggior difficoltà, la quale è, che se la ciuile de' costumi è Architettonica, & principalissima, seguita che ella sia piu nobile di tutte le scienze, & pur hieri diceste il contrario. mettendo secondo la mente d'Aristotele le scientie nel primo grado. Veggo ben poi d'altra parte, che se ella non fosse principale, & Architettonica, seguirebbe uno altro disordine, che il dichiarare, che cosa sia felicità, non apparterrebbe a lei: perche il fine principalissimo, ilquale è la felicità, dee appartenere alla facultà principalissima: se la morale non fosse principalissima, ella non dichiarerebbe questo fine, ilche è contrario d'Aristotele, & della uerità. Pos. Io ui dico che questo esser principale per commandare nel modo detto, non mostra nobiltà assolutamente, & molto meno a comparation delle scienze: perche se ciò fosse, il uostro argomento non si potrebbe soluere, donde ancora seguirebbe, che quella facultà, che ordina i sacrifici in honor di Dio, fosse piu nobile di Dio: laquale è cosa sconueneuolissima, & sciocca. È manifesto ancora, che la Medicina ordina le cose appartenenti alla sanità, nondimeno ella non è piu nobile della sanità, ma questa conclusion seguirebbe bene, se si dicesse, che ella l'ordinasse per cagion di se stessa. & similmente se la ciuile ordina le cose appartenenti a Dio, non lo fa per se, ma per Dio: & cosi ordina le scienze, ma per le scienze medesime, lequali uole, che sieno nella città, conoscen-

dole

dole esser cose perfettissime, & in esse ancora consistere la perfettissima beatitudine. Ma perche la ciuile comanda, & usa le facultà meccaniche, è piu nobile di loro: & cosi mostra Aristotele quello, che habbiamo detto, & che l'esser principale, & Architettonica, s'è detto non assolutamente, ma in comparatione delle operatiue: perche la ciuile de' costumi è operatiua: & il fin principale, che consiste nell'operatione, è merita-mente della facultà principale operatiua. Onde se bene considereremo le parole d'Aristotele, uederemo, che egli uolendo nel detto luogo mostrare, la morale esser principale, distinse quelle proue in molte parti; dicendo che ella era Architettonica, perche ordinaua, quali scienze douessero essere nella città, & poi perche haueua sotto di se facultà honoratissime: & perche ella usaua le scienze pratiche, & perche poneua le leggi. Separò adunque queste parti, perche per l'ordinare, quali scienze douessero esser nella città, faceua una cosa: per l'hauer sotto di se facultà honoratissima una altra: per l'usar le scienze pratiche un'altra, & una altra diuersa da quelle, per lodar delle leggi. Ilche non sarebbe stato a proposito, se quello ordinare, quali scienze douessero esser nella città, hauesse mostrato perfettione assolutissima; come l'altre parti. Ma per ritornare, onde ci siamo partiti; poiche habbiamo mostrato, che la morale è principale, & in quale guisa ella è; & hauendo prima mostrato, che essa, quanto a quello, che insegna, è atta a rendere gli huomini felici; dico, che hauendo la Filosofia humana questo fin solo di far le città felici, & insegnando la ciuile de' costumi questo

In che confi-
ste la felici-
tà.

fine, ella dourebbe bastare a fornire la detta Filosofia. ilche a chiunque intende, è manifesto, consistendo la felicità nelle operationi secondo la uirtù perfetta: la quale insieme con le cose con lei collegate è ampiamente compresa, come s'è detto, in questi libri. Al modo adunque di far felice una città si contiene nella ciuile de' costumi. onde segue, che la Filosofia humana sia compiuta ne' detti libri, hauendo in quelli il suo fine. Hor che la uirtù perfetta, & le cose con lei collegate si trattino ampiamente nella Politica de' costumi, è tanto chiaro a chiunque ha letto quei libri, che mi parrebbe far loro uergogna, se io uolessi pigliar cura di prouarlo.

Gi. Questa uostra ragione mi pare di poco ualore, qual'hora sia uero quello, che si tien commune-mente da tutti gli espositori d'Aristotele, che in questi libri dell'Ethica non s'insegna a far le città felici, ma un solo huom particolare, in quanto egli guarda se stesso; ne' libri poi della Politica, dicono insegnarsi a far la città felice. onde non solo si leua il uostro fondamento, col quale uoleuate prouare la Filosofia humana esser perfetta, & finita ne' libri dell'Ethica, come in quelli, che insegnano tutti i mezi buoni per far felice una città. perche già intendete, che costoro negano, che ella indirizzi l'opera sua alla città, ma all'huomo in quanto egli risguarda se stesso; ma si mostra etiandio, la Politica esser parte principale della Filosofia humana, & che ad essa si referisca l'Ethica, come la parte al tutto, trattando la Politica della città, laquale è un tutto insieme raunamento di molti huomini. P. o. s. Quanto questa opinione sia lontana dalla ragione,

Quello, che
s'insegna ne'
libri dell'Ethi-
ca.

ragione, & da Aristotele, oltre che altri l'habbia dimostrato con molte ragioni, pure io ue ne dirò parte di quelle: percioche ne seguirebbe, che la Filosofia humana non hauesse da insegnare il suo fine, il quale è di far le città felici, & così fosse superflua, ilche così ui mostro: perche douendo la Filosofia humana insegnar questo fine, l'insegnerà in uno de' suoi libri, cioè ò nell'Ethica, ò in quei libri, che sono intitolati Politica, ò nell'Economica, che tanti sono i libri della Filosofia humana: conciosia cosa che ne' libri intitolati Politica sono congiunte due parti della Filosofia humana insieme, quella de' magistrati & quella delle leggi: perche le leggi si debbon fare secondo i magistrati, & secondo le forme, & maniere diuerse delle Republiche. or l'Ethica non insegna questo fine per quanto dicono gli auuersari, i quali uogliono, che ella insegni ad un solo di gouernar se stesso. non l'insegna l'Economica, secondo dice Aristotele nel principio di essa, percioche ella insegna il gouerno della casa. non l'insegna la Politica, la quale è de' magistrati, & delle leggi: adunque la Filosofia humana non l'insegna, la qual cosa, come ho detto, è molto lontana dalla ragione & da Aristotele: perche ella sarebbe fa cultà uana.

GI. Il punto stà in prouare, che la detta Politica de' magistrati, & delle leggi non insegni questo fine.
 POS. Questo si puo comprendere ageuolmente, & per molte altre ragioni: & principalmente per questa, che non si puo insegnare alle città d'esser felici, se non insegna prima d'operare secondo le uirtù: percioche la felicità è operatione secondo la uirtù: ne puo insegnare

d'operar secondo le uirtù chiunque non puo insegnare a conoscere perfettamente la uirtù, non si potendo bene operar, secondo una cosa, che non si conosca: ne si puo insegnar di conoscer le uirtù perfettamente, senon s'insegna, che cosa elle sieno: perche la perfetta cognition delle cose, nasce dal conoscere la loro sostanza, la quale è dichiarata dalla loro definitione. Hor la Politica delle leggi non puo insegnare, che cosa sieno le uirtù, ne quella de' magistrati, perche non sarebbe Politica di leggi, ne di magistrati, ma di costumi. oltra che si uede chiaramente che Aristotele nella sua Politica de i magistrati, & delle leggi non l'insegna, non difinendo in essa ne la felicità, ne le uirtù, anzi rapportandosi di ciò all'Ethica: & questo non solo è manifesto per Aristotele, il qual separatamente in un libro, cioè nell'Ethica, ha trattato delle uirtù, & della felicità, & ne gli altri libri intitolati Politica, ha trattato de i magistrati, & delle leggi ne ha trattato, come richieggono le uirtù, & la felicità, ma è ancor chiaro da se, essendo differenza tra le leggi, & le uirtù. Se adunque la Politica de' magistrati, & delle leggi non puo insegnare, che cosa sieno le uirtù, meno potrà insegnare di operare secondo le uirtù. & perciò non potrà insegnare alle città, come possono conseguir la felicità: & così la Filosofia humana non hauerà il suo fine. & così sarà uana & souerchia, il che è falso, & contra d'Aristotele, falso è adunque che la Politica de' costumi, cioè l'Ethica, non insegna alle città d'esser felici, ma insegna ad uno huomo solo di gouernar se stesso.

Oltra di questo, si puo conoscere apertamente, che sarebbe

La Politica delle leggi non puo insegnar, che cosa sieno le uirtù.

sarebbe souerchio far diuersi trattati di questa cosa, potendosi chiaramente comprender, che chi insegna a gli huomini, che sono nella città, a uiuer secondo le uirtù, insegna insieme il medesimo a' particolari, non essendo gli uniuersali nella natura, ma solo i particolari: & non si trouando in alcuna città un solo huomo, il qual sia tutti gli huomini, & tutta quella città insieme: ma la città è una compagnia di molti particolari dannata insieme affine di uiuere felicemente: & per lo contrario chi insegna a ciascun particolare a uiuere secondo le uirtù, come sono costretti a dire gli auersari, non essendo alcuna ragione, per la quale que' libri dell'Ethica insegnino piu tosto ad un particolare, che ad uno altro d'essere huomo da bene, & d'adoperarsi uirtuosamente; uiene ad insegnare a tutta la città, la quale, come habbiamo detto, non è altro, che una congregatione di molti particolari, il cui fine è la felicità, adunque chi insegna ad un particolare, insegna alla città, & all'incontro. & perciò è souerchio di saper quei libri, che danno tale institutione; la qual cosa conferma Aristotele, quando dice, che i medesimi costumi ammaestrano uno huomo, & una città. Et altroue, che se l'intemperanza è in uno huomo, è ancora nella città. Et altroue che la fortezza, & la prudentia della città hanno la medesima forza, che hanno la fortezza, & prudentia; per la quale uno huomo particolare è nominato forte, & prudente. Et in altro luogo, che un medesimo fine hanno l'huomo da bene, & l'ottima Republica. Et altroue, che la felicità è fine d'uno huomo solo, & della Republica.

Città quello
lo, che sia.

Virtù quel-
lo, che è.

Soggiunge appresso questo Aristotele, che la uirtù è una potentia, come apparisce, fattiuua di beni, & conseruatiua, & donatrice di molti & gran beneficij, & di tutte le cose; & circa tutte le cose, le parti della quale sono, giustitia, & fortezza, temperanza, magnificenza, liberalità, mansuetudine, prudentia, & sapientia, delle quali quelle son necessariamente grandissime uirtù, che sono altrui utilissime, essendo la uirtù potentia di bene operare. Et per questo sopra tutti sono honorati gli huomini giusti, & i forti, perche questi sono utili nella guerra, & quelli nella pace. da poi i liberali, perche donano, & non contrastano per li denari, quali sopra modo son desiderati da gli altri. dalle quali parole d'Aristotele si comprende, che le uirtù tendono a beneficio altrui, & non di se stesse, & quanto piu tendono a beneficio altrui, tanto son maggiori, & piu honorate. Chi adunque insegna le uirtù, le insegna principalmente per altrui. ilche conferma Aristotele in molti altri luoghi: come là, doue dice, il bene per se basteuole chiamarsi quello, che è bene non a se stesso solo, & uiuente in uita solitaria, ma a parenti, alla moglie, a i figliuoli, a gli amici, & a cittadini. Et doue dice, la giustitia essere eccellentissima sopra tutte l'altre uirtù, conciosia cosa, che l'uso sia della uirtù perfetta, hor la giustitia è tal uirtù, che chiunque n'è dotato, la puo usare uerso altrui, non solo uerso se stesso. Et altroue dice, ottimo esser colui, che usa la uirtù, non uerso se stesso, ma uerso altrui, & in altro luogo, il giusto ha bisogno di persona, con cui, & uerso cui possa usar la giustitia; & a questo modo

Perche sopra tutti sono honorati gli huomini giusti e forti.

modo il temperato, & il forte, & ciascuno altro uirtuoso. Et niuno cittadino dee stimare d'essere di se stesso, ma tutti debbono stimare d'essere della città, perche i particolari cittadini sono particelle della città, al quale proposito si puo tirar quello, che dice Platone, scriuendo ad Archita, che niuno huomo è nato per se solo, ma una parte del nostro nascimento è della patria, una altra de gli amici. Et Aristotele dice nella Rhetorica, che le cose, che si fanno per noi, non sono degne di lode. Et le cose, che si fanno secondo la uirtù, son lodate, perche risguardano altrui. Onde uoi uedete, che le uirtù risguardano sempre altrui.

G I. Questo forse è uero delle uirtù morali, ma delle speculatiue non già: perche Aristotele dice il contrario: che nella felicità contemplatiua è piu che in tutte l'altre cose il non hauer bisogno d'alcuna cosa, fuor di se stessa: non dico delle cose necessarie al uiuere, le quali fanno di mestieri, & al sauiò, & contemplatore, & al giusto, & a tutti gli altri; ma dico, che quando hanno tali cose basteuolmente; il giusto ha poi ancora bisogno di persone, uerso cui, & con cui si possa usar la giustizia, & similmente il forte, & ciascuno altro: ma il sauiò, & contemplatore potrà contemplare ancora essendo solo, & tanto meglio il farà, quanto piu sauiò sarà: è ben uero che farebbe anche meglio se hauesse compagni, & aitanti, ma pure egli solo basta del tutto a se stesso, senza bisogno d'alcuna cosa esteriore. P o s. A questa obiectione già in altro tempo risponderemo, & mostrammo quella opinione non perder per ciò delle sue forze, & ragioni: non potendo esser la

Niun cittadino
no dee stimare
re d'esser di
se stesso.

La felicità
contemplati
ua non puo
esser senza
l'attiuu.

uirtù speculatiua, & la felicità contemplatiua senza l'attiuu. onde se la uirtù, & la felicità attiuu risguarda altrui, la speculatiua ancora risguarderà altrui. Et che la uirtù & la felicità contemplatiua non possa essere senza l'attiuu, il mostra Aristotele, quando dice, niuno chiamerà mai felice colui, il quale non habbia alcuna particella, ò di fortezza, ò di temperanza, ò di giustitia, ò di prudenza, ma sia tale, che tema per infino a le mosche, che gli uolano intorno, ne si sapia astenere da quanto si uoglia estremo appetito, di mangiare ò di bere, & uccida i piu cari amici per ogni minima cosa. Al testo d'Aristotele, il quale uoi adduceate allo'ncontro rispondendo, dico, che paragonando la felicità contemplatiua all'attiuu, l'attiuu ha bisogno di molte cose per operare, delle quali non ha mestieri la contemplatiua, quanto alla natura sua, se potesse star senza l'attiuu. Ma perche, come mostra Aristotele nel luogo citato, ella non puo star separata dall'attiuu; & l'attiuu risguarda altrui, & ha bisogno di molte cose, auuiene, che la contemplatiua non gia di sua natura, ma accidentalmente, & per esser congiunta coll'attiuu, ha ancora ella bisogno di molte cose, & risguarda altrui. Dico adunque, che l'huomo ha due operationi, delle quali la prima è la contemplatione, la seconda l'attione. la prima presuppone la seconda, ne puo esser senza lei; percioche chi non opera uirtuosamente; non puo uiuere felicemente. ma la seconda, cioe l'attione; la quale, come che d'eccellenza, & di gradi sia seconda, nondimeno è prima d'ordine; acquistandosi prima dell'altra puo esser senza la contemplatione. Questo
accenna

accenna Aristotele, quando dice, la felicità ha bisogno de' beni esteriori, non essendo possibile, o almeno essendo difficile, a chi è senza facultà d'operare honestamente, & magnificamente. perche molte cose si fanno per mezzo d'amici, o di ricchezza, o di potenza ciuile, come per instrumenti. Et quando manchi alcuna cosa si macchia la felicità. perche non è molto felice uno, che del tutto sia disforme, & brutto, o ignobile, o solitario, & senza figliuoli: & forse molto meno è felice uno, il quale habbia figliuoli di pessimi costumi, ouero uno, a cui fossero morti amici prodi, & ualorosi. il medesimo possiamo dir dell'attione, la qual mancando resta macchiata la felicità contemplatiua: conciosia cosa che il piacere, & il diletto seguita, & accompagna la felicità contemplatiua, & di modo è congiunto con lei, che la contemplatiua non puo esser senza il piacere. hor quel piacere, & quella contentezza d'animo non puo esser in uno huomo, che sia ingiurioso, & fastidioso, & che non possa uiuere con altrui, & il medesimo dico di ciascuno altro uitio: non niego gia, che uno huomo di pessima uita non possa contemplare: ma dico bene, che quantunque contempli, non perciò conseguita la felicità contemplatiua, perche è differenza tra contemplare, & conseguire la felicità contemplatiua. onde conchiudo, che le uirtù tanto morali, quanto intellettue, nel modo, che s'è detto, risguardano altrui: & così non è necessario, anzi uano, & souerchio uolere instruire nelle uirtù uno huomo, che risguardi se stesso, & tanto piu, quanto Aristotele afferma, che uno huomo solitario, o è Dio, o è bestia. onde non essendo di

La felicità ha bisogno de' beni esteriori.

Se la felicità ha bisogno de' beni esteriori, non può essere in un uomo che sia ingiurioso, & fastidioso, & che non possa vivere con altrui.

Aristotele dell'huomo solitario.

mestieri, se egli è Dio, insegnargli le uirtù morali, perche Dio non ne ha bisogno, & se è bestia non ne essendo capace; seguita che non si dee porre alcun libro, il quale ammaestri questo huomo solitario, perche egli sarebbe superfluo. Et perciò conchiudiamo, che non si puo ueramente dire quello, che comunemente si dice, cioè che ne' libri dell'Ethica non s'insegna a far le città felici, ma un solo huomo particolare, in quanto egli riguarda se stesso; perche l'Ethica insegna alla città di diuenir felice, il quale è fine di tutta la Filosofia humana.

Se la Politica de' Magistrati, delle leggi, e della casa, è superflue.

GI. Se l'Ethica abbraccia il fine della Filosofia humana, adunque l'altre tre parti della Filosofia humana, che sono la Politica de' magistrati, delle leggi, & della casa saranno superflue. POS. Quanto alla natura della cosa, esse sarebbero superflue: percioche intendendo la Filosofia humana insegnare a fare le città felici; & insegnandosi questo a bastanza ne' libri dell'Ethica; non ci sarebbe necessitá alcuna d'altri libri. ma la necessitá nasce, che gli huomini, come hieri dicemmo, per la loro ignorantia, malitia, & fragilitá non uogliono uiuer secondo le uirtù, ma piu tosto secondo i uitij, i quali sono opposti alle uirtù: onde fu di mestieri trouar modo di fare i magistrati, le leggi, che costringessero gli huomini cattiuu a uiuere secondo le uirtù, uietando loro uiuere secondo i uitij; proponendo premio a chiunque uiuesse secondo le uirtù, & pena a chi seguisse i uitij. & questa è l'intentione, & il fine de' magistrati, & de' datori delle leggi. Le quali cose essendo uere, apparisce manifestamente, che la Politica de' magistrati, & delle leggi, presuppone le uirtù, &

tù, & la felicità, & le cose opposte, & per conse-
 guente presuppone la Politica de' costumi, non potendo
 quelle altre Politiche esser fatte, se non per fare offer-
 uare le uirtù; & per conseguir la felicità, & per uie-
 tare i uitij: altrimenti sarebbero superflue, essendo
 state trattate l'altre cose nella Politica de' costumi. elle
 dunque, come tali, non hanno da parlare, ne de' co-
 stumi, ne de' uitij: & non hauendo da parlare ne de'
 costumi, ne de' uitij, ma hauendogli da presupporre,
 non hanno da parlare ancora, ne de gli homicidij, ne
 de gli adulterij, ne delle ingiurie, ne delle altre cose,
 che s'appartengono a i uitij, & alle uirtù, perche, co-
 me habbiamo detto, esse presuppongono tali cose, adun-
 que non haueran da parlare, ne del Duello, ne dell'ho-
 nore: percioche l'honore, come s'è dichiarato, è pre-
 mio della uirtù, per lo quale si fa il Duello. Oltre di
 questo si uede, che quando ancora non fusse alcuno al-
 tro libro fuor che la Politica de' costumi, noi tuttauia
 saperemmo se uno fosse honorato, ò dishonorato, &
 se uno fosse ingiuriato, ò nò, saperemmo anche il mo-
 do di far le paci, & di far rimetter l'ira, & gli altri
 effetti. Queste cose adunque non appartengono alle leg-
 gi: perche se elle appartenessero alle leggi, non si po-
 trebbono saper senza le leggi. Et che questo sia uero,
 è manifesto dalle cose, che son dichiarate nella Politica
 de' costumi, & nella Rhetorica, doue si ragiona am-
 piamente di tutte le passioni dell'animo: come dell'ira,
 della misericordia, del timore, & dell'amore, & del-
 l'ingiurie, & de i uitij, & delle uirtù.

G I. Questo certo mi par gran cosa, percioche

ueggiamo pur tutti i libri delle leggi pieni delle uirtù, & de i uitiij, & delle ingiurie. lequali cose essi dichiarano, & dichiarandole, uerisimile cosa è, che loro appartengano, & che non possano far dimeno di non parlarne, perche sono costretti a metter le pene, & i premiij: & parlando di queste cose, possono etiandio parlar del Duello.

P o s. Se essi parlano di queste cose, non è contraditi noi, i quali concediamo, che ne parlano, ma non perche appartengano loro, come a' Legisti, altramente sarebbe superflua la Politica de' costumi, se il trattare di simil cose appartenesse alla Politica de' magistrati, & delle leggi. perche ouero apparterrebbe a due parti dell'humana Filosofia insegnare il medesimo (la qual cosa è fuori d'ogni ragione, & conuenuevolezza) ouero la Filosofia humana haurebbe una parte sola confusa, & mescolata di quello, che appartenesse ad essa per se, & di quello, che l'appartenesse per accidente. Et quando ancora, & delle uirtù, & de' magistrati, & delle leggi insieme si trattasse in un libro medesimo; si uede nondimeno, come habbiamo detto, che sono cose distinte, & chi parlasse d'una cosa appartenente ad una facoltà, non ne potrebbe parlare, come di cosa appartenente ad un'altra. Concedo adunque che i Legisti parlano delle uirtù, & delle ingiurie, & de gli homicidij, ma come di cose già dichiarate nella Politica de' costumi, non per insegnarle, ma per uietare a gli huomini i uitiij, & asfrignerli ad offeruar le uirtù. Et quando definiscono le uirtù, le definiscono, non come legisti, ma come morali, a quali, niun puo dubitare, che non appartenga

A' Legisti non appartiene dichiarare i uitiij e le uirtù.

partenga dichiarare i uirtij, & le uirtu. Et per tanto parlando i legisti delle uirtu, & de' uirtij, & delle ingiurie, come morali, parleranno ancora del Duello come morali, non come legisti. Ne si negò mai, che i legisti non haessero da parlar del Duello, ma si dice bene che non ne hanno da parlare, come legisti, & professori di quella Politica, che insegna i magistrati, & che dà le leggi, ancora che a coloro, che studiano le leggi apparterrebbe presupporre la Politica delle uirtu, & della felicità; perche secondo la felicità, & le uirtu si formano le leggi: ne si possono discernere le leggi buone dalle cattive, come tante uolte s'è detto, se non quanto piu o meno conducono gli huomini a uiuere secondo le uirtu, & la felicità. Et perche l'abuso del mondo è tale, che non si studia per le uie dritte, ne si seguitano gli ordini ueri nell'imparare, ma subito gli huomini s'appigliano a quella parte, che piu tosto gli conduce al guadagno: ilche uedendo coloro, che interpretano le leggi, & forse ancora il compositore istesso delle medesime leggi, ne' libri, che trattano delle leggi confondono, & mescolano le uirtu, & i uirtij, parlando largamente, & piu di quello, che loro appartiene, perche ragioneuolmente si douerebbono presupporre per le ragioni dette. Et auuiene di questo, come di Galeno, & d'altri Medici, i quali douerebbono presupporre la natura de' gli elementi, delle qualità, & de' gli humori, & delle complessioni, della sanità, & della infermità, della morte, & della uita, a i Filosofi, & parlarne poi sommariamente, ordinandole solamente all'opera. ma perche gli huomini il piu hauendo sempre

Quello, che
douerebbe
far Galeno
& altri Me-
dici.

l'occhio al guadagno, corrono tosto alla Medicina, senza spender molto tempo nella Filosofia. I Medici, iquali hanno hauuto auctorità di far questo, sono stati costretti a parlar di quelle cose nella Medicina piu diffusamente, di quello che ricerchi l'arte: che altramente, quando non si fossero mossi per questo rispetto, l'hauerebbono presupposte, & da quelle tirate le loro conclusioni, perche senza quella cognitione non si poteua fare: & cosi mescolarono la Filosofia naturale colla Medicina. Il medesimo hanno fatto i legisti, confondendo la parte de' costumi con quella delle leggi, per le ragioni dette. Ma si come i Medici, che non uogliono imparar bene la Filosofia, s'ingannano, pensando d'imparar piu tosto la Medicina, & non lo fanno, anzi ò non lo fanno mai, ò se lo fanno, lo fanno peggio; cosi i legisti non imparando per ordine le cose, fanno assai peggio; & forse questa è una delle cagioni di tanti libri, & di tante confusioni, che si ritrouano nelli studij delle leggi. Ritorno adunque a dire, che uno, che si dà allo studio delle leggi, potrà parlar del Duello, ma non come studente in leggi: & questo è quello, che sempre s'è uoluto dire: ma in quanto sa la Politica de' costumi. onde se non la sa, non ne puo ragionare: perche di tali cose non si puo ragionare, se non co' fondamenti della Politica de' costumi.

Non si puo
ragionar del
Duello, senõ
con i fonda-
menti della
Politica de'
costumi.

Et se egli fosse possibile hauer le leggi senza hauer la Politica de' costumi, i Legisti non ne potrebbero parlare in alcun modo: ma perche ciò non è possibile, ne parlano, & non come tali. ma come intendenti di quella parte de' costumi, la qual necessariamente è presupposta

presupposta da' Legisti. Hora stando la Politica de' costumi per sua natura senza le leggi, doue le leggi non possono stare senza la Politica de' costumi, adunque queste cose, delle quali hora ragioniamo, apparterranno per se, & assolutamente alla Politica de' costumi. Et cosi uno, che hauerà imparato la parte de' costumi senza imparar le leggi, potrà parlar dell'honore, & dell'ingiurie, & per conseguinte del Duello: perche la Politica de' costumi per se, come habbiamo detto, puo star senza la Politica de' magistrati, & delle leggi, ma non gia per lo contrario. se adunque considerate bene quello, ch'io ho detto, non giudicherete, che i legisti sieno spogliati del loro, essendo leuata loro la parte del Duello, il qual dalle leggi loro è uietato; & nondimeno uogliono, che loro appartenga il ragionarne: il che pare implicatione di contraditione. Et qualche ualoroso huomo ancora nelle leggi ha scritto, che questo non appartiene a' Legisti, ma a' Soldati. & quantunque egli s'inganni dicendo, che ciò appartenga a' Soldati, come credo, ò che s'inganni per le ragioni dette; pure è da lodare in questo, che habbia hauuto tanto di lume, che habbia ueduto, ciò non appartenere a' Legisti, come a Legisti. Et alcuno altro ualoroso Legista piu chiaramente accostandosi alla uerità in certe sue allegationi sopra una differenza nata tra due Signori, dice in questa guisa, che la materia del Duello principalmente consiste nella consuetudine, la quale è diuersa dall'ordine della ragione ciuile, & Canonica, dalle quali piu tosto è riprouato, & non ammesso. Onde egli dice di uolere parlare lasciate le regole legali,

La materia del Duello principalmente consiste nella consuetudine.

fondandosi su l'usanza Militare, la qual si fonda tutta sopra una cotal rozza, & ignorante equità. nelle quali parole mostra apertamente, che questo non tocca a i Legisti: & s'accosta piu chiaramente alla uerità, perche l'attribuisce piu manifestamente alla consuetudine: & questo, perche non essendo state date fino a questa hora regole ferme, ne stabili, quali si richiedeuano, perche non si sapeua ancora a quale artefice ciò appartenesse, non si poteua far meglio, che parlarne secondo la consuetudine: ma pur perche questa consuetudine è uaria, non pare, che ella possa esser sofficiente fondamento, sopra il quale s'habbia a fondare una cosa di tanta importanza: perche ne seguirebbe, come ne segue, che ogniuno la giudicasse a suo modo, & uariamente, secondo la sua fantasia il mouesse, & secondo la consuetudine, che fosse nel suo paese: delle quali consuetudini noi habbiamo gia molte uolte parlato, & ne parleremo ancora per l'auuenire.

Hor che il trattar del Duello non appartenga all'arte Militare non è dubbio, perche a lei non appartiene dichiarar la fortezza, ne l'altre uirtù, ne i uitiij, ma di far uiuere secondo le leggi, che astringono ad offeruar le uirtù, & a fuggire i uitiij. Onde dice Aristotele, che la fortezza è uirtù, per la quale gli huomini fanno le cose honeste ne' pericoli, si come comanda la legge, della quale la fortezza è ministra, & essequitrice.

N
R
I
e
n
P
e

Il trattar del Duello non appartiene all'arte Militare.

G1. Che cosa u'odo io dire de Soldati? Non ueggiamo noi tutto di, che tanti ualorosi Capitani, & Colonelli, & conduttieri ne parlano, & l'insegnano? come lo fanno

fanno adunque? P o s. Lo fanno per una certa pratica, & per un certo naturale, & perche essi non u'hanno fondamento alcuno. uedete bene ancora, che sono uenuti infiniti abusi, & mille inconuenienti in queste cose: che se non ui si mette ordine, & regola, il Duello, che come diremo, è stato ritrouato per racquistar l'honore per uirtù propria, diuerrà grandissimo tradimento, se già non è diuenuto infino ad hora: che quasi si puo dir che sia diuenuto, conciosiacosa che qual maggior tradimento si puo imaginar delle sofisterie, & de gli inganni, che si fanno nelle arme: & pure i Soldati le tolerano, & i Signori de' campi le comportano. Et tutto questo nasce da non sapere, come ueramente si perda, & s'acquisti l'honore: onde s'hanno imaginato, che chi sa meglio ingannare, sia piu honorato, doue ueramente è dishonorato. Hor quale honore è al Reo il combattere con arme, che ingannino l'Attore, & impediscano, che non possa andare a trouarlo, o dandogli una celata, che gli togli la uista, ò una spada che gli tagli le mani, per non esserui si esercitato, & usato, ò un bracciale, per lo quale non si possa muouere il braccio? certo non è uergogna alcuna maggior di questa. Et meglio sarebbe dire di non uoler combattere, che uoler combatter con insidie, & con sofisterie. Tanta nondimeno è la cecità de gli huomini, che hanno posto queste cose, lequali sono tradimenti per mezi da sostentare il loro honore; cosa certo da non credere, senon si uedesse. Ma di questo basti quello, che habbiamo detto per occasione, per mostrarui ciò che intrauenga per uoler metter la falce nelle biade altrui: di che nondimeno parleremo piu ampiamente al suo luogo.

GI. Sappiamo pur, che molti ualorosi signori, & Capitani hanno riprouato molti di questi abusi, & parlato assai bene di cotai cose. Pos. Anzi io ui dico d'hauerne ueduti, & conosciuti molti: ma questi tali erano huomini di molta ragione, & di bonissimo giudicio, iquali hanno hauuto buona notitia, & de i costumi, & de i uitij, & delle ingiurie, & per belli studi, a quali hanno dato opera, & per lunga prattica: ma il parlar bene di queste cose non è nato da essi, come da Soldati, ma in quanto hanno le parti predette. Et questo si conosce anche dall'esperienza, perche si ueggono molti ualorosi Soldati, iquali come che sieno stimati bene intendenti della lor professione; nondimeno non fanno parlar di queste cose. onde auiene, che molte uolte non sapendo bene i particolari de gli honori sono difficili, & duri a far le paci, & a farle fare, & molte uolte ricusando quello, che è loro honore, accettano quello, che è loro uergogna: ilche non auerrebbe, se per lo saper la professione loro, intendessero ancora le cose dell'honore. Oltra di questo l'arte militare presuppone le leggi, come dicemmo hieri: onde molto piu presuppone la Politica de' costumi, ilche si puo comprendere chiaramente dalle cose dette. presupponendo adunque la militare la Politica de' costumi, presuppone gli honori, & l'ingiurie, & per conseguente in quali casi, & in quale guisa si debba uenire al Duello. Et però quei Capitani non ne hanno parlato, come tali, ma in quanto hanno alcune delle Politica de' costumi.

Se i Soldati intendono le cose dell'honore.

GI. E mi par pure, che i Soldati intendano le cose dell'honore: perche fanno, che non si dee far tradimento,

mento, che non si dee mancar della fede, che non si dee fuggire, quando si combatte, che si dee andare auanti, & che non si dee rubar la paga, che non si dee lasciare il compagno in pericolo per fuggire, & simili altre cose, lequali appartengono all'honore. fanno adunque il particolare dell'honore.

Pos. Sono ne gli honori molte parti, tra lequali ue n'hanno alcune, che son molto manifeste, & in bocca di ciascuno, lequali tutti gli huomini sono astretti a sapere, altramente non potrebbero uiuere insieme, & sarebbero peggio che le bestie, lequali cose s'imparano uiuendo, & conuersando con gli altri, & queste sono quelle, che hauete dette: conciosiacosa che, chi è colui, che non sappia, se gli è da guardare una fortezza, che l'honor non uole che la dia a i nimici? Et chi è che non sappia, che essendo pagato per andare a combattere, non è honesto, quando la battaglia è incominciata, che egli si uolga dietro a fuggire? Et l'altre cose simili a queste ciascuno sà per prattica, & per hauerne udito ragionare. sonouì poi dell'altre parti dell'honore, lequali son nascoste, & son quasi infinite, perche l'attioni degli huomini son quasi infinite: lequali non si possono sapere, se non da quelli, che sono esercitatissimi nella Filosofia humana, laquale non intende di fare altro. Et questo ancora è malageuolissimo a quelli, che sono esercitati nella detta Filosofia. Et perciò di qui nascono gli errori, che coloro, che fanno le parti dell'honore manifeste, pensano di sapere ancor l'occulte. ilche non è possibile. Et questo auuiene alla maggior parte de Soldati, non mica a tutti, perche sono molti, come hab-

Parti manifeste nell'honore.

biamo detto, liquali oltre al bello giudicio naturale, & oltre all'esser nati Signori, & gentil'huomini (ilqual nascimento ha dato loro il praticare con huomini intendenti delle uirtù, & de i uitij, & l'hauer precetto=ri in tali cose) hanno studiato ancora da loro stessi in questi belli studi. Et perciò hanno saputo, & fanno parlar particolarmente dell'honore, delle ingiurie, & del Duello, non come huomini militari, ma come huomini politici, & morali. Et certo se gli huomini pensassero bene a quel, che sono, & a quello, che importa al uiuer loro, il sapere la parte delle uirtù, & de' costumi, tutti si sforzerebbono ad imparare questa Filosofia, senza laquale mal puo l'huomo saper fare il debito suo. Onde molte uolte auuiene, che tal si crede essere forte, che è il contrario, & tal si crede esser liberale, che è auarissimo: ilche non procede da altro, che dal non saper bene, come s'habbiano da fare le buone operationi. Et perciò coloro, che operano bene per hauere imparato per pratica, sono stimati huomini d'asfai, & sono tenuti, come consiglieri de gli altri, & meritamente.

La cura de' Legisti, che si governano, è in della pace generale della città,

Mi pare adunque che sia assai chiaro, che le nostre ragioni prouano, che'l parlare dell'honore, & del Duello non appartenga alla Politica, come a quella parte, che insegna le leggi, ne a Soldati, come a Soldati, ma in quanto pigliano le ueste de i Filosofi morali, & della Politica de costumi. ilche ancora pare, che mostrino i Legisti, che governano le città, imperoche se fanno, che uno habbia dato una guanciata ad uno altro, condannano colui, che ha data la guanciata a pagar la pena, che è costituita

è costituita dalle leggi a tale eccesso, & colui, che l'ha riceuuta, a far la pace, & ad assicurarsi di non offender l'ingiuriatore, senza hauer rispetto all'honor del percosso, dicendo, che essi non uogliono disordine nella città; dando per questo ad intender, che la loro cura, è della pace generale della città; & che perciò non hanno a tener conto dell'honore a un particolare.

GI. Io non sono ancora ben chiaro, che il ragionar del Duello non appartenga a i Legisti, come Legisti; perche non so uedere quale altro artefice fuor di loro possa trattar dell'attore, & del reo nelle cose dell'honore, & dell'altre forme del procedere nel Duello.

POS. Et questo ancora appartiene alla Politica de' costumi; perche presupponendo la Politica de' magistrati, & delle leggi la Politica delle uirtù, & consequentemente dell'ingiurie, & qual sia lo ingiurato, & qual no: & essendo l'ingiuriato l'Attore, perche è colui, che ha da hauere; & il reo colui, che ha da dare; di qui uiene, che tal Politica presuppone, che la dichiarazione del Reo & dell'Attore appartenga alla Politica delle uirtù & de costumi. Onde ne seguita, che l'Attore; & il Reo nelle cose dell'honore non s'ha da pigliar da questa, & consequentemente, tutte l'altre forme del procedere delle cose dell'honore; non s'hanno da pigliar dalla Politica de magistrati, & delle leggi, ma dalla Politica de costumi: ne solo le forme del procedere si deono prender da quella, ma, come habbiamo detto, tutte le leggi: perche tutte queste si fanno, secondo che richiede la morale. Et per questo Aristotele nel principio della Politica de magistrati, & delle leggi, come hieri dicemmo,

prouò, che la principalissima raunanza, & compagnia, che era la ciuile, desideraua il principalissimo bene, il quale era la felicità, si come egli hauea dichiarato nel primo capitolo dell'Ethica, per mostrare che la felicità era il fine delle città, & della comunanza ciuile, & per conseguente che egli bisognaua, che tutti i magistrati, & tutte le leggi fossero ordinate per quella, & che era necessario, che fossero secondo gli ordini di quella. Ingannansi adunque coloro, che credono; che questi attori, & rei, & l'altre forme del procedere, s'habbiano da pigliare, dalla Politica de magistrati, & delle leggi, & che i Legisti, che ne parlano, ne parlano, come di cosa presa dalla Politica de magistrati, & delle leggi. Ne ciò dico, perche Aristotele habbia fatto questi libri diuersi, ma secondo la natura della cosa: imperoche quantunque ne Aristotele, ne altri hauesse scritto mai la natura delle uirtù: sarebbe nondimeno, come è, cioè la uirtù per sua natura distinta dalle leggi, & chi ne uolesse scriuere, sarebbe sforzato uolendo scriuere bene, scriuer prima della uirtù, & della felicità, & poi della casa, de magistrati, & delle leggi. perche la felicità è il fine, ilquale nella cognitione precede necessariamente le cose ordinate ad esso. Aristotele per tanto, dapoi che hebbe prouato nel principio dell'Ethica, che nelle cose agibili era un fine, ilquale era la felicità, soggiunse che la cognition d'esso importaua molto alla uita nostra: perche conoscendolo noi, siamo per seguirlo meglio, & piu tosto si come gli arcieri, iquali uedendo il segno, fanno miglior colpo.

Et dalle cose dette si conosce, che i Legisti douerebbono imparare

La uirtù per
sua natura è
distinta dalle
leggi.

no imparare questa ciuile delle uirtù, & de' costumi, perche ella è il fondamento loro, & a loro apparterebbe, non a Filosofi naturali: conciosiacosa che chi uollesse dirittamente nominare i Legisti douerebbe forse chiamargli Filosofi humani, perche la lor professione è della Filosofia humana; laqual contiene le quattro parti già dette. Onde coloro, che nol fanno; sono da esser ripresi, perche lasciano la miglior parte della lor professione, ilche è molto strano. E similmente chiaro, che i Filosofi naturali, che per insegnare a uiuere parleranno delle uirtù, & de' uitij, & dell'honore, non ne parleranno, come Filosofi naturali, ma come Politici, & entreranno ne' campi altrui, conciosiacosa, che questa non è loro professione: perche la Politica de' costumi è di specie distinta dalla Filosofia naturale, come le meccaniche dalla Mathematica: ma è bene parte essenziale di coloro, che imparano le leggi. onde parlandone i Filosofi naturali, come naturali, parlano di quello, che non tocca loro: & non ne parlando, quelli, che studiano le leggi, lasciano quella parte, che principalmente tocca loro; & fanno errore. Quando medesimamente ne parlano nelle leggi, credendo, che ciò appartenga alle leggi, entrano disauedutamente dalla parte loro accidentale nella essenziale, & le confondono insieme, ilche procede dal non sapere la natura ne dell'uno ne dell'altro: & di qui nasce la confusione. Mi pare adunque dalle cose dette essere assai chiaro, qual sia quella parte della Filosofia humana, a cui appartenga il parlar delle ingiurie, & dell'honore, & del quando, & del come s'habbiano a far le paci, & il Duello. Onde credo che hor-

Quanto è il
fondamento
de' Legisti.

mai intendiate, che leggendosi l'Ethica, puo molto ben cadere a proposito la materia del Duello. Del modo poi del uenire a conflitto, quando sono nello steccato i combattenti, & hanno gia l'arme in mano, non appartiene di ragionare ne alla Politica de' costumi, ne a quella de magistrati, ma all'arte della scrima.

Il s'ommo
circumbrat
illogica

Se una città
e una Repu-
blica ben or-
dinata dee
permettere
il Duello.

GI. Di questo resto sodisfatto. Ma uoi dite, che il ragionar del Duello appartiene alla Filosofia morale, & che la città è il soggetto della Filosofia morale. Saresteste uoi mai per auentura d'opinione, che una città, & una Republica bene ordinata douesse permettere il Duello? Questa mi parrebbe cosa contra tutte le ragioni: perciocche il Duello è cosa cattiuu, & da bestie piuttosto, che da huomini, & le città non deono permetter quello, d'onde procede la morte, & la ruina de gli huomini, come è questo. Pos. A tutte queste cose da altri s'è gia risposto, hauendo essi prouato prima con molte ragioni, che il Duello naturalmente è giusto, & che puo darsi in alcun caso. Et di ciò parlarono sempre naturalmente, & nella uia de Filosofi, & secondo le città, che si reggono, & si gouernano solo per leggi, & per ragion naturale, & non per religione.

Hora auanti ch'io risponda alla uostra dubitatione, l'ordine delle dimande uole ch'io ui ragioni, che cosa sia il Duello, poi che è cosa manifesta, che il Duello si ritroua, acciò sappiate la sostanza di quello, di cui habbiamo hoggi a parlare.

Il Duello nō
esser inuen-
tion de' Lon-
gobardi.

Ma prima uoglio, che sappiate, il Duello non essere, come molti credono, inuenton di Longobardi, ma di popoli, di cui habbiamo memoria piu antica: concio-

siacosa

siacosa che Hermippo nel primo di que' libri, che egli fece de Legislatori, scrisse, come rende testimonio Atheno, che i Mantinei furono inuentori del Duello, per consiglio d'un loro cittadino chiamato Demonate, il quale fu poi imitato da Cirenei. Et Aristofane nelle Feniſſe mostra, questo essere stato antico costume, & prima di lui Homero; & Virgilio dopo, & Posidippo nella sua Pornobosco. & Atheneo medesimo dice d'hauere scritto in altri libri, che gli huomini famosi, & i Capitani, & principali si conduceuano a Duello insieme: & cio faceuano essendosi disfidati. Et questo, quanto all'inuentione del Duello.

Hor per uenire alla definitione del Duello, dico, che il Duello è un'abbattimento uolontario tra due huomini, per lo quale l'un di loro intende di prouare all'altro coll'armi per uirtù propria, sicuramente senza essere impediti, nello spatio d'un giorno, che egli è huomo honorato, & non degno d'essere sprezzato, ne ingiuriato; & l'altro intende di prouare il contrario. Et che il Duello sia tale, di qui si comprende, che & coloro, che sono intendenti, & coloro, che non sono, chiamano cotale abbattimento, o conflitto, che dir uogliamo, Duello. Et questa definitione è principio di conoscere tutte le cose, che appartengono ueramente al Duello.

GI. Hor dichiaratemi a parte a parte questa definitione, perche hauete uoi detto abbattimento?
 POS. Voi sapete, che tutte le definitioni si deono comporre del genere & delle differenze. questa parola adunque è in luogo di genere, percioche ogni Duello è ab-

Dialogo dell'Honore. II

Definitione
del Duello.

Da che si cō
pongono le
definitioni.

battimento, ma non ogni abbattimento è Duello.

GI. Et uolontario? POS. Queste che seguono, sono le differenze, per lequali si restringe l'universalità di quel genere, abbattimento, & si distingue il Duello da ciascuna altra maniera d'abbattimento. Ho detto adunque uolontario a differenza de gli abbattimenti necessitati. GI. Et tra due huomini? POS. Perche s'intenda, che noi non parliamo, de gli abbattimenti, che si fanno di tre, ò di quattro huomini contra altre tanti, ò d'altro numero maggior di due. perche quelli propriamente non sono Duelli, si come mostra etiam il uocabolo usato Duello nella nostra lingua, & singulare certame nella latina, & monomachia, che uale il medesimo appo i Greci.

GI. Per lo quale l'uno di que' due intende di provare all'altro coll'arme? POS. A differenza del provare con testimoni, & altre uie, come sono pugni, & calci, & simili altre offensioni, le quali non si chiamano propriamente Duelli. & questo è posto per distinguere l'uno combattente dall'altro, & significar l'Attore. GI. Per uirtù propria? POS. A differenza di colui, che uuol prouar per insidie, & con l'altrui ualore, & per escludere tutti i uantaggi dell'armi: percioche quando ui sono di que' uantaggi, che molti usano, oltre quelli, che son ragionevoli, non solamente non sono Duelli, ma sono inganni, ne bastano a prouare, che alcuno sia honorato, & per escludere ancora i casi fortuiti, per liquali non s'acquista alcuno honore, non essendo essi in poter nostro, per essere infiniti. Et queste cose si conoscono apertamente dalle definitioni dell'honore,

dell'honore, il quale è segno d'opinione benefattiva secondo la uirtù, & il quale è premio della uirtù; & però non si puo acquistare, se non per la uirtù. Per l'insidie adunque, & per tutte le soperchierie, & per altri inganni, è tanto da lungi, che acquistiamo honore, che rimanghiamo ancor molto dishonorati, se la difinitione dell'honore è uera. GI. Sicuramente? POS. A differenza de' luoghi, doue si teme la soperchieria. GI. Senza essere impediti? POS. A differenza di que' luoghi, che a Napoli si chiamano Macchie, ne' quali possono essere impediti, doue ne' Duelli non possono. percioche i combattitori hāno la patente dal Signor del campo, il quale la puo dare: & come l'ha data, non puo honestamente riuocarla. GI. Nello spatio d'un giorno? POS. Perche non s'obliga in infinito. GI. Che è egli huomo honorato? POS. Questa è la querela, perche sempre colui, che intende di prouare, è ingiuriato: & colui, che è ingiuriato, è dishonorato nel modo che poi diremo. GI. Et non degno d'esser sprezzato, ne ingiuriato? POS. Queste parole esplicano meglio quella parte, che egli è huomo honorato. GI. Et l'altro intende di prouare il contrario? POS. Questo è stato posto per dichiarare l'ufficio dell'altra persona, che è il Reo.

Et così mi pare, che sia stato esplicato benissimo la sostanza, & la natura del Duello. Onde quanti sono i modi, che dimostrano alcuno essere dishonorato; tanti deono essere i modi di uenire al Duello, qual'hora non si possa mostrar per uia ciuile di essere honorato. Et quelle cose che dimostrano alcuno esser dishonorato, so-

Luoghi a Napoli detti macchie.

no quelle, che dimostrano gli huomini hauer peccato estremamente contra le uirtù, & contra le cose unite con le uirtù, come piu pienamente s'è detto nel ragionamento dell'honore.

Quale è l'attore, e quale il reo nel Duello.

G I. Poi che uoi hauete parlato dell'Attore, & del Reo, che sono le persone del Duello; & hauete detto, che all'Ethica appartiene di ragionar dell'Attore, et del Reo nelle cose dell'honore: io uorrei saper da uoi qual sia l'Attore, & quale il Reo. P o s. Attore è colui, che ha da prouare, Reo è l'altro, che ha da sostenere. G I. In non minor difficoltà mi lasciate con queste uostre parole qual sia colui, che ha da prouare, qual sia colui, che ha da sostenere. P o s. Colui, che è ingiuriato ha da prouare, colui, che ha ingiuriato, ha da sostenere. Et la ragion di questo è, che colui, che è ingiuriato, è quello, che hà da hauere, perche ha men di bene, Et colui, che ha da hauere, bisogna che dimandi il suo. Et colui, che dimanda il suo ad altrui, è costretto a prouare quello esser suo. quello adunque è l'Attore, che ha da prouare. & per lo contrario colui è il Reo, che ha da sostenere: conciosia cosa che prouare, & sostenere, sieno cose opposte, & contrarie tra loro, come è Attore, & Reo. Onde nasce ancora comunemente, che chi è mentito, si chiama Attore, & chi da la mentita, si chiama Reo: perche il mentito è ingiuriato. & colui, che da la guanciata, ò ferita ad altrui, quantunque molto l'offenda, si chiama Reo: & colui, che riceue tale offesa, si chiama Attore, perche è piu ingiuriato: onde è costretto dimandare il suo all'auuersario, & prouare, che egli ingiustamente tiene del suo honore. Et perche il prouare è

uare è fare, perciò si dice, che colui, che ha da prouare è Attore: & dall'altra parte Reo si chiama colui, che è accusato di tener l'altrui: percioche l'accusato si presume, ch'egli sia in colpa: & cosi par che s'intenda nelle cose ciuili: percioche niuna differenza è tra uno, che dimandi l'honor suo, & uno, che dimandi la robba, o qualunque altra cosa sua.

Et parmi che di qui si conosca (parli chi uuole in contrario) che gran differenza sia tra Attore, & Prouocatore: percioche propriamente Prouocatore è colui, che è il primo a dare occasione all'ira, & alla discordia. ma molte uolte accade, che colui, che ha data la prima occasione, sia Reo, ilquale dopo le prime parole ingiuriose, che egli ha dette all'auuersario, et dopo la mēta riceuuta dall'auuersario sopra tai parole, dia una guāciata all'auuersario, & cosi habbia dell'honor dell'auuersario, & sia Reo, & sia stato ancora prouocatore.

G 1. Hor uorrei sapere, se egli è possibile d'Attore diuentar Reo: percioche da un canto mi pare hauere udito dire a molti esser possibile: dall'altro canto mi pare strano, perche queste due cose mi paiono molto contrarie tra loro, ne ueggio in che modo ciò si possa fare. P o s. Egli è impossibile, che uno Attore, quando è Attore, per quel conto medesimo, per cui è Attore, diuenti Reo: ilche si proua dalla difinitione dell'Attore, & del Reo, perche l'Attore è quello, che ha da hauere, & per ciò è quello, che ha da domandare, & per conseguinte da prouare, e'l Reo è il contrario. ma è impossibile, che uno, ilquale ha d'hauere, diuenti colui, che gli ha da dare, non hauendo prima hauuto quello, che

Quale è prouocatore.

Se di Attore si puo diuentar Reo.

h. ueua d'hauere: perche ne seguirebbe, che hauesse hauuto d'hauere & che non hauesse hauuto d'hauere per un medesimo conto. ilche è implicatione di contraditione, come è manifesto; perche, in quanto è Attore, dee hauere, in quanto è Reo, dee dare. onde una cosa medesima per un conto medesimo si mouerebbe di mouimenti contrari: ilche è stato dichiarato da Aristotele in molti luoghi repugnare alla ragione. onde conchiudo essere impossibile che d'Attore si diuenti Reo, & all'oncontro.

Gr. Questo è contra la consuetudine, perche io ho ueduto molti, che han dato delle mentite ne i Cartelli, per li quali, come s'è detto di sopra erano Rei, e'l mentito Attore, & in quelli medesimi Cartelli hanno imprudentemente detto parole, che poi sono state giudicate da huomini intendenti delle cose dell'honore, leuar loro l'election dell'arme, & così fare Attori i mentitori, & i Rei i mentiti, dellaqual cosa si sono infiniti pareri stampati. Bisognarebbe adunque dire, che tanti ualorosi Capitani, & Signori, & Dottori famosissimi si fossero ingannati: ilche tuttauia non par troppo ragioneuole a dire. Pos. Non negate gia, che uno mentito non possa mentire? per risponderui con la consuetudine, che tien questo, poi che uoi ui fondate sopra la consuetudine.

Gr. Questo non niego io, perche è piu noto, che non sono i primi principij. Pos. Hor ditemi la cagione, perche un mentito non possa mentire. Gr. Io non l'ho mai intesa da alcuno, ne ancora u'ho pensato mai. Pos. Io ue la dirò. Il mentito è inguriato, & chi è inguriato, ha d'hauer del suo honore da colui, che l'ha ingiuriato.

Se un mentito puo mentire.

l'ha ingiuriato, infino a tanto, che la mentita resta, & hauendo da hauere, non puo hauer da dare, & cosi il mentito, che de' hauere, non puo mentire, perche hauerebbe da dare conto d'una medesima cosa, ilche è impossibile. Vna altra ragione c'è, che essendo egli mentito; è dishonorato manifestamente, finche egli non fa quello, che egli è tenuto di fare: & essendo dishonorato, è inhabile a risentirsi in punto d'honore d'ogni altra ingiuria: & essendo inhabile puo esser ricusato: onde nasce, che egli è impossibile lasciar la prima querela per alcuna altra, ogni uolta che la prima sia tale, che per lei si resti dishonorato: ò si riceua la seconda ingiuria da quel medesimo, da cui s'hà riceuuto la prima, ò da altrui; ò siano uere, ò false l'altre querele. Et chi confessasse la prima esser uera, non potrebbe pigliar l'altre: perche resterebbe dishonorato; & per conseguente inhabile a risentirsi honoratamente. & ancora che il Reo uolesse (ilche non puo cadere senon in persona di poco giudicio) non puo lasciarla: perche auanti che alcuna cosa si faccia, bisogna farsi habile a farla.

Q I. Non sarebbe egli possibile, che uno, che fosse mentito facesse qualche cosa, che facesse ingiuria al mentitore, & cosi lo facesse poi Reo?

P O S. Se uno mentito desse uno schiaffo al mentitore, ouero una ferita, in questa guisa d'Attore diuerrebbe Reo: perche leuerebbe la mentita facendo maggiore ingiuria, perche racquistarebbe il suo, & cosi non sarebbe piu Attore, non hauendo piu, che domandare, anzi hauerebbe dell'honore del percosso, & cosi hauerebbe da dare, & per conseguente diuerrebbe reo.

se chi è mentito puo far qualche cosa, che ingiuri il mentitore.

Ma non si dee intender così la propositione, che uno, che sia Attore, non possa diuenir Reo, quando fa maggiore ingiuria: perche questo è non solamente uero, ma anche necessario, ma che uno Attore, mentre è Attore, & un mentito, mentre è mentito, non puo diuenir Reo: & s'intende ch'egli sia Attore, ò mentito, infino che non fa ingiuria che leui la mentita: ilche non si puo fare senza fare maggior ingiuria, & non con cautele, & sofistrie di parole. Ma nel caso detto, l'Attore non resta piu Attore, perche ha rihauuto il suo, & non ha che domandare. Ma se uno mente uno altro, benche il mentito dica poi tutte le parole, che possono fare ingiuria al mentitore, mai perciò il mentitore non potrà essere Attore, perche sempre hauerà da dare, et non hauerà mai d'hauere, infino che egli non habbia dato quello, che prima era obligato di dare: & l'altro non dee mai hauer a dare, infino, che egli non ha hauuto il suo da colui, che prima gli douea: ne è honesto, che'l Reo, ilquale è prima debitore dell'Attore, domandi il suo al creditore, per fin a tanto, che egli non haurà restituito il suo a colui, a cui prima era debitore. Et così un ferito, dica pur quante parole egli uole, mai non diuenterà Reo: perche infino, che non haurà tolta uia la ingiuria riceuuta, & fatte un'altra maggiore, resterà sempre creditore. A quel, che dite, ch'egli è contrario alla consuetudine, rispondo, che la consuetudine ancora uole, che un mentito non possa mentire, ilche non è altro, che dire, che l'attore non puo farsi Reo, perche non è in poter suo, se egli ha da hauer, di farsi tale, che habbia da dare. & così la consuetudine è contra la consuetudine, pur perche la ragione

La consuetudine uole, che un mentito non possa mentire.

gione accompagna quella consuetudine, che dice, che'l mentito non puo mentire, & per consegvente, che uno Attore non puo farsi Reo; & l'altra repugna alla ragione: debbiamo seguir quella, che seco annessa la ragione, perche quantunque ci fosse la consuetudine del tutto contraria, nondimeno haueremmo a seguir la ragione. A quello poi che soggiugnete hauer ueduto molti, che hanno dato delle mentite ne i cartelli, & poi sono uenuti in parole, per le quali è stato giudicato da huomini intendenti, che di Rei siano diuenuti Attori, & che di questo ci sono molti libri stampati: dico, che in ciò è stato giudicato contra la ragione, come si puo comprendere da quello, che è stato detto. & se i libri sono stampati, non seguita perciò, che habbiano detto il uero in ogni cosa, percioche se così fosse, molte cose contraddittorie sarebbero insieme uere, essendo state stampate infinite cose per uere da diuersi, che si contradicono, & da un medesimo ancora. A quel che dite, che tanti huomini intendenti si sarebbero ingannati, questo non è inconueniente: essendosi ueduto il mondo stare le migliaia de gli anni sotto manifeste falsità, & pur u'erano huomini molto intendenti, oltre che alcuna uolta gl'intendenti s'ingannano: & ancora ui dico, che si son trouati molti altri huomini di non minore autorità, di contraria opinione a i predetti. & che gli huomini intendenti alcuna uolta s'ingannino non è dubbio: & uolesse Dio, che questo non fosse possibile, che il mondo non sarebbe in tante heresie, & tanti disordini: perche gli huomini, che son tenuti intendenti, sono stati in molte cose di contraria opinion tra loro: & hauen

Il modo star
molti anni
sotto manife
ste falsità.

Le discordie
fra huomini
dotti sono
cagione di
gran male.

do hauuto seguito per la lor fama, sono stati cagione della diuisione, & discordia di tutto'l mondo. Et che habbiamo noi in queste cose bisogno d'esempio, se l'habbiamo auanti a gli occhi nella istessa religione nostra Christiana? perche non è niuna uerità piu chiara, piu honesta, piu conueniente all'anima, & al corpo, piu utile alla Politica humana, che le sante constitutioni della santa Chiesa: dico ancora uolendole riguardare con l'occhio naturale, & esaminarle ad una ad una. nondimeno per essersi trouati huomini, che sono stati tenuti intendenti delle sacre lettere, han posto il mondo in tanta ruina; che se il grande Iddio non ui mette la mano, non ueggio, come la Religion Christiana possa quietarsi. & questi ancora che habbiano detto cose, che al lor giudicio contradicono alla natura, & al senso: come sarebbe, che noi non siamo liberi, & che l'opere nostre non hanno a meritare, hauendo ancora loro dato il grande Iddio, il quale ha fatto il mondo di niente, & puo tutto, l'auttorità di poter far questo: nondimeno han pur uoluto affermare cotali cose. Onde han leuato ancora tutta la Politica humana, & fatto la nostra Religione, che è la meglio ordinata per la quiete de gli huomini, & per la lor felicità, che fosse mai Republica imaginata da alcun Filosofo, fatto (dico) la piu crudele, la piu incomprendibile, & intricata, la piu distruggitrice del ben del corpo, & dell'anima, che altra, che fosse mai. I Filosofi antichi (per parlare hora ciuilmente) iquali col lume solo de' sensi procedeuano; ueggendo essere impossibile gouernare il mondo senza porre la libertà; perche i tristi si sarebbero scusati delle lor tristitie,

Heresia contra
la Chiesa
Romana.

1111 1111 11
1111 1111 11
1111 1111 11
1111 1111 11

tristitie, & gli huomini da bene, non hauerebbono me-
 ritato ne lode, ne premio; perche il far bene non sa-
 rebbe stato per lor uirtù: per tanto si sforzauano di
 prouare (dico i Filosofi ueri, & giudiciosi) che gli hu-
 mini, come dicemmo l'altr'hieri, sono liberi; la qual
 cosa certo non mi pare, che habbia bisogno di molta
 pruoua, sperimentando in noi medesimi, che noi siamo
 inclinati dall'appetito, & desideriamo talhora ardente-
 mente di far delle cose, le quali tutta uia non facciamo,
 perche la ragione no'l comporta. Et questo ancora di-
 mostrano l'ammonitioni, che ci son fatte, & le ripren-
 sioni, & le esortationi, che ci muouono molte uolte dal
 nostro proposito; il quale è tanto acceso, che se non
 fossero queste cose, noi l'asseguirẽmo. che direm poi del-
 l'opere buone, se i Filosofi l'hanno uedute essere tanto
 necessarie al mondo, che non han uoluto che niun meriti
 honore senza esse, & in somma han posto la suprema
 beatitudine nell'opere, che sono fatte secondo le uirtù;
 onde il leuare il premio all'opere, è come il leuare l'istes-
 se opere: essendo il premio uno inuito, & uno incita-
 mento alla fatica. Ne è poco, poi che hauete detto a
 gli huomini, che operino bene, che haueranno de gli
 honori, & del ben perpetuo, che uogliano operar uir-
 tuosamente, perche l'utilità suole persuadere tutti, co-
 me si uede chiaramente per proua: & piacesse a Dio,
 che ciò non fosse, perche l'opera secondo la uirtù è co-
 sa difficilissima, & faticosa, per esser contra l'appeti-
 to sensitiuo, secondo il quale la maggior parte de gli
 huomini uiuono, & tanto piu, quanto per costume fug-
 gon uolentieri la fatica. hor pensate, se leuiamo loro

Heresia de'
predestinati.

premio, che non habbiano a guadagnar niente, come
 anderà la cosa in processo di tempo. Et questa medesi-
 ma opinione fu già altre uolte di gran danno al mondo,
 perche scriue Sigiberto, che del quattrocento, & quin-
 dici, si leuò una heresia, la qual si chiamaua de' Prede-
 stinati: perche, disputando della predestinatione, &
 della gratia di Iddio, affermauano, che ne le opere gio-
 uauano a coloro, che uiueuano giustamente, se essi era-
 no predestinati alla damnatione, ne le cattiuè opere no-
 ceuano alli scelerati, se eglino erano predestinati alla
 gloria; la quale opinione riuocaua gli huomini da bene
 dal ben fare, & prouocaua i tristi al mal fare, &
 hebbe origine da i libri di Santo Augustino, male intesi,
 come egli dice. onde si uede, quanto poco prudentemen-
 te costoro siano ricaduti nel medesimo errore, tanto
 pernitioso alla Politica humana, non solo alla salute
 dell'anime: & tanto piu essendo egli stato riprouato
 tante altre uolte. Ne gioua dire, che se bene leuano la
 libertà, & il merito all'opere, nondimeno saluano il
 mondo, perche questa lor è una Sofisteria, & è un dir
 parole, & cose, che non sono ne uere, come si disse
 l'altr'hieri, ne intelligibili, ma l'affetto dell'animo loro
 fa per loro, che l'intendano: essendosi ingannati per
 uoler difendere il loro stabilimento. onde si dee deplora-
 rare la calamità humana, & massimamente de' nostri
 tempi, che sono cosi trauagliati per questo conto; &
 tanto piu è da deplorar da noi, quanto la cagion di que-
 sti trauagli par che sia nata da gli huomini letterati, li
 quali senza alcuna necessità, hanno posto in cosi gran
 ruina tutta l'Europa, come si uede: perche tanta è sta-
 ta l'auttorità

ta l'auttorità di cotali huomini, che hanno hauuto forza, parlando, di mettere in grandissimo intrico, & laberinto i pouerì uolgari, & idioti, liquali si uiueuano in santa pace, & quiete, & in buona fede di quella Religione, che non commanda, se non cose, che conducono alla felicità humana, & alla diuina: & attendeuanò a fare il lor mestieri, alleuando i lor figliuoli, come erano stati alleuati essi: doue adesso per questo si trouano in tanti trauagli, & in tanta discordia, che hanno fatto tumultuar le città, uoltarsi sottosopra le prouincie, andare a romore i Regni interi, & hanno messo le famiglie in tanto disordine, che molti padri, & madri si sono fatti nemici a' figliuoli, & i fratelli hanno ammazzato i fratelli, & le mogli sono uenute in dissensione co' mariti, & col contrario, i mariti colle mogli, cose tutte horrende a dire; per tal maniera, che l'Europa si puo dir meza ruinata, le quali cose certo non si douerebbono fare da gli huomini intendenti, & letterati, per la gran ruina, che ne seguita al mondo, non essendo cosa, che metta piu facilmente alle mani i popoli, & che generi piu capitali, & piu eterne nimicitie, & guerre, che la dissensione nella Religione. Onde non hauendo essi hauuto cotali dimostrationi euidenti; come certo si uede chiaramente, che non hanno, parlando ancora naturalmente, doue uano lasciare uiuere i popoli nella lor buona fede, & nella lor quiete. percioche non solo le leggi diuine, non s'hanno a mutare, ma ne l'humane ancora, come dice Aristotele. Et tanto maggiormente, pensando sempre, che'l nostro glorioso, & benedetto redentor Giesu Christo, non

Di quanta confusione è stata & è la heresia de' Lutherani.

hauerebbe lasciato dopo la sua santa redentione, che'l mondo s'ingannasse tanto tempo, come si sarebbe fatto, se la traditione ecclesiastica non fosse stata d'infalibile uerità, & data dallo Spirito santo, si come è stata data la sacra scrittura. Onde quasi ardisco dire, che la uenuta di Christo, & la morte sua pel passato sarebbe stata uana: perche sarebbe bastato, che fosse uenuto adesso, se il uiuere, come s'è uisso infino a questo & il credere, come s'è creduto, inducea gli huomini a perditione. Non dico gia che non si possa tollerare, che i dotti fra loro disputino di cotali cose: perche essi hanno molto piu lume, ma comunicarle poi con gli huomini, che fan profession d'altro, credo, che sia molto lontano da quella, che douerebbono far gli huomini, che hanno il giudicio naturale, & che fanno con quanto poco biscotto s'imbarcano i poueri artefici; & i poueri Soldati, liquali attendono al lor mestiero, & per facil che sia, non l'han potuto apprendere senza tempo, & maestro, & ispesa. & questo conobbero bene gli antichi cosi Romani, come Grechi, & come Egittij, appresso i quali le cose della Religione stauano solamente in petto de' loro sacerdoti, i quali erano dotti, & a' debiti tempi insegnauano al popolo ciò, che douean fare: & per mostrar quanto si douessero tener segrete, & occulte le cose della Religione soleuano porre auanti alle Chiese la Sfinge, dinotando perciò, che i segreti della religione, non doueano essere inuesti da ciascuno, si come non erano le parole, & le risposte della Sfinge. Onde douerebbono pensare i nostri huomini, che se bene i Christiani non han tutte quelle buone & ferme

Non si debbono hauer le questioni, che sopra la scrittura nascano fra dotti, con gl'indotti.

ferme risoluzioni della dottrina del nostro uero Redentore, qual si richiede ad uno, che uoglia esser perfetto Theologo; nondimeno pur che credano le cose sostanziali in uirtù della Santa Chiesa, & nella fede de' nostri primi padri, si deono poter saluare: che altrimenti pochissimi sarebbero quelli, li quali potessero sperare di fruire l'eterna, & uera beatitudine, essendo pochissimi al mondo, che sappiano tutto quello, che ricerca la nostra religione. Douerebbono ancora ricordarsi quanto grande sia la misericordia dell'onnipotente Iddio, il quale, essendo gli huomini battezzati, & credendo quelle cose, che sono di sostanza, & a cui sono tenuti di credere tutti i Christiani, se ben poi non fanno le altre cose, credendo con buona fede ha lor compassione, anzi per la loro bontà, non appartiene loro a douer sapere le cose grandi, & difficili, che questo appartiene a pochi, come a' Theologi; si che io ui dico, che non uedo, come huomini tanto intendenti habbiano uoluto alterar le cose, dalle quali erano per seguir tante ruine, come s'è ueduto, & come si uedrà, se l'onnipotente Dio per sua misericordia non ui prouede, sapendo essi, che non posson negare, per non disputare hora, quali ragioni sieno migliori, perche ne questo è il luogo, ne nostra professione; ma intendiamo sol dire quello ciuilmente, che ci spinge a dire la carità humana, lasciando le dispute sottili, & il giudicio a chi è piu dotto in tale professione: non posson negar dico, che dalla nostra parte non siano ragioni, le quali conuien, che essi torcano, & stirino, se le uogliono fuggire, & che le sue non siano state tanto chiare, che

Quello, che
opera la mi-
sericordia di
Dio.

fra loro non siano state uarie opinioni, & che siano ancora in gran discordia. ilche non auuerrebbe, se le lor ragioni fossero tanto chiare, che si uedesero manifestamente, perche ogniuno le pigliarebbe: onde essi tutti sarebbero d'una medesima opinione, non essendo cosa uerisimile, che alcuno, il qual non sia empio affatto, doue massimamente non uada utilità partecolare, possa ueder chiaramente una cosa appartenente all'anima, & non le assentisca di buona uoglia, ma la contrasti. Et in caso di dubbio mi par pure, che parlando ragioneuolmente, fosse piu utile lasciar uiuere gli huomini secondo quella religione, la qual comanda tutte le cose buone, & uieta tutte le triste, di cui non si puo trouare alcuna altra meglio pensata, ne meglio stabilita con l'occhio humano, conformata per cosi lungo tempo, stabilita con tanto sangue de' martiri, alla quale, chi ben ci pensa non uede seguire alcuna sconuenevolezza; & quando ella non sia uera, molto meno si dee credere, che alcuna altra sia uera. Et l'essere stata male offeruata, non è difetto d'essa, ma de' gli huomini tristi; li quali se hauendo auanti a gli occhi cose buoni, & diuini precetti, operano tanto tristamente, che si dee poi pensare, che hauerebbon fatto, se non gli hauessero hauuti? certo sarebbero diuenuti diauoli. Ma Dio è di sopra, & uede ogni cosa: egli li saprà ben castigare, quando ne sarà il tempo, che l'haueran meritato. Et per tanto non è da biasimar la legge, ma coloro che le sono soggetti, & nondimeno operano si forte contra di lei: non dico gia tutti: perche, come al mondo furon sempre de' gli huomini da bene; cosi hoggi ancora

È utile a lasciar uiuere gli huomini sotto quella religione, la quale comanda tutte le cose buone.

gi ancora ue ne sono molti, li quali quanto porta l'hu-
mana fragilità con la gratia d'iddio; fanno cio che pos-
sono per seruarla. Et certo si doueua disiderare, che
essi tanto acerbamente si riuolgessero solo contra gli
huomini tristi, si come si sono uolti contra le leggi:
che come da questo è seguita la ruina, da quello sareb-
be seguita l'edificatione. Deono adunque gli huomini
intendenti, & buoni hauer riguardo sempre alla publi-
ca utilità, & fuggir di porre opinione, alle quali hab-
bia a seguir la ruina del mondo:perche è cosa impossibi-
le, & degna d'essere auuertita da i Principi, & Signori
de' stati, il mutare una religione, che sia stabilita, &
tenuta per molti anni senza l'alteratione, & distruttion
grande di persone, & mutation di gouerno, come si
comprende dall'histoire:ilche non auuene nelle cose della
Filosofia, le quali non portano seco questi disordini,
ne si predicano in Chiesa, ne si comunicano con per-
sone idiote, ne trattano di cose, che possono fare que-
ste alterationi. Onde non è male esaminarle, & dispu-
tarle non potendo tali dispute, se non giouare. Et fin-
qui basti a noi hauer ragionato ciuilmente di tal mate-
ria, parlando di cose ciuili a buon fine, & non per
lassare alcuna persona. Per ritornare adunque, doue
lasciammo. Egli si uede, che gli huomini intendenti
dicono cose contraddittorie, onde è necessario, che una
parte s'inganni: perche questi tali di necessità sono stati
dotti. Et cosi niente uieta, che que' dotti, che hauete
allegati in questo caso, si siano ingannati. Onde quan-
tunque l'argomento uostro sia probabile, non è però
necessario: & cosi non seguita, che l'Attore, come

Attore, cioè restando ad hauere, innanzi che habbia
rihauuto, debba dare.

G I. Se uolessè un Reo diuenire Attore, & uno
Attor Reo, perche non potrebbe? P o s. Egli non
potrebbe mai fare di non essere tale secondo l'honore,
risguardando l'ordine della natura, & delle cose. Se si
uolessè poi gittare in fiume, non ci si puo fare altro.

Se uno, che
ha hauuto
uno schiaffo:
puo mentire
chi glie l'ha
dato.

G I. Se uno Attore non puo diuentar Reo; ne un
Reo puo diuentar Attore: adunque uno, che habbia
riceuuto uno schiaffo, non potrà dire a colui, che glie
le ha dato, se tu uuoi dire d'hauer fatto atto da gen=
tilhuomo, tu menti: perche dicendo questo d'Attore
diuenterebbe Reo: come che questo modo di parlar paia,
che niente ripugni alla ragione: e che sia in poter no=
stro. P o s. Egli non potrà dar cotal mentita: per=
che ne seguirebbe, come hauete detto, che l'Attore po=
tesse diuenir Reo nel modo, che habbiamo detto non es=
ser possibile: ilche di qui si comprende, che chi ha ri=
ceuto uno schiaffo, è Attore: onde se egli potesse dir
tali parole in guisa, che fossero ben dette, egli diuer=
rebbe Reo, nel modo, che s'è dichiarato non esser pos=
sibile, che egli diuenga. adunque non si possono dir ta=
li parole, come ualide; ma sono fuor di proposito:
senza che questo parlare sarebbe un uoler mutar con=
cauillationi la natura delle cose: ilche non si puo fare
non hauendo gli huomini potestà di fare, che quello,
che è prima, non sia prima. Onde essendo colui, che
ha riceuto lo schiaffo, prima ingiuriato, & Attore,
& per consequente creditore, infino a tanto che egli
non ha ribaunto il suo, non puo hauer da dare a quel
medesimo,

medesimo, dal quale egli ha da hauere.

GI. E se uno non puo dir tali parole di se stesso; Se uno altro
puo mentir
per lui.

le potrà egli dir d'uno altro non accadendo, che costui, che le dice sia Attore? Io crederei che non seguitando gli inconuenienti predetti, egli le potesse dire: come Pietro, hauendo dato uno schiaffo a Giouanni, non ha fatto atto da gentil'huomo; & se uol dire d'hauer fatto atto da gentil'huomo, si mente per la gola.

POS. Queste parole si potrebbero per auentura dire ad uno altro, il quale non hauesse dato lo schiaffo ne a parenti, ne a seruitor del mentitore, ne ad altra persona, la quale essendo dishonorata, uenisse ancora il mentitore ad esser dishonorato: perche essendo dishonorato, sarebbe Attore, & cosi ne seguiterebbono i medesimi inconuenienti, che si son detti: onde tali parole non uarrebbon niente: ma forsi uarrebbon bene, quando fosser dette sopra d'uno huomo straniero, il qual niente gli attenesse, di maniera che lo schiaffo dato a lui, non fosse parimente di carico al dicitore: perche non sarebbe Attore. Varrebbono dico, se egli fosse lecito dir simil cosa sopra uno, che non gli toccasse: perche questo sarebbe un mostrare di uoler cimentarsi fuor di proposito.

Onde possiamo conchiudere, che tali parole, non uagliano in alcuno, ne in quelli, che sono ingiuriati; perche sono dishonorati; & i dishonorati non possono dishonorare altrui: ne in quelli ancora, che non son dishonorati per quello schiaffo; perche tali parole son dette senza necessità d'honore, ma ò per pazzia: ò pur per uoler cercar briga, & mostrare d'esser ualen

te fuor di proposito: ilche facendo si fa contra la uirtù estremamente: perche si fa contra quello, che non commanda la uirtù; e ch'il fa per conseguente uiene ad esser dishonorato; & essendo dishonorato, non ha posanza di dishonorare uno huomo honorato. Et per tanto chi ha hauuto uno schiaffo, & chi è caricato per uno schiaffo, riceuuto da persona che gli tocca, necessariamente è Attore: & per conseguente dee domandare il suo nella maniera detta.

GI. Hor che hauete detto, che d'Attore si puo diuenir Reo, quando si fa maggiore ingiuria; perche si guadagna il suo, & si toglie di quello dell'auuersario, io intenderei uolentieri, se parlando ragione uolente, & non secondo la consuetudine di questi nostri paesi, uno puo racquistar l'honor suo, & leuarsi l'ingiuria per una offesa pari, che faccia all'ingiuriatore: perche questo non è di poca importanza, essendosi combattuto molte uolte, che non si faria combattuto, & essendosi uccisi molti huomini, che non si sarebbero uccisi, se si fusse creduto questo: il che nondimeno mi par molto dubbio: perche la consuetudine è in contrario, che una mentita leua l'ingiurie di parole, & carica l'auuersario, & lo schiaffo la mentita, & la ferita lo schiaffo, & la morte la ferita. Onde si uede, che sempre si leua l'ingiuria con maggiore ingiuria, & non del pari. Questo ancora pare impossibile, perche se uno mentito non puo mentire, come sarà egli mai possibile leuar del pari questa mentita? certo non so come si possa fare con honore di tutti due, essendo la mentita ualida come è, quando si confessa d'hauer detto

Se uno puo
racquistare
l'honor suo
per una offe
sa pare.

detto parole in pregiudicio dell'honore del mentitore ,
 come puo fare il mentito in questo caso , se non dà al
 mentitore almeno uno schiaffo ; di rihauere il suo , il
 quale poi non si puo dare senza hauer di quello dello
 auuersario ? Et poi quantunque uno schiaffo leuasse
 uno altro schiaffo , & una ferita una altra ferita ;
 nondimeno parrebbe sempre , che colui , che fosse sta-
 to secondo a dar lo schiaffo , ò la ferita , fosse piu ho-
 norato . Dall'altra parte par pure , che sia contra ra-
 gione , che uno , che habbia d'hauere , non s'habbia da
 contentare di riceuere , quanto ha da hauere , anzi uo-
 glia di piu : perche colui , che ha riceuuto uno schiaffo ,
 ha da hauere del suo honore da colui , che gli ha dato :
 hor per qual cagione dando a colui uno altro schiaffo
 non dourebbe egli hauer sodisfatto al suo debito senza
 dargli delle ferite , con lequali leua l'honore all'auuer-
 sario ? questa cosa certo mi pare esser fuor di ragione ,
 & contra la ciuità , che non si possa racquistare il
 suo , senza uoler dell'altrui : questo è un fare gli huo-
 mini ingiusti : perche uogliono quel d'altrui , ilche è
 molto dannoso al mondo : & se l'honore obligasse gli
 huomini a racquistare il suo , & pigliar l'altrui , gli
 obligherebbe a fare contra natura , la qual uole , che
 gli huomini cerchino l'equalità : onde questo sarebbe
 cagione della ruina del mondo , essendo gli huomini ,
 huomini , & non Dei , & per conseguente facendo
 delle ingiurie per molte cagioni : per le quali ingiurie
 se bisognasse sempre far maggiore ingiuria , mai non
 si potrebbe far pace , & s'anderebbe in infinito , ò al-
 meno le cose non si potrebbero mai acconciare , mentre

uiuesse l'ingiuriante, & l'ingiuriato: perche quello,
 che fosse ingiuriato, uorrebbe il suo, & quello del-
 l'ingiuriante, & l'ingiuriante hauendo poi perduto il
 suo, il riuorrebbe, & uorrebbe di piu quel dell'auuer-
 sario; & l'altro uorrebbe fare il medesimo: & cosi
 non si cessarebbe mai di fare ingiuria, ò bisognerebbe
 per ogni picciola ingiuria uenire alla morte: & cosi
 l'honore, che è fatto per la quiete dell'humana genera-
 tione, sarebbe cagione di grandissimi turbamenti; &
 cosi farebbe contrario effetto a quello, per cui è stato
 trouato, il che non mi par da concedere. Pos. Le
 ragioni da uoi ultimamente addotte, s'accostano molto
 al parer di alcuni ualenti huomini, i quali tengono, che
 sia possibile leuare alcuna ingiuria del pari; il che essi,
 oltre le ragioni c'hauete dette, confermano cõ quello, che
 dice Aristotele, che coloro, che rendono pari al pari, non
 fanno uituperio, ma uendetta. è adunque uero, che del
 pari si puo racquistar l'honor suo, perche col pari si
 fa la uendetta, & chi fa la uendetta dell'ingiuria ri-
 ceuuta, racquista l'honore perduto per cotale ingiuria:
 perche altrimenti come è commune opinione, non ha-
 uerebbe fatto uendetta. percioche resterebbe ancora da
 hauere; & questo s'intende tra i pari. Aristotele anco-
 ra in altro luogo mostra apertamente, che coloro, che
 non rendono il pari nel male, fanno cosa da serui, &
 nel bene non fanno la uera ricompensa.

GI. Certo questo mi sodisfa assai, ma ci resta an-
 cora un dubbio. io son contento, che uno schiaffo pos-
 sa leuare uno schiaffo, & una ferita una altra ferita,
 & che questo sia con honor dell'ultimo: ma come puo
 esser

Quelli, che
 rendono pa-
 ri al pari,
 non fanno ui-
 tuperio. ma
 uendetta.

esser con honor del primo? P o s . Qui s'ha da riguar-
 dare al modo , con cui si danno , se il primo hauesse fe-
 rito con uantaggio , e'l secondo senza , & del pari , sa-
 rebbe piu honor al secondo : ma hora noi parliamo del
 secondo, poco curando del primo: perche un ferito puo
 starsene con honor suo, dando una ferita, & appresso
 far la pace . Anzi uolendo fare da huomo ueramente
 honorato , non douerebbe cercare altro , quantunque
 la consuetudine sia in contrario. E cosi hauendo hauuto
 uno schiaffo, si puo contentare d'hauer dato uno schiaf-
 fo . Quello che in questi casi puo far differenza , è il
 modo di dargli co i uantaggi , & senza ; seruando sem-
 pre , che la uera ricuperation dell'honore è per uirtù
 propria, non per insidie : perche niuna cosa è tanto lon-
 tana dalle sofisterie , & dalle insidie , quanto è l'hono-
 re , il quale , se non è limpido , & chiaro , & netto, &
 per mera uirtù, non è honore, ciò che si dicano alcuni,
 li quali hauendo risguardo a poche cose , danno al pri-
 mo tratto la sentenza : perche è chiaro , che l'honore è
 segno, che uno habbia operato uirtuosamente, ne alcuno,
 che non habbia i uentricoli del ceruello alla riuersa , po-
 trà dire , che l'operare con inganni , e con sofisterie sia
 secondo la uirtù : perche è chiaro quello , che habbiamo
 detto: onde se il primo hauesse offeso senza uantaggio,
 e'l secondo con uantaggio manifesto , egli non racqui-
 starebbe l'honor suo per le dette ragioni . Ma quello ,
 che si dice è, che una ferita è sufficiente ricompensa ad
 una altra ferita , ogni uolta, che l'altre cose sian pari.
 Ma, quando elle non son pari , è una altra cosa: & co-
 si , quando elle son pari , possono ambidue fare ancora

la pace; & se disauantaggio alcuno u'è, u'è per lo primo, non per lo secondo: pur non è tanto, che non si possa far la pace.

GI. I fondamenti della uostra opinione sono buoni: ma il fatto sta a soluere le ragioni, che sono in contrario, si come è, che la consuetudine è in contrario, & che una mentita leua l'ingiuria delle parole, & lo schiaffo la mentita, & la ferita lo schiaffo, & la morte la ferita; onde si uede, che sempre si leua l'ingiuria con maggiore ingiuria, & poi si uede, che un mentito non puo mentire: ilche sarebbe possibile, se l'ingiuria si potesse leuar del pari, dico con honore di tutti due, & senza consentimento del mentitore: perche con parole si puo leuare, quando le mentite, che sono contraddittorie, non sono del medesimo nome, ne della medesima cosa, ne del medesimo tempo, ne con la medesima intentione; perche allhora non sono uere mentite, non essendo uere contradictioni, come insegna Aristotele. Onde non solo non è possibile far la pace; ma chi non la fa, confessando mancargli una delle dette conditioni, si parte dall'honore. Pos. Della consuetudine non accade di parlar piu auanti, perche homai douete hauere inteso, come dobbiamo in simili cose parlar secondo la ragione, & lasciar la consuetudine a chi la uole. A quello, che dite, che lo schiaffo leua la mentita, dico, che egli è uero, che la maggior ingiuria leua la minore: ilche non toglie però, che non sia possibile, che il medesimo non si possa fare del pari.

GI. Io crederei, che diceste il uero delli schiaffi, & delle ferite: ma che questo si potesse dir delle mentite,

Si leua la ingiuria con una maggiore ingiuria.

tite,
già n
dite
giu
della
& l
perc
una
ciasc
pru
ingi
feno
ua n
na e
non
men
suf
da
no
rit
ue
tu
ch
e
qu
ni
in
gi
pr

tite, mi pare strano: perche, se uno è mentito, non può già mentire il mentitore, & racquistar l'honor suo. che dite adunque a questo? Pos. Egli è uero, che la ingiuria della mentita, oue non si possa mostrare la uerità della cosa, non si può leuare con dare una altra mentita: & la ragione par che sia; perche non c'è il pari. Imperoche uno, che mentisse ualidamente, mentisce sopra una cosa dubbia, che ha la presontion per lui: perche ciascuno è stimato huomo da bene, insino che non si pruoua il contrario: & colui, che ha detto le parole ingiuriose, è stimato ingiusto, se non le pruoua: & essendo la cosa dubbia, ha bisogno di pruoua, & la pruoua non può essere a dire, Tu menti tu: perche egli torna a dire il medesimo che hauea detto prima. & così non si può uedere la uerità della cosa. Et per questo la mentita non può leuar la mentita, perche non è pruoua sufficiente, & non ha modo di chiarir la uerità; & si da senza rischio, & senza pericolo di cosa alcuna: ilche non accade nelli schiaffi; & nelle percosse, & nelle ferite, le quali possono mostrar la uirtù dell'huomo, & uerità. Onde per fare una cosa generale; ui dico, che tutte le ingiurie, che hanno pruoua sufficiente, pare che possano esser leuate del pari; ma la mentita non l'ha, & per questo non si può leuar con honor di tutti due, quando non ci sia il consenso del mentitore. Et così questo niente ripugna alla nostra conclusione.

GI. Voi hauete detto, che l'Attore è quello, che è ingiuriato, ò piu ingiuriato. Or quale è colui, che è ingiuriato, ò piu ingiuriato? Pos. Questo si comprende dalla difinitione dell'ingiuria, & dalle cose dette

Ciascuno è stimato huomo da bene insino che non si pruoua il contrario.

nel primo libro della Rhetorica, & da noi ne' ragionamenti passati, & da se è ancora assai manifesto.

Come uano
le ingiurie.

Ba stonata.
Guancinata.
Ferma.

Ma prima ch'io uenga a risolvere il uostro dubbio, parmi conuenirsi, ch'io incominci ad alto, & dichiarare come uadino le ingiurie. dico adunque, che le parole, che mostrano alcuno hauere operato estremamente contra le uirtù, & quelle, che mostrano gli huomini essere di niuno conto per le ragioni, che diremo di sotto, fanno ingiuria, la mentita leua queste parole: perche presume, che tutti gli huomini sieno buoni, fin che non si proua il contrario. Et il mentitore fa maggiore ingiuria: perche purga se stesso, & carica l'auersario, mostrando lui essere huomo ingiusto, ilquale ardisca di opporre altrui quello, che non è. la guanciata leua la mentita, perche la mentita offende l'animo solo. doue la guanciata offende l'animo, e'l corpo: & perciò è maggiore ingiuria. Le bastonate leuano la guanciata, perche elle son di maggior percossa, & offendono piu. Et per bastonata io intendo ogni percossa oltra la mano, & il piede. Et per la guanciata, & il calcio si puo ad un certo modo intendere il medesimo. Et la ferita leua la bastonata: perche fa maggior danno al corpo, & offende ancor piu l'animo. perche cauandogli sangue dà inditio di uolerlo ammazzare. Et la morte leua la ferita, perche distrugge l'indiuideo: il medesimo uale il fare, che il nimico disdica, perche ciò fa inditio, che egli habbia hauuto il torto. Et queste cose s'intendono in quelli, che non sono sprezzati. perche sono alcune percosse, come d'una canna: ò d'una guastadetta piena di puzzo, lequali pare, che facciano maggiore ingiuria che le ferite, perche

te, perche elle uengono accompagnate da un certo dispregio, ilquale l'huomo non puo sopportare . ma la natura delle cose è , quale habbiam detto noi .

Di qui medesimamente nasce, che al Reo nel combattere si conuiene usare assai minor diligenza, che all' Attore ; perche l' Attore ha da racquistare il suo , ch'egli è tenuto dal Reo . Et chiunque ha da racquistar quello, che è in poter d'un' altro , conuien che molto piu di lui s'affatichi , come è manifesto . conciosia che si come colui , che alcuna cosa possiede , ha la presuntione per se , & gli basta a dire questa cosa è mia : cosi a colui, che si ritroua in possession d'honore, basta dire che egli è mio, ma colui , ilqual gliela domanda , & l'accusa , che gli tiene il suo , è costretto di prouarlo . Et ciò è chiaro esser molto maggior fatica . Hauete adunque intesa la definition del Duello , & l'ufficio dell' Attore , & del Reo .

Hor per uenire alla uostra prima dubitatione, ui rispondo, che il Duello è giusto naturalmente , & si permette per minor male , percioche se la guerra uniuersale , come dice Aristotele , alcuna uolta è giusta , adunque la guerra singolare , cioè il Duello , puo esser giusta alcuna uolta anco essa : perche quel medesimo rispetto, c'ha l'uniuersale, all'uniuersale, dee hauere proportionatamente il particolare al particolare . Che dite di questa ragione ?

G 1 . Seguite pure : che il dubbio, che mi uiene hora in mente , mi serbo a dir poi , per non interrompere hora le uostre prouoe .

P o s . Udite questa altra ragione . Non mi conce-

Il Duello esser giusto naturalmente, e permettersi per minor male.

derete uoi, che l'offervation della fede sia cosa utilissima alle città bene ordinate? G 1. Così è. perche chi leuasse la fede del mondo, non dirò solo, che ne leuerebbe il Sole, ma in tutto lo guasterebbe; tutte l'operazioni humane si leuerebbono uia, non potendosi trattare ogni cosa in presenza di testimoni. molte cose si lasciano in deposito altrui senza testimoni. molti prigionieri sono rilasciati da Soldati solamente sotto'l pegno della fede. Leuata la fede, gli huomini non potrebbero ne usare, ne uiuere insieme: percioche (come s'è detto) non si puo fare in ogni cosa co' contratti in mano.

P o s. Dunque se così è, utilissima cosa è alle città bene ordinate, che si permetta il Duello. perche il Duello fa offeruar la fede, & molti huomini temendo esser puniti, offeruano la fede. molti rendono quello, che loro è stato raccomandato, & lasciato in deposito, per timore di non essere chiamati a combattere, ancora che fossero huomini ualorosissimi, & animosissimi, perche tanta ueggiamo esser la forza della uerità, che ella basta a far perdersi d'animo huomini ancora ualorosi per si fatta maniera, che essi rimangono spesse uolte uinti da nemici di gran lunga di forze inferiori: oltre a ciò gli huomini, benchè scelerati, temono Dio, ilqual difende la uerità. Et questo dico secondo la mente ancora d'Aristotele, ilqual dice, credesi, che Dio aiuti coloro, che sono ingiuriati. Se adunque il deposito è negato ad alcuno, egli uiene a esser ingiuriato da colui, che glielo nega. Gli huomini adunque temendo Dio in un certo modo ilquale fauorisce, & aiuta la uerità, offeruano la fede, & rendono il deposito: & per questa ragione il

Duello

Duello è permesso. Ecci una altra ragione, laquale è questa, che utilissima cosa essere ueggiamo alle città, che niuno faccia ingiuria ad altrui.

GI. Così mi pare; perche se la felicità è il fine della città, come uoi poco innanzi hauete detto, non mi pare che una città possa chiamarsi felice, nella quale sieno huomini ingiuriosi tra loro. POS. Seguita adunque che le città bene ordinate deono permettere il Duello: percioche molti huomini pure si guardano di fare ingiuria ad altrui con parole, ouer con fatti, per non essere disfidati a combattere. Essendo adunque tanto temuto il Duello, non puo esser male il permetterlo in alcuni casi. Douui una altra ragione. Se egli è giusto (come senza dubbio è giusto) che ciascuno habbia quello, che è suo, giusto ancora è il Duello. Hor colui, che è ingiuriato, non ha quello, che è suo: & colui, che ingiuria, ha quello, che non è suo, come scriue Aristotele, che colui, che ingiuria ha maggior parte di bene, & colui, che è ingiuriato, ne ha meno: seguita adunque, che se alcuno è ingiuriato, ha meno di bene: perche non ha quello, che è suo. Et essendo cosa giusta, che ciascuno habbia quello, che è suo, giusta cosa è ancora che, se gli uien tolto, esso cerchi di rihauerlo. Et parimente è giusto, che colui, che glielo ha tolto, glielo renda. Hor non si puo raddomandare quel che è suo, se non per cinque uie, ò con testimoni, ò con leggi, ò con insidie, ò col ualore altrui, ò col ualor proprio. Hora accade, che uno riceue un pugno, ò cotale altra ingiuria. Egli non puo domandare, che gli sia renduto il suo honore, ne per mezzo di testimoni, ne per uia di leggi, ne cō

Chi perde
l'honore, il
dee acquista
re col ualor
proprio.

insidie, ne col ualore altrui, per le ragioni, che diremo.
E' adunque costretto a domandarlo col ualore proprio.
Hor ditemi un poco: per qual cagione è egli uergogna
ad uno hupmo nobile, se gli è leuato l'honore? certo non
per altra, che per questa; che gli huomini stimano, che
coloro, che sono in qualche conto, & honori, ui sieno per
merito, & per uirtù propria, essendo l'honore il pre-
mio della uirtù, come habbiamo detto ne' ragionamenti
passati. Essendogli adunque leuato l'honore, esso ri-
man uituperato, & uiene in pregio colui, che ne l'ha
priuo. Per tanto chiunque perde l'honore, il dee racqui-
star col ualor proprio; & non racquistandolo col ua-
lor proprio, dà segno di non hauerlo mai meritato, non
meritando lo de quello, che si fa col ualor d'altrui. Al-
tramente ciascuno huomo, per utile, & codardo che fos-
se, potrebbe far di molti gran fatti con ualore d'altrui,
ò colle insidie. Et però dico, che niun gentil'huomo puo
col ualore altrui, ò colle insidie racquistar l'honor suo.
Seguita adunque, che egli si debba raddomandare col
ualore proprio, & consequentemente per uia di Duell-
lo, per loquale si puo mostrare.

G 1. Se le cose, che hauete dette, son uere, come
credo che sieno, come possono dire il uero coloro, che
hanno scritto, che per racquistare l'honor suo, altri
puo mettere un campione in suo cambio a combatte-
re? P o s. Da uoi stesso potete comprendere, quan-
to essi intendan male la natura del Duello, & il debito
dell'honore.

Se i figliuoli
sono tenuti
di combattere

G 1. Ma ditemi un poco: se un padre fusse ingiu-
riato, i figliuoli sarebbero essi tenuti a combattere? dal-

l'una parte mi pare che si, perche pare che sia cosa honesta, che i figliuoli piglino sopra di loro le grauezze del padre: dall'altra parte mi par di no, per quello, che s'è detto, che ciascuno dee racquistar l'honor suo per uirtù propria; & gia ho inteso dire che'l figliuolo in alcuni casi puo, anzi dee combattere col padre. Pos. Vi rispondo, che se'l padre fosse atto a racquistar l'honor suo con uirtù propria, i figliuoli non son tenuti: anzi uolendo combattere dishonorano il padre, perche non è lecito racquistar l'honore per uirtù d'altrui: ma non essendo atto; & essendogli stata fatta alcuna uergogna a torto, & con animo di farglila, sono tenuti a risentirsene honoratamente. La cagione di cio è, perche colui, che è poco stimato, è ingiuriato: ilche si puo conoscere esser uero da quello, che dice Aristotele, che il poco stimar è una operatione d'opinione intorno quello; che non par degno d'alcuna cosa: & colui, che di niuna cosa è degno, non ha alcuno honore. Colui adunque, che è dimostrato dishonorato, è ingiuriato: hora i figliuoli de i padri, che sono ingiuriati; sono poco stimati, adunque sono ingiurati, adunque se ne debbono risentire. Che tali figliuoli si debbono risentire, si conosce, che in questa offesa è manifesta la poca stima del padre non conueneuolmente fatta: adunque l'ira è ne i figliuoli, perche doue è la cagione, propriamente è l'effetto parlando ragioneuolmente, nel figliuolo è l'ira, adunque nel figliuolo è l'appetito, & desiderio con perturbatione, & passion d'animo dell'apparente uendetta per cagione dell'apparente poca stima, & non conueniente uerso se, o uerso alcuno de' suoi, o uerso cosa.

re per il padre ingiuriato.

Chi poco è stimato è ingiuriato.

nella quale egli pretenda d'hauere alcuna ragione: adunque potendola mandare ad effetto, debbono operare per far la uendetta, altrimenti sarebbero giudicati huomini da niente, essendo essi stati sprezzati: hor non possono far la uendetta, senon per uirtù propria, come tante uolte habbiamo prouato, bisogna adunque chiamar l'ingiuriatore al Duello. Onde concludiamo, che i figliuoli deono pigliar l'ingiuria del padre; ne ual quello, che uoi opponeuate, che ciascuno dee racquistar l'honor suo per uirtù propria: percioche questo s'intende non assolutamente, ma quando è possibile: & concedo che'l figliuolo in altri casi, come si dirà, possa, anzi debba combattere col padre: ma questo non toglie, che il figliuolo non habbia da pigliar l'ingiuria del padre in certi casi.

GI. Come che la uostra resolutione mi paia assai honesta, nondimeno mi pare, che dalla ragione addutta seguano molti inconuenienti: perche della poca stima non solo del padre, ma de' fratelli, & delle sorelle, & de' parenti, & de' seruitori, & ancora de' caualli, de' cani, & d'ogni altra cosa appartenente a se stesso; della poca stima dico, & non conueniente di queste cose, ne seguirebbe, che un caualier d'honore fosse obligato a risentirsi. Laqual cosa pare esser fuor d'ogni ragione: percioche non mancherebbe mai da fare a gli huomini honorati: & che ciò segua dalle cose dette, non accade che io m'affatichi di prouarlo, tanto è manifesto da se.

POS. Qualhora questa poca stima non conueniente, è fatta per far uergogna, o danno a colui, che è poco stimato, & è fatta da huomo che conosca coloro, che sono

poco

poco stimati, & i fratelli, & i parenti, & il padrone de gli animali brutti, & sappia, che i poco stimati, & offesi sieno atti a risentirsi, auuiene necessariamente, che l'huomo honorato sia tenuto a risentirsi, come habbiam detto: altramente ne seguirebbe, che egli fosse huomo di niuna stima, & per conseguente di niuno honore. & però si suole ancora dire, che si risguarda il cane per rispetto del padrone.

Quãdo l'huomo honorato de & è tenuto a risentirsi delle ingiurie de' suoi.

G I. In questa guisa non mancherebbe mai che fare all'huomo honorato. P O S. Questo non è fuor di ragione naturale. perche molti si guardano di non offender alcuno, & lasciano uiuer gli altri, per non hauer a fare co' loro parenti, ò co' padroni: & per minor male è stato conceduto il Duello,

G I. Hor se fosse un padre, ò un fratello, ò un parente, che offendesse uno altro, & quell'altro offendesse poi lui; i parenti sarebbero ancora essi obligati a risentirsene? P O S. Essi non sarebbero obligati: perche l'obligo, che habbiam detto nasce dalla poca stima, & non conueniente: ma colui, dice Aristotele, che danneggia, & molesta alcuno per cosa somigliante, che habbia riceuuta da lui, non è da dire, che gli faccia ingiuria, ò uituperio, ma uendetta. & altroue dice Aristotele, non esser uituperio il battere gli huomini liberi, senon quando colui, che batte, è primo ad ingiuriarlo, senza hauer riceuuto alcun dispiacere da quello huomo libero. Onde perche l'honore astringe ciascuno a uendicarsi dell'ingiurie riceuute, colui che s'è uendicato, de' essere iscusato. & puo rimanersi honoratamente, ancora che fosse chiamato da alcuno de parenti di colui, contra

Se i parenti sono ubligati per i parenti.

ilquale s'è uendicato, di non combattere: come sarebbe per essempio, che un gentil'huomo andasse ad assalire uno altro con animo d'ammazzarlo, & fosse ammazzato esso, è tanto discosto dal uero che i parenti se ne possono risentire honoratamente, che risentendosi, perderebbono l'honore; perche come è manifesto, è contra ragione, il non uolere che gli huomini si difendano: & difendendosi accade molte uolte, che s'uccide l'assalitore. Onde ciascuno dee uolgersi a se stesso, et consider ar quello, che esso hauerebbe fatto, perche non è niuno, che non hauesse fatto il medesimo.

G I. Egli par pure, che ne seguiti uergogna alla casa, & consequentemente all'huomo honorato di quella casa, onde suo officio sarebbe risentirsene. Pos. È uero, che ne seguita uergogna alla casa, ma la uergogna non è fatta da colui, che l'ha ammazzato, ma dal suo proprio parente, ilqual uolendo far quello, che egli non doueua, è stato castigato da Dio de suoi errori, ne simil uergogna è tale, che possa macular ueramente la uirtù dell'huomo honorato: ma infetta bene, & macula alquanto la presontione, che s'ha della cosa, onde sarebbe meglio, che tal cosa non fosse accaduta: pur non è tale, che tolerar non si possa, considerando massimamente l'imperfettion de gli huomini. Et per tale imperfettione son poche case che sien nette del tutto, ma si guarda per la maggior parte alla maniera de gli errori, de quali sono alcuni, che non fanno molto danno, ma ue ne sono ancora di quelli, che leuano la buona opinione, che s'ha delle famiglie: & molti fatti ancor che sieno poco honoruoli, pur si tolerano; conciosiacosa, che il commettere

Si dee guardar per la maggior parte alla maniera de gli errori.

tere errore alcuno, & condurre ogni cosa per lo diritto filo, è solo d'iddio, doue gli huomini fanno de gli errori, iquali quando non sieno eccessiui, ne fatti con malignità, ma ò per ignoranza, ò per iscambio, ò per fortuna, & sieno confessati, si douerebbe far la pace: essendo cosa dishonoreuole uolere risentirsi d'una simile poca stima. perche tutte l'ingiurie, & le uere poche stime sono fatte dalla mala intentione: l'altra, ancora, in certi casi merita qualche compassione. & per tanto, oue simili cose sieno, possono gli huomini, & deono trouare il modo alle paci, ilche se si facesse, come si douerebbe fare, infinite querele terminerebbono in sante paci. Et i Signori, a cui Dio ha data la cura de gli huomini, douerebbono porre ogni studio a far queste buone opere: & non ne facendo sono cagione essi di tutti i mali, che ne seguitano: & mancano dell'humanità, perche si douerebbon ricordare, che sono huomini ancora essi, & che abbomineuol cosa è, che l'uno huomo amazzi l'altro fuor di proposito. Onde in questo mondo restano dshonorati. perche essendo pastori, mancano del loro ufficio, lasciando senza cagione uccider le loro pecore: nell'altro alla sicura no haueranno il debito castigo. Et quel, che dico de Signori, intendo ancora di tutti gli huomini, a quali è creduto, & iquali hanno autorità: perche tutti sono tenuti al medesimo per lo poter loro.

GI. Per quello, che hauete detto, egli pare che uolendo uoi, che'l figliuolo sia obligato a combattere per lo padre, uogliate concedere, che sia lecito porre un campione; laqual cosa uoi nel ragionamento passato hauete

I Signori non facendo le buone opere, sono cagione de i mali, che si fanno.

negato manifestamente. Pos. Dicouì il medesimo, che per un campione non si racquista l'honore, perche non è per uirtu propria ne il dire, che'l figliuolo habbia da combattere per lo padre, è concedere, che si ponga campione. perche il figliuolo non combatte, come habbiamo detto ad un certo modo per l'honor suo: perche il figliuolo uiene ad esser disprezzato, essendo ingiuriato il padre. combatte adunque ad un certo modo il suo honore, & non quello del padre, & il padre, che non è habile, ne atto a combattere, non acquista da questo altro honore, se non d'hauer generato un figliuolo generoso, & huomo d'honore, ilquale non uoglia sopportare d'esser dispregiato: ma il campione assolutamente combatte per l'honore altrui.

Se tutti i figliuoli sono obligati per la ingiuria del padre o pure un solo.

Gi. Se un padre, che hauesse molti figliuoli, fosse ingiuriato con mala intentione, saranno obligati tutti i figliuoli ad un medesimo modo, o pur basta uno: perche sarebbe troppo gran cosa, che tutti la pigliassero: dall'altro canto sono pur figliuoli gli altri ancora.

Pos. Tutti sono obligati ad un medesimo modo per la ragione addutta, ma con certo ordine, cio è secondo l'età, & la sufficienza: perche ragioneuolmente prima è obligato il maggior d'età, poi successiuamente fino al minore, qual hora il maggiore sia idoneo: perche qual hora il maggiore non fosse sufficiente; il piu sufficiente sarebbe prima obligato; percioche gli oblighi sono secondo il potere, non obligando l'honore alle cose impossibili, come molte uolte habbiamo detto;

Gi. Se questo è dunque colui, che ha ingiuriato un padre, ilquale ha dieci figliuoli, sarà obligato a combattere

battere con tutti dieci ad un per uno, il che pare disdiceuole. P o s. Egli è uero, ne è disdiceuole, perche è colpa sua, essendosi egli stesso posto in tal necessità: che sapeua bene, che ingiuriava un padre, il qual haueua dieci figliuoli, i quali erano tenuti a questa ingiuria.

G I. Et se tutti i fratelli insieme hauessero posta la loro ingiuria nella uirtù dell'uno de fratelli, l'ingiuriatore del padre non haurebbe egli sodisfatto, hauendo uinto quel fratello? P o s. Esi honoratamente no'l posson fare, perche d'ogni cosa si puo esser cortese, saluo che dell'honore. ne dee alcuno porre la uirtù sua, & la sua forza nell'altrui forze, & nell'altrui animo. Et di questo caso s'ha da dire il medesimo, che habbiamo detto, quando ragionauamo delle mentite generali, percioche è una medesima ragione. Onde chiunque il fa, fa contra l'honor suo proprio, & è dishonorato: perche l'honore s'ha da racquistare per uirtù propria, & non per l'altrui: & essendo egli dispregiato nell'offesa del padre, è astretto a mostrare per uirtù propria, che egli era huomo degno di rispetto: ilche non si puo mostrare per la uirtù del fratello; conciosiacosa, che sia possibile, che l'un fratello sia huomo ualoroso, e l'altro no.

G I. Et se il primo fratello combattendo costringesse l'auuersario a renderglisi, sarebbono gli altri fratelli obligati a combattere anchora essi? P o s. Non sarebbono, perche basta, che colui sia uinto dal primo fratello. onde s'è mostrato il fatto di colui essere stato da huomo tristo: & cosi resta uituperato, & per consequente inhabile a far cose honorate, & per questo

Se l'ingiuriatore ha sodisfatto, hauendo uinto quel fratello, che ha preso a ribattere la ingiuria del padre per tutti.

Basta, che l'ingiuriatore sia uinto da uno.

cessa l'obbligo de gli altri fratelli.

Se'l padre è
obligato a
combattere
per i figliuo-
li.

G I. Hor uorrei sapere, se il padre è obligato in quel medesimo modo per li figliuoli. P o s. Egli è obligato in quel medesimo modo, & è ben giusto: perche il padre ancora è dispregiato nello ingiusto dispregio de' figliuoli. Et queste cose s'intendono sempre seruate le conditioni dette, cioè che l'ingiuria sia contra'l douere, & che i figliuoli sieno inhabili, & i padri habili.

G I. Queste cose mi paiono assai ragioneuoli, ma mi par pure strana cosa, che i padroni sieno obligati alcuna uolta a combattere per li seruitori, & per li caualli, & per li cani, et ancora per le triste femine. P o s. Nō è tanto strana cosa, quanto ui pare. perche i padroni non combattono per li seruitori, ne per li cani, ne per le triste femine, ma per l'honor loro: perche essendo offese le cose, apparenti all'huomo honorato, uiene ad essere offeso l'huomo honorato, come s'è mostrato, perche egli uiene ad esser dispregiato. i seruitori adunque, & i cani, & simili altre cose sono occasione, senza la quale i padroni non sarebbono forse uenuti al combattere; ma non sono quelli, per cui si combatte.

Le brighe
naturalmēte
non si per-
mettono: e
bisogna, o
combattere,
o far pace.

G I. Ma che dite uoi delle brighe? P o s. Dico che le brighe naturalmente ancora non si permettono: & che coloro, che si ferrano in casa per cotali brighe, perdono l'honor loro: perche ò bisogna far pace ò disfidare il nemico a combattere.

Ma ritorniamo li, onde ci siamo partiti. io ui mostraua il Duello naturalmente potersi permettere. Alle ragioni dette aggiungo questa altra, meglio è per la città che un solo arrischi la persona, & la uita, che la città

tutta

tutta uada in ruina. Questo è chiaro. GI. E' chiaro certo. POS. Dunque alla città è utile, cioè minor male permettere il Duello: perche non costumandosi hoggi, & essendo presso, che uiltà riputata fra nobili il ricorrere a magistrati per l'ingiurie riceuute, per hauer uoluto l'ingiuriatore far pruoua del ualor suo, con quello dell'ingiuriato: & non douendosi soffrire le ingiurie, per esser come dice Aristotele, cosa da huomo timido, & da poco, il soffrirle senza difendersene: L'ingiuriato adunque, accioche tutta la città non uada in ruina, dee racquistar l'honor suo per uia di Duello: Altramente i parenti di lui uerrebbero a sentire ancora essi di quella ingiuria; & successiuamente tutta la città sarebbe disturbata: laqual cosa accioche non segua, molte uolte è meglio per mettere il Duello, nel quale adoperandosi il ualor proprio, cessano tutte le inimicitie. Et perciò dalle città bene ordinate il Duello è da esser concesso. Queste sono le ragioni, per lequali si mostra, che'l Duello sia giusto naturalmente in alcuni casi, per la maluagità de gli huomini, si come ancora è giusta alcuna uolta la guerra.

GI. Hor, che rispondete uoi alla ragione, ch'io u'ho detta in contrario, cioè che'l Duello è cosa cattiuu? POS. Vi rispondo esser uero che il Duello è cosa cattiuu. GI. Dunque non si dee permettere. POS. Ve lo niego.

GI. Ve lo prouo: niun male si dee permettere. POS. Rispondo che assolutamente, & senza altro niun male si dee permettere: pure in comparatione alcuno male si puo permettere, come il minor male a con-

Se il Duello
si dee per-
mettere.

paration del maggiore si puo chiamar bene: & cosi s'ha da eleggere, perche noi non eleggiamo il male, come male, ma come bene. ne crediate gia che i nauiganti alcuna uolta, quando sono oppresi dalla tempesta, gettano le robbe in mare per male, ma fanno cio per minor male. perche minor male è perder la roba, che uita: per cioche molte cose in se. & assolutamente sono cattue, che in comparatione riescon buone. Et però quantunque il Duello in se sia cattiuo: nondimeno rispettiamente è buono, & rispettiamente si concede.

Dal Duello
seguitano
molti mali.

G I. Noi ueggiamo pure, che dal Duello seguitano molti mali. P O S. Questo non monta niente, perche il difetto non è del Duello, ma di chi l'usa male. Et non solo possiamo usar male il Duello, ma tutte le altre cose ancora per buone, che siano come dice Aristotele, fuor che solamente le uirtù. perche tosto che s'usino male, perdono il nome, & non sono piu uirtù. Terentio anchora, per aggiugnerci il testimonio d'un Poeta, dice il medesimo.

Le cose buone, se male si usano, diuengono cattue.

,. Le cose buone son, come è colui.

,. Che le possiede; onde a colui son buone,

,. Che l'usa bene, a chi mal l'usa, male.

G I. Ma che pensate uoi? credete, che la nostra religione permetta il Duello? P O S. Chiara cosa è, che no, per le ingiurie particolari tanto, per cioche Christo uuole, che sofferiamo le ingiurie per amor suo.

G I. Forse dunque per difendere la patria, ouero la fede. P O S. In questo mi rimetto a quelli, che son piu essercitati nelle cose, che appartengono alla religione.

G I. Hor, che hauete detto molte ragioni in fauor uostro,

uostro, Vi par egli tempo, ch'io ui dica alcuni dubbj, che mi son nati dalle cose, che hauete dette? P o s. Anzi niente altro attendo.

G I. Voi hauete detto, se ben mi ricorda, che colui, che è ingiuriato, ha minor parte di bene: & colui, che ingiuria, ne ha piu.

Questo mi pare esser contrario a quello, che scriue Aristotele, che è cosa piu da eleggere il riceuere la ingiuria, che il farla. se adunque è meglio riceuere l'ingiuria, che il farla, ne seguita, che colui, che è ingiuriato, habbia piu bene, & colui, che ha ingiurato, ne habbia meno. percioche quello è maggior bene, & che si elegge da migl.ori: & i migliori uogliono piu tosto riceuere l'ingiuria, che il farla: come dice anche Platone, scriuendo a gli amici, & parenti di Dione. P o s. Vi rispondo che il fare, & il riceuere l'ingiuria si puo intendere in due modi. & per modo d'esempio, pogniamo, che uno sia ingiuriato, perche gliè negato, quello ch'esso ha lasciato in deposito ad alcuno: dico, che colui, alquale è negato il deposito, essendo ingiuriato, in questo caso ha minor bene, & colui, che gliele niega, ne ha piu. similmente se alcuno è ferito, egli ha men di bene: & ch'il ferisce ne ha piu: perche colui, che fa l'ingiuria, pare, che sia piu gagliardo di colui, che la riceue. Dunque se consideriamo il riceuere la ingiuria, quanto a quello particolare, nel quale l'ingiuria è fatta ad alcuno: dico, che colui, che è ingiuriato, ha men di bene; & chi fa ingiuria ne ha piu. Ma, se consideriamo il riceuere, & il fare l'ingiuria in se, & semplicemente, dico, che l'uno, & l'altro è

Se colui, che è ingiuriato, ha piu bene, che colui, che ingiuria.

male. Rende la ragione Aristotele, perche il fare ingiuria è hauere piu del mezo, & il riceuerla è hauerne meno, & lo hauere piu ò meno del mezo è male. ma pure il riceuer l'ingiuria è minor male, & il minor male è in luogo del maggior bene. onde ben disse Aristotele, che egli era piu tosto da douersi eleggere il patire, che il far l'ingiuria.

Perche il riceuere ingiuria sia minor male, che il farla.

G 1. Qual causa allega Aristotele, perche il riceuere l'ingiuria sia minor male, che il farla? P o s. Questa, che quello, che è mescolato con la iniquità, è maggior male di quello, che ne è senza: & il fare ingiuria è mescolato con la iniquità, doue il patire è senza iniquità. Dico adunque, che considerando il patire, & il fare ingiuria semplicemente, & in se meglio è patirla, che farla. ma considerandola, quanto ad alcuna cosa particolare, dico, che chi riceue l'ingiuria, ha meno di bene, & chi la fa ne ha piu. Hora perche gli huomini da bene risguardano le cose, che sono in se, & non per accidente, perciò ben disse Aristotele, che gli huomini da bene eleggono piu tosto il riceuere l'ingiuria, che il farla: perche riguardano le cose, che sono in se, non quelle, che sono per accidente: & il uero bene, & non quello, che è bene ad alcuno.

G 1. Et perche dice Aristotele, che l'hauer piu, & meno del mezo, è male? & per conseguente il far ingiuria, & riceuerla? & come è uero che'l riceuere l'ingiuria sia minor male, ueggendo noi, che molti per l'ingiurie fattegli muoiono? ne so io gia, qual cosa si possa trouar, che sia peggior della morte. P o s. Vi sodisfarò all'uno, & all'incontro dubbio: & prima al primo.

primo, l'hauer piu del mezzo è male: perche è contra la natura: & qualunque cosa è contra la natura, è cattiuu.

GI. Questa è una altra difficultà non minore, per qual cagione l'hauer piu del mezzo si chiami contra la natura? P O S. Et di questa ancora ui chiarirò. la natura serua l'equalità in tutte le sue cose: che se ciò non fosse, tutto'l mondo perirebbe, & per tanto uegiamo la natura usar grandissima diligenza, perche l'uno elemento non auanzi l'altro, onde nel nostro Clima il uerno l'acqua auanza l'aria: la state l'aria auanza l'acqua. GI. Cotesto è chiaro nella natura. ma ne gli huomini non si comprende cosi. P O S. Et pure essi ancora lo deono fare per due ragioni: l'una è, perche sono naturali, & perciò deono imitar la natura: con ciosia cosa, che l'effetto dee imitar la sua causa: l'altra è, perche altrimenti non hauerebbero alcuna notitia, ne distinction di costumi. percioche con niuna altra ragione si puo prouare alcuni costumi esser piu lodeuoli de gli altri, se non in quanto s'accostano piu alla natura. perche il fondamento di tutti i costumi, & di tutte le uirtù, è la natura; & la equalità, che ella serua in tutte le cose. dico per tanto, che chi uole piu del mezzo, & piu di quello, che gli conuiene, uole cosa contra natura, & tutte le cose, come ho detto, contra natura, sono cattiuue. Chi uole adunque piu del mezzo, & cosi chi fa ingiuria; fa cosa cattiuu. GI. Hor son chiaro di coloro, che fanno ingiuria, & che uogliono piu del mezzo, che faccian male. ma non gia di quelli, che la riceuono, & cosi hanno meno del mezzo. P O S. Ancora colui, che riceue ingiuria, & uole

Ogni cosa che è contra la natura, è cattiuu.

L'effetto dee imitar la sua causa.

meno del mezo, uouole cosa cattiuu, perche la natura uouole, che gli huomini si difendano, quanto le lor forze comportano; & perciò ha dato a tutti gli animali qualche modo, & forza per difendersi. Ne per altro disse Aristotele; ch'egli era cosa da huomo uile, & timido il sofferire, & non si difendere: nondimeno, come ho già detto, il riceuer l'ingiuria è minor male, perche non è mescolato colla iniquità. GI. Rispondete hora all'altro mio dubbio, che'l riceuere l'ingiuria non sia minor male: perche molte uolte molti per le ingiurie, che lor son fatte, periscono. POS. A questo risponde Aristotele dicendo, che in se il riceuere ingiuria è minor male, ma alcuna uolta per accidente puo essere altrimenti, & dice che le cose accidentali non sono in consideration dell'arte: & ne dà questo esempio. i Medici dicono il mal di punta esser maggior male, che l'urtar col piede in alcun luogo. pure alcuna uolta accade, che è maggior male, l'urtar col piede; perche auuerrà, che alcuno combattendo urterà col piede, & così caderà, onde sarà preso, ò ucciso da' nemici, ma questo per accidente: & l'arte non s'impaccia di tali cose. concedoui adunque, che alcuna uolta per accidente è peggior cosa il riceuer l'ingiuria, che il farla: ma in se & semplicemente non mai.

GI. Hor mi ricorda un luogo d'Aristotele, ilqual mi pare esser contra di quello, che hauete detto, che la natura ama la equalità: perche egli dice, che chi è dotato d'ingegno, naturalmente signoreggia, & è padrone: chi di gagliardia, naturalmente è seruo. Se è questo naturalmente, dunque la natura non cerca que-
sta

sta equalità, che se la cercasse, non hauerebbe fatto l'uno padrone, & l'altro seruo. Pos. La natura fa delle cose possibili quello, che è meglio. ma non potè già far tutti eguali; perche ella haueua bisogno di molti instrumenti: & che coloro, che naturalmente sono serui, sono instrumenti animati, come dice Aristotele. Et si come nell'arti, doue si debba fare alcuna operatione, si ricercano i propri instrumenti, così ancora nelle cose publiche, & famigliari: & mostra Aristotele, che ciò non solamente è necessario, ma utile ancora a quelli, che seruono: si come la ragione in noi è Donna, & signora, e'l senso è seruo: & quando il senso è signoreggiato dalla ragione, è ben per noi. & così gli animali domestici, & che seruono all'huomo, stanno molto meglio, che i seluatici; imperoche l'huomo prouede lor meglio de gli alimenti necessarij, come dice ancor Lucretio: onde l'uno è utile all'altro. & ciò mostra la natura; la quale ha fatto i corpi de gli huomini liberi, & de' serui tra loro differenti: di questi, robusti, & gagliardi, per gli usi necessari: di quelli, deboli, & non atti a così fatte operationi, ma solamente alla uita ciuile. la onde Euripide diceua.

Giusta cosa è, che'l buono al reo commandi.

Et Platone, che i padri deono commandare a i figliuoli: i nobili a gli ignobili. i uecchi a giouani: i padroni a i serui: i buoni a i tristi. essendo adunque queste cose uere, dico, che la natura uuole l'equalità in que gli animali, che uagliano d'ingegno, secondo una certa proportione: & quando sono eguali di natura, uuole ancora, che sieno eguali d'honore: & non uuole, che

Se la natura
cerca la
equalità.

Detto di Euripide, che'l buono commandi al reo.

l'uno, faccia torto ò ingiuria all'altro. Et perciò disse Aristotele, che le contese, & le querele nascono, quando gli huomini da bene non hanno quello, che deono: & i maluagi per lo contrario hanno piu di quello, che si conuiene loro d'hauere. G 1. Di questo io resto assai sodisfatto. Consideriamo hora, quanto sia gliarda quella uostra ragione; con la quale hauete uoluto prouare, il Duello naturalmente esser giusto: la quale era, che la guerra naturalmente è giusta. questo uostro argomento a me non pare, che conchiuda. P o s. Et perche non è egli uero, che quel medesimo rispetto è dal particolare al particolare, che è dall'uniuersale all'uniuersale? G 1. Concedoloui, ma la similitudine non è a proposito: perche altra è la cagione, che la guerra sia giusta; altra che'l Duello. la guerra è giusta naturalmente, per costringere gli huomini, che sono nati per ubidire, ad ubidire. Hora il Duello non fa questo, essendo solo tra due, i quali possono esser costretti da' magistrati. & perciò non mi pare, che si debba concedere. P o s. Se di ragione due huomini si potessero sempre costringere da' magistrati, il Duello non sarebbe mai giusto. perche il Duello non si puo permettere, quando la quistione, che è tra due, si puo prouare con leggi, ò con testimoni: essendo stato ritrouato il Duello, & concesso per prouar con le armi quello, che ne con leggi, ne con testimoni si poteua prouare: concio sia cosa, che egli si crede (come ho gia detto) che Dio aiuti quelli, che sono ingiuriati. ma, accadendo molte uolte, che alcuno non uole rendere il deposito, ò in altro modo, non ui essendo testimoni, fa ingiuria altrui ò essen-

Il Duello non si permette, quando la quistione si puo prouar con leggi, o con testimoni.

ò essendoui ancora testimoni fa ingiuria di tal maniera, che ella significa utilità, & dapocaggine di colui, il quale ingiuriato, & con essa fa proua l'ingiuriante del suo ualore, col ualore dell'ingiuriato, alla qual cosa il magistrato non puo rimediare. per questo si concede il Duello: & per questo naturalmente è giusto, accio i malfattori non restino impuniti. Dico adunque, & secondo, quando si puo prouare con testimoni, & con leggi la querela, non è bisogno di Duello. ma perche i magistrati non possono condannare alcuno senza inditij chiari; & perche le leggi non uagliano in quelle cose, che non hanno testimoni, & prouue legittime: ne in quelle, come habbiamo detto, che mostrano l'ingiuriato esser d'animo uile, & basso, perciò allhora si permette il Duello, tra quegli huomini, di cui si ragionerà poi. GI. Quello argomento, da uoi recitato, ha ancora una altra difficoltà. perche nel luogo, che per uoi hauete citato; Aristotele proua la guerra naturalmente essere giusta, per costringere quelli, che son nati per ubidire, ad ubidire. ma questo non accade nel Duello. perche il Duello si dà propriamente tra due eguali: doue non è distintione, che l'uno sia seruo, & l'altro padrone, come nella guerra; perche nella guerra puo accadere, che siano alcuni, che ancora che sian nati per ubidire, nondimeno non uogliono ubidire, come sono i Barbari, dice Aristotele, & alcuni altri, che naturalmente sono Signori, come sono i Greci, per ac costarsi a quel Poeta. ma nel Duello non accade questo: perche si dà tra gli egua'i. P o s. Questa uostra è una cazione, che la guerra sia giusta; perche la guer=

Il Duello si
 ca tra gli
 eguali.

ra costringe gli huomini, che sono nati per ubidire, & non uogliono farlo, ad ubidire. ma sonoci ancora dell' tre cagioni, per le quali la guerra naturalmente è giusta, come insegna Aristotele, doue raccontando le cose, che sono necessarie alla città, disse: la terza cosa, che dee esser nella città, essere l'arme. perche a chi uiue in compagnia, fanno mestieri l'arme, con le quali, & i disubidienti sieno costretti ad ubidire a magistrati: & le forze, & gli assalti de gli strani, & nemici sien sostenuti; & uinti, questa ultima cagione è nel Duello, il quale è fatto per difendersi dalle forze altrui. & coji uale la nostra ragione.

G1. Vna altra ragione hauete detta per mostrare il Duello esser giusto, cioè per racquistar l'honore, quando non si possa racquistar altrimenti, ne con testimoni, ne con leggi: & allhora d' ceste, che l'honor perduto non si poteua racquistare con insidie, e con soperchierie. Hor pogniamo, che uno sia ingiuriato da uno altro, onde per rihauere l'honor suo lo disfidi a combattere: & lo sforzato l'accetti, & poi non uoglia uenirui: che cosa dee fare in questo caso l'ingiuriato per rihauer l'honor suo? in tal caso egli mi parrebbe giusto, usare inganni, & soperchieria; & render male per male: come dicono que' Poeti; l'uno, cioè Virgilio.

Chi guarderà, s'è uincer con inganno

O con proprio ualor alcun nemico?

L'altro, cioè Ouidio.

Parmi sia giusto l'ingannar chi inganna.

P o s. La cosa non istà così: anzi in questo caso ui dico, che colui, che è stato ingiuriato, & ha disfidato il nemico,

Che dee far l'ingiuriato, quando l'ist' dato non uale.

mico
è ten
most
col u
dishe
non è
uend
che l
batte
dez c
& p
se co
lo, c
all'h
co:
stato
che
che
di f
dov
be.
ualo
& e
ha
ros
pu
d'h
con
pri
nor

mico, che non uol uenire al conflitto, di niente altro è tenuto: perche egli ha sodisfatto all'honor suo, dimostrando se esser apparecchiato a uendicar l'ingiuria col ualor proprio: & insieme mostrando, che colui, che dishonoratamente, & con soperchieria l'ha ingiuriato, non è stato huomo eguale a lui, & l'ha temuto, non hauendo uoluto uenire al Duello, essendo chiamato. perche basta ad uno, che habbia chiamato uno altro a combattere, far quello, che a lui s'appartiene di fare: egli dee comparire in isteccato, & mostrare, che egli è atto, & pronto a uendicar l'ingiuria col ualor proprio. Hor se colui, che è stato chiamato, non uol uenire al Duello, egli non ne puo fare altro: perche ha sodisfatto all'honor suo, hauendo chiamato a combattere il nemico: imperoche con gran uergogna resta colui, che è stato chiamato, non hauendo ardire di mantener quello, che ha proposto. niente altro adunque dee fare colui, che ha chiamato il nemico a combattere: anzi se cercasse di fare cosa alcuna, sarebbe piu tosto da biasimare, & doue crederebbe scemar la sua uergogna, l'accrescerebbe. perche non è cosa degna di cauallier honorato, & ualoroso, impacciarsi con huomo timido, & da poco. & è gia chiaro, che colui, che essendo disfidato, non ha uoluto uenire a combattere, è tale, perche uituerosa cosa è proporre quello, che non si uole, ò non si puo mantenere: essendo ciò segno, che non s'ha punto d'honore. GI. Et pur si dice, che è giusto opporsi con la forza alla forza. POS. Si, ma con la propria; perche solamente cosi si puo uendicar l'ingiuria, non gia con insidie, essendo l'insidioso huomo ingiusto,

come dice Aristotele. **G**l. Dicesi ancora, che si dee punire l'inganno.

Si dee punir
l'ingano con
l'inganno.

Come d'asse si trabe chiodo con chiodo.

Pos. Questo è in tutto falso, perche gli huomini da bene non deono mai fare tristitie, quantunque altri ne faccia. Anzi dice Aristotele, che uno huomo da bene non dee mai fare cosa scelerata, ne anco per saluarfi la uita, meglio è morire, che far cosa che non sia da huomo da bene: & ancora che uno fosse ingiuriato con insidie da uno altro, egli non puo perciò ragioneuolmente uendicarsi con insidie di quel tale. Ne mi fa contra quel detto di Virgilio.

Virgilio.

Chi sarà quei, che nel nimico cerchi

Ouidio.

se sia inganno, ò ualore?

Ne quel d'Ouidio.

Penso esser giusto l'ingannar chi inganna.

Perche i Poeti s'hanno ad intendere secondo le persone,

che essi introducono a parlare: & quelle persone, che

Virgilio, & Ouidio introducono a dir cotai cose, era-

no innamorate, & senza ceruello. Similmente quello,

che dice M. Giouanni Boccaccio, sarebbe da riprende-

re, quando dice. Il seruar fede a chi te la rompe, è

hoggi riputata mattezza, & con l'inganno compensar

l'inganno si dice sommo piacere; se egli piu tosto non

parlasse, secondo l'opinion del uulgo, che secondo la

ragione. Se potessimo adunque con insidie far uendet-

ta d'uno, che ci hauesse fatto ingiuria con insidie, noi

non lo doueremmo fare, non istando mai bene il far

male, perche altri l'habbia fatto: percioche se noi dob-

biamo metter la uita per l'honore, ogni uolta che fac-

ciamo

Non ista be-
ne a far ma-
l', perche
altri l'hab-
bia fatto.

ciamo cose triste, siamo tristi, & per conseguente non degni d'honore. Et però s'inganna, chi crede altrimenti, essendo necessario, che chi si uol uendicar dell'ingiurie riceuute, se ne uendichi col ualor proprio, & non uendicandosene col ualor proprio, perde l'honore: perche, se la uendetta non si fa col ualor proprio, ne segue, che si faccia con sceleratezza; & chi è scelerato, non è degno d'alcuno honore. Et perciò conchiudo, che la uendetta non si dee fare ne con so- perchieria, ne con inganno, percioche tal uendetta non sarebbe col ualor proprio: & benche colui, che ha fatto inganno, meriti d'essere ingannato anch'esso, come dice il Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode,

Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Nondimeno l'huomo da bene, & honorato non dee guardare al demerito di colui, ma al debito proprio: percioche tal uendetta non sarebbe col ualor proprio.

Et niuna cosa merita lode, se non è fatta col ualor proprio; anzi si perde l'honor proprio, facendo in tale guisa la uendetta, come habbiamo detto poco innanzi.

Et ui uoglio dir di piu, che colui, che ha disfidato il nemico a combattere, ilquale non ha uoluto uenire, puo far pace. perche a lui basta hauer mostrato, che egli era presto & apparecchiato a far tutte le cose, che conueniuano ad un ualente huomo & d'honore. Et Voi uolete adunque, che egli faccia pace: & che colui, che l'ha ingiuriato, resti senza punitione. in ciò uoi mi parete molto lontano dalla mente d'Aristotele, il qual dice, che è meglio uendicarsi dell'ingiuria, che il fare

niuna cosa merita lode, se non è fatta col ualor proprio.

la pace, & che il render mal per male, è cosa giusta, & cosa dolce il punire i nemici, & che non dobbiamo comportar le ingiurie. Pos. Parlando secondo la natura, & assolutamente, è meglio il uendicarsi, che il far la pace. ma ui dico anche, che se uno ingiuriato chiama il nemico a combattere, il qual non uoglia uenire, l'ingiuriato s'è uendicato disfidandolo, percioche gran differenza è tra la pena, & la uendetta, perche la pena è a rispetto di colui, che la patisce: & la uendetta è a rispetto di colui, che la fa. All'Attore basta fare la uendetta: & la uendetta si fa dell'ingiuria riceuuta: & si racquista l'honore, quando non si lascia alcuna cosa, che a ciò fare sia necessaria. Et colui fa la sua uendetta, che disfida il nemico a combattere, percioche niuna maggior uendetta si puo fare, che lasciare il nemico suo senza honore. perche gli huomini, che giustamente sono isfidati a combattere, & non ui uogliono uenire, quantunque sieno atti, sono uili, sono infami, & in tutto priui d'honore: & pur niuna cosa trouar si puo, che piu uituperosa sia, che mancar dell'honore, essendo l'honor bene diuino. onde Virgilio, uolendo dare un'epiteto, ilqual dimostrasse bene la scelerità, e demeriti di Busiride, non lo chiamò altrimenti, che dishonorato, perdendo la lode per l'honore, quando dice.

Chi non ha udito ragionar del crudo

Euristheo, ò del non laudato Busiri?

Benche io mi ricordo delle due isposizioni; che gli dà Macrobio, ma mi giona di credere hora che tal fosse la mente del Poeta, quale io dico. Et nelle leggi Greche antiche

Non si puo
far maggior
uendetta,
che lasciare
il nemico
suo senza ho-
nore.

antiche dishonorato si chiamaua uno, il quale era in tal modo bandito dalla città, che chi l'ammazzaua, non ne era punito. onde basta all'Attore mostrare, l'auer fario suo essere huomo da poco, uile; & senza honore: ne di questa puo farsi maggior uendetta. la pena non si richiede all'huomo nobile, ma al plebeo. perche al nobile dee bastar la uendetta.

G 1. Hora pogniamo caso, che l'Attore chiami con un cartello publico, ò in altro modo priuatamente il Reo al Duello: & il Reo non risponda, che dee in questo caso far l'Attore? P o s. Hauendo l'Attore chiamato il Reo in modo, che non possa negar d'essere stato chiamato, & hauendogli assegnato termine basteuole, & conueniente a poter rispondere: se'l Reo non allega alcuna legittima causa del suo non hauer risposto; come sarebbe d'essere stato in prigione, ò necessariamente lontano, ò simil cosa; s'intende, che l'Attore habbia riuoltata sopra'l Reo: perche a l'Attore basta poter mostrare, che da lui non è mancato di uenire al Duello. Onde non ha da fare altra diligenza, ne altra simil cosa, perche egli è un uoler fare troppo grande ostentatione fuor di proposito.

G 1. Ma ditemi, perche ui bisogna mettere termine prefisso? P o s. Perche l'Attore non dee ragionevolmente stare tutto'l tempo della sua uita con quella ingiuria: anzi per lui si fa di cercare tutti i mezi, co' quali se ne possa tosto scaricare. altrimenti troppo pregiudicio gliene uerrebbe, mentre che la cosa pende: uiuendo egli in tanto dishonorato; & come tale potendo essere rifiutato da ogni altro, con cui uolesse uenire.

Che dee far l'Attore, quando il Reo al Duello non risponde.

Perche si dee metter termine al comparere.

a Duello . constituisce adunque un termine honesto al Reo, & hauendo risguardo alla distantia, ouero alla uicinanza de' luoghi.

Di coloro, che rispon-
dono, e non
comparono
il dì della
giornata.

G I . Voi m'hauete parlato poco inanzi di coloro, che non uogliono rispondere. Hor uorrei sapere di coloro, che rispondono; & accettano il combattere: ma poi non compariscono il dì della giornata. P o s. Questi tali restan uituperati, & possonsi dipingere per infami: et di questi ne parleremo in questo ragionamento.

Di coloro, che portano
arme solisti-
che.

G I . Et che direm noi di coloro, che compariscono, & portano arme, che legano l'Attore & impediscono in guisa, che egli non puo ualersi delle proprie forze.

P o s. Questi tali ancora restano uituperati: & tanto piu di quelli, che non compariscono il dì della giornata, quanto questi si scuoprono esser sofisticici, mostrando di uoler fare apertamente quello, che tacitamente non uogliono fare: & cosi cercano ingannare il mondo.

Ne è uergogna rifiutar tali arme sofistiche, onde Messer Geronimo Capilupi gentilhuomo Mantouano, fratello del uostro M. Lelio, & di M. Hippolito, & di M. Camillo, il quale oltre all'esser gli fratello, gli fu padrino ancora insieme col cauallier Vberto Mantouano, fece bene per consiglio e stimolo di detti padrini a rifiutar quelle arme, le quali Messer Alberto Turco gentilhuomo Ferrarese, suo auuersario, gli haueua presentate, nelle quali erano poste due nauagie, ò pugnalletti, che gli chianiate, l'una delle quali era lunga quasi due palmi, l'altra un palmo, & erano poste nella arnese della coscia destra, di maniera che la piu brieue nauagia andaua a ferir nell'anguaglia della sinistra

coscia

coscia disarmata, & la piu lunga nel ginocchio, pure
 disarmato. onde il Capilupo, perche per esser Attore
 doueua andare a trouare l'auuersario, ueniua a ferirsi
 al primo passo mortalissimamente, & per tanto, come
 ho detto, hebbe ogni ragione di rifiutare tali arme, &
 tale ancora fu il commune giudicio di tutta Italia. le
 sofistierie adunque non appartengono ad huomo ualoro-
 so, ma ad huomo timido, & uile: ilche oltre che noi
 l'habbiamo mostrato altroue, si conferma da quel, che
 disse Scipione Emiliano; ilquale essendo all'assedio d'una
 città molto forte, & ben guardata, fu esortato da al-
 cuni, che spargesse intorno alla città de' Triboli, di
 ferro, & nell'acque, onde poteuano passare a guazzo,
 delle piastre di piombo con chiodi piantati dentro, ac-
 ciòche i nemici uscendo fuori all'improuiso non li po-
 tessero assalire. A' quali rispose Emiliano; che non ista-
 ua bene il cercar di pigliare altrui, & il temere in un
 tempo. Ma Lisandro non puo gia essere scusato, ilqua-
 le essendo ripreso, perche faceua molte cose con ingan-
 ni, non con ualor proprio; in che egli tralignaua da
 Hercole, il qual fu uno de' suoi maggiori; ridendo ri-
 spose, che doue non aggiugnesse la pelle del Leone (al-
 ludendo all'habito d'Hercole) era da appicarui appresso
 un pezzo di quella di Volpe. All'incontro è degno di
 lode Chrisippo Stoico, ilqual disse, che chi giuoca a
 correr nello stadio, dee con tutta la forza cercar di
 uincere il concorrente; ma non perciò dee ne con mano
 rispignerlo, ne co' piedi farlo cadere. Et però i Prin-
 ci, & i padroni del campo non dourebbero permetter
 questo: perche quantunque uno fosse mancino, & lo

Scipione
 Emiliano.

Chrisippo
 Stoico.

auuersario suo diritto, anchor che egli possa pigliar per se l'arme mancine, nondimeno è obligato a dar le diritte all'auuersario: & per lo contrario se egli è diritto, & l'auuersario suo mancino, dee dare l'arme mancine all'auuersario, secondo la disposition naturale d'esso auuersario.

I uantaggi
deono esse-
re honesti.

GI. Si dice pure, che l'arme si danno al Reo, per dargli uantaggio. non è egli adunque honesto, che egli habbia di cotali uantaggi? POS. Anzi si danno per dargli uantaggio, come diremo: ma questi uantaggi deono essere honesti. & è ben gran uantaggio, & honesto il sapere d'hauere ad esercitarsi in una sola maniera d'arme, & il potere addattar l'arme alla persona sua, & alle sue forze: come se egli è piccolo, ò debole, & somiglianti cose, che sono honeste. perche come habbiamo sempre detto, il fondamento di ributtar tutte l'ingiurie è il ualor proprio, non l'inganno: conciosia cosa, che con inganno spesse uolte i poltroni potrebbero uincere i ualent'huomini; oltra che è uergogna al uincitore il uincere con tali arme sofistiche. onde

Menandro
Poeta comi-
co.

Menandro Poeta comico, essendo stato molte uolte superato in Theatro da Filemone nelle compositioni, secondo il giudicio de' giudici poco intendenti, & corrotti, una uolta tra l'altre gli disse, dimmi il uero Filemone senza menzogna, non ti uergogni tu, quando mi uinci? Et però ancora ui dico, che non è punto uergogna rifiutar tali arme sofistiche. Et per conchiudere in una parola, tutte le cose, che mostrano uantaggio, tengono del dishonoreuole. Et perciò ueggiamo molti huomini ualorosi, non uoler mai uantaggio alcuno,

auuenga

auuenga che pateffero hauerlo .

G I. Tratemì hora di questo altro dubbio. pognia= mo che ad un gentil'huomo sia dato un pugno: & colui, che ha , sia punito dal magistrato ; si dee egli pensare , che'l gentilhuomo habbia ribauuto l'honor suo: Per una ragione a me parrebbe di si . perche il magistrato, a cui appartengono le ingiurie di tutta la città , ha punito , & castigato colui, che ha fatta l'ingiuria, dall'altro canto mi ricorda , che gia m'hauete detto , che l'honor non si puo racquistare, se non col ualor proprio. P o s. A questo ancora ui rispondo , stando ne fondamenti della natura: che'l magistrato non puo render l'honore ad un, che sia stato ingiuriato in quelle cose, che mostrano l'ingiuriato essere uile , & codardo , come sono li schiaffi , & le ferite , & simili altre ingiurie . ma i nobili , che sono ingiuriati , perche sono disprezzati, deono racquistare col ualor proprio l'honor loro , se l'ingiuriante è atto a combattere: che se non è atto, l'offeso non ha perduto niente dell'honor suo ; onde non accade racquistarlo . Et perciò ueggiamo ancora hoggi pochi nobili ricorrere a i magistrati , quando sono ingiuriati. Gli huomini sono tra se differenti . alcuni sono che non hanno honore alcuno . altri , che l'hanno : coloro, che non hanno alcuna uirtù, non hanno honore. chi ha uirtù ha honore. perche pogniamo, che due in tutte l'altre cose nascono eguali. l'uno di questi due non si acquisterà honore, perche non hauerà alcuna uirtù: l'altro acquisterà per alcuna uirtù in lettere, ouero in arme, ouero in altra cosa, per la qual si possa acquistare. Hora acquistando l'honore col ualor proprio : perche altrimenti non si deue stimare ,

Se chi ha 'dato un pugno è punito dal Magistrato, se l'offeso racquista il suo honore .

se auuene che sia tolto, bisogna racquistarlo col ualor proprio: cioè colla medesima uia, con laquale s'è acquistato. Et però dico, che all'ingiuriato non basta, che'l magistrato habbia castigato colui, che l'ha ingiuriato: ne perciò racquista l'honor suo: ma bisogna che'egli lo racquisti con la uirtù propria, & mostrare che è huomo da farsi hauer rispetto, perche questo è il uero modo, che gli huomini siano rispettati per se, non per ualore altrui. E ben uero, che se uno desse una mentita ad un gentilhuomo, ilqual gentilhuomo co' testimoni potesse prouare la mentita esser data falsamente, ò sia punito quello altro dal Magistrato, ò nò, non si puo dar tra loro il Duello. perche il gentilhuomo ha già prouato co' testimoni quello, che non hauendo testimoni era tenuto di prouar con l'armi. Onde resta con l'honor suo, & la mentita torna sopra'l mentitore.

D'una mentita prouata falsamente, o punita dal Magistrato, non si puo dare il Duello.

G 1. Mi nasce hora dubbio in proposito di far pace, ilquale per mio auviso potrà dare altrui piu da pensare, che alcuno altro. il dubbio è questo. Se uno ha riceuuto un pugno ouero una coltellata, potrà egli esser ristorato dell'honor suo con parole, in modo che honoratamente possa far pace con l'ingiuriatore? uoglio in somma intendere, se le parole possono sodisfare a i fatti. P o s. Voi di che opinion sete? G 1. Io son combattuto da contrarie ragioni. l'una mi mostra ciò non poter fare, perche una cosa minore niente uale contra una maggiore: & le parole sono cosa minor de i fatti. A questo s'aggiunge la consuetudine, & la commune opinione, & il parer di coloro, che sopra tal materia hanno scritto: essendoci questa famosa propositione, che
le parole

le parole non possono annullar l'ingiurie fatte co' fatti .
 Et pare, che quello , che è famoso, non sia in tutto falso,
 Et Antifonte par che dica il medesimo , quando dice ,
 non è giusto, che per parole sia perdonato a chi pecca in
 fatti : ne che chi fa buoni fatti perisca per dir parole .
 All'incontro mi si fa una ragione non meno gagliarda
 dell'altra , laqual conclude le parole potere annullare i
 fatti : perciocche quel medesimo dee essere nelle opera-
 tioni humane , che è nella natura. Hor la natura non ha
 difetto , ne male alcuno , a cui essa non habbia ritroua-
 to i suoi rimedi . gli huomini medesimamente deono ha-
 uer proueduto a tutti i mali , che hanno. Et però acca-
 dendo , che uno sia ingiuriato in fatti da uno altro, non
 uoglio credere , che non sieno stati ritrouati rimedi a
 questo male : liquali se conosciuti non sono, giudico do-
 uere essere il difetto de gli huomini & non dell'arte ,
 perche ciascuno douerebbe sapere le cose dell'honore .
 Queste son le ragioni , che mi fanno star sospeso; Ma da
 uoi aspetto intendere , qual sia la uostra opinione anco-
 ra in questo . Pos. Non uoglio che la chiamiamo opi-
 nione : perche è fondata sopra ragioni piu tosto dimo-
 stratiue , che probabili . Vi dico adunque , che non solo
 le parole possono leuare i fatti: ma etiandio molte uolte
 colui , che dice quelle parole, resta molto piu uitupera-
 to di colui , che co' fatti era stato ingiuriato. non uoglio
 gia dire , che tutte le parole leuino , & sodisfacciano a
 tutti i fatti : ma uo dire , che le parole, che sono a pro-
 posito , & accomodate a i fatti , in tutto gli annulla-
 no , di modo , che a fare , che ad uno , che habbia ri-
 ceuuto un pugno , ouero una coltellata, sia restituito in-

Se uno effe-
 to in fatti,
 puo acquista-
 re l'honore
 con parole .

della legge, ma l'intention d'esso: ne risguardare al fatto
 ma all'intentione, & uolontà di colui, che l'ha fatto.
 perche molte uolte accade, che alcuno per isciagura am=
 mazza uno altro, ilqual egli non uoleua ammazzare;
 anzi ne sente grandissimo dolore d'hauerlo ammazzato.
 nè si dee hauer risguardo ad una sola operatione, ma
 a tutte: ne quale egli sia allhora, ma quale egli sia stato
 sempre, ò quasi sempre; & piu tosto si dee ricordar
 de' benefici riceuuti, che delle ingiurie.

Egli accade molte uolte, che alcuni saranno stati per
 lungo tempo amici. Hora auuiene, che l'uno farà ingiu=
 ria all'altro: colui, che è stato ingiuriato, non dee consi=
 derare quella ingiuria, ma quale sia stato sempre per lo
 passato colui, che l'ha ingiuriato, cioè amico. Et se è
 alcuno, che habbia fatto molti benefici ad uno altro, &
 poi gli faccia un dispiacere: l'offeso dee piu tosto ricor=
 darsi de i molti piaceri hauuti, che dell'uno dispiacere
 riceuuto. Si de ancora piu tosto ricordar de' benefici,
 che si riceuono, che di quelli, che si fanno: & patien=
 temente comportar l'ingiuria, & piu tosto contendere
 di parole, che di fatti: & piu tosto rimettersi al giudi=
 cio de gli arbitri, che contendere, ò uenire in giudicio:
 perche l'arbitro ha risguardo all'equità, & il giudice
 alla legge scritta: la onde si corre all'arbitro, accioche
 l'equità uaglia, & uinca. Con queste parole mostra
 Aristotele douersi perdonare ad alcuni errori, & pec=
 cati, che si commettono per fragilità humana. & per=
 che prima egli disse, che era meglio il uendicarsi, che il
 far la pace, accioche non paia, che Aristotele si contra=
 dica, si dee intender, che noi dobbiamo perdonare, do=

L'offeso dee
 piu tosto ri=
 cordarsi de i
 molti piace=
 ri, che d'un
 sol dispiace=
 re.

farla spontaneamente: l'ultima, che cosa sia il riceuerla. La prima dichiara Aristotele in questo modo, che il fare ingiuria è nuocere spontaneamente contra le leggi: fare spontaneamente si dice allhora, che noi facciamo alcuna cosa, sapendo di farla, & non per forza: riceuere ingiuria è, quando da altrui di lor uolontà ci son fatte cose ingiuste, perche già habbiamo detto, che il fare ingiuria è cosa uolontaria: & tutte queste cose dichiara Aristotele in molti luoghi. Sopra questi tre fondamenti io comincio ad edificar le ragioni, per lequali intendo mostrarui, come alcuna uolta le parole sodisfanno a i fatti: delle quali la prima si è questa: perche ella è anche sopra'l primo fondamento. il fare ingiuria è cosa uolontaria, adunque se uno dà un pugno, ò una coltellata ad uno altro, non uolendo, non gli fa ingiuria. Le percosse adunque, & i fatti non fanno l'ingiuria, ma la uolontà, & la elettione, come insegna Aristotele, quando dice, nella elettione è la tristitia, & la ingiuria: perche non si può dire assolutamente: costui ha battuto uno altro: dunque gli ha fatto ingiuria: ma aggiungendoui queste parole, è uero: Costui ha battuto uno altro per suo sollazzo, ò per farli onta, adunque gli ha fatto ingiuria, in questa guisa la conclusione seguita: ma assolutamente, & senza altro, come prima si diceua, non uale. perche le battiture, come battiture, non fanno ingiuria: che se le battiture, come battiture, facessero ingiuria, tutte le battiture farebbono ingiuria: si come dichiara Aristotele, che quello, che conuiene ad una cosa, come tale, conuiene sempre, & solamente ad ogni cosa, che è quella cosa, a cui conuiene a quelle

Le percosse,
& i fatti nō
fanno la in-
giuria, ma la
uolontà, e la
elettione.

Non tutte le
battiture sã.
no ingiuria.

coſe, che egli è, ſi come il poter ridere all' animal ra-
g oneuole, come ad animal ragioneuole: & ſolamente
conuiene a quelle coſe, che ſono animal ragioneuole: &
a quelle ſempre conuiene. Hora è falſo, che tutte le bata-
titure facciano ingiuria, & è contra d' Ariſtotele. per-
che ſi ritrouano delle battiture, lequali non ſi danno con
intentione di nuocere, ne contra le leggi, come quelle, che
i padri dāno ai lor figliuoli, et i maeftri a i lor diſcepoli
per correggerli, & per giouarli. adunque è falſo, che le
battiture, come battiture, facciano ingiuria, ma l'elettio-
ne, la uolontà, & l'intentione è quella che fa l'ingiuria.
non dobbiamo adunque ſodifſare alle battiture, ma alla
intentione: & alla uolontà. Hora eſſendo le parole ſe-
gni della uolontà, & delle paſſioni, & de i penſieri
dell'animo, le parole potranno ſodifſare all'intentione.
In tal caſo adunque i fatti, & le battiture non ſon pun-
to ſupericri alle parole: perche le battiture, come bat-
titure, non fanno ingiuria: che ſe ciò foſſe, la uoſtra
oppoſitione non ſi potrebbe fuggire: ma egli non è, per-
che il fare ingiuria è coſa uolontaria. molti huomini ſo-
no uccifi, iquali però non ſono ingiuriati, perche non ſo-
no uccifi uolontariamente. le battiture adunque, come
battiture, non fanno ingiuria: & perciò non dobbiamo
ſodifſare alle battiture. G i. Queſta certo è una ga-
gliarda ragione, & io per me non ui trouo riſpoſta:
& parmi, che baſti aſſai a moſtrare, che le parole alcu-
na uolta ſodifſacciano a i fatti. ma perche ueggio, che
uoi ne hauete delle altre, m'apparecchio ad udirle.
P o s. Veramente io ne ho una altra, che molto ſtrin-
ge, preſuppoſto, che ſia uero, come è, che uno hu-
mo d'ha-

mo d'honore non sia obligato di difendersi da molti, ne dalle insidie, ne dalle cose, che occorrono per alcun caso, ne da quelle, che si fanno di nascosto: perche cotali cose non sono in nostro potere: & però gli huomini, che sono assaliti da molti, non perdono l'honor loro. perche uno huomo non è tenuto di rispondere, se non ad uno altro huomo solo, essendo amendue nell'altre cose pari: anzi se fosse alcun uantaggio nell'armi, non sarebbe obligato; hauendo la natura creato uno huomo atto a difendersi da uno altro huomo solo, & non da piu. Se adunque uno solo è battuto da molti, non è obligato di difendersi da quelli: & allhora, che gli è fatta la soperchieria, niente perde dell'honor suo. perche l'honor non istrigne, ne obliga l'huomo alle cose, che auengono per fortuna, ò per insidie, ò per soperchieria; ne a piu d'uno, ne ad uno ancora, ilqual non sia in tutto eguale a lui: perche se uno hauesse un pugnale, & il suo auuersario una spada, con laqual lo ferisse, colui, che ha il pugnale, & è ferito, non riman perciò priuato del suo honore. l'huomo adunque non è tenuto, se non ad uno, non essendo giusto, che la natura habbia dato forze ad uno per quattro: altrimenti sarebbe matrigna a gli altri. ne è tenuto a i casi di fortuna, liquali, per esser infiniti, non si possono antiuedere, ne schifare. & niuno huomo quantunque prudentissimo, si puo difendere da tutti. GI. Voi dite, che se alcuno è offeso con soperchieria, come da uno, che habbia seco in compagnia piu huomini, ò da alcuno, che egli non habbia ueduto, ne compreso, non perde perciò l'honor suo. Hor che douerà egli fare? Se non perde il suo, non par

Gli huomini
che sono af-
saliti da mol-
ti, non per-
dono l'ho-
nor loro.

che debba esser tenuto a niente: & tuttauia pare ancostrano, che uno sia offeso, & non ne faccia alcuna dimostratione, ò risentimento. Pos. Egli è uero, che questo tale non perde l'honor suo: & di qui potete comprendere, in quali casi si possa far pace: perche tutte le paci si fanno, hauendo riguardo a quello, che ho detto, che l'huomo non è tenuto alle insidie, ne a i casi fortuiti, ne a piu d'uno, ne anco ad uno, che sia seco in alcuna cosa diseguale. Hor doue tra colui, che ingiuria, & colui, che è ingiuriato, è alcuna disaguaglianza, allhor si puo far pace. Ma quando fossero due in tutte le cose pari, & uenissero alle mani insieme; & l'uno ferisse l'altro senza esseruisi interposto alcun caso fortuito, come di romperglisi la spada ò di cadere esso in terra, quiui non si potrebbe far pace, di modo, che fosse saluo egualmente l'honor d'amendue: perche noi siamo tenuti ad uno altro huomo, ilquale ci sia pari, dico, pari, perche se io non uolessi combattere con un soldato, non perderei l'honor mio, percioche francamente egli mi uincerebbe. Ma il percosso ben douerebbe far la pace, hauendo riguardo alla uirtù di chi l'ha percosso senza uantaggio, & senza insidie. Ne di questo ha uerebbe a dolersi, conciosiacosa che tutti non possiamo esser pari di forza, ò di sapere, portando così la diuersità della natura. Hor colui, che è stato percosso per forza, ò per insidie, parlando naturalmente, non secondo la nostra legge Christiana, secondo laquale debbiamo perdonare a chiunque ci offende, egli è tenuto, quando è libero da quella soperchieria, essendo stato manifestamente disprezzato a torto, a disfidare a com-

batter

Quando si
puo far pa-
ce.

batter
puo h
insidi
bene
perch
ualor
egli r
uerre
couer
s'acq
quesi
debo
de.
man
è sta
batt
men
disfi
ne c
por
to d
no e
riat
pro
Et
con
egli
sto
fan

batter seco colui, che l'ha ingiuriato; perche egli non puo honestamente uendicarsi con soperchieria, ne con insidie, non essendo cosa conueneuole ad uno huomo da bene; il ualersi delle insidie, ò fare alcuna cosa cattiuu, perche altri l'habbia fatta: ma douendo uendicarsi col ualor proprio dell'ingiurie riceuute in tal modo, che egli racquisti il suo honore: anzi facendo altrimenti, uerrebbe a dishonorarsi in tutto, poi che l'honor si ricouera solo col ualor proprio, si come anco da prima s'acquista solo col ualor proprio: perche se si potesse far questo con insidie, ò con soperchieria, ogni huomo per debole, & uile, che fosse, potrebbe far di gran faccende. La consequenza adunque uale (parlando di quelle maniere d'huomini, che sono tenuti a combattere) questi è stato percosso da colui, adunque il dee disfidare a combattere: altrimenti si crederebbe, che egli giustamente fosse stato ingiuriato, si come uile huomo, & dee disfidarlo a combattere, perche non puo ne con insidie, ne con soperchieria racquistar l'honor suo: ne dee sopportar l'ingiurie; che sopportandole ne rimane in tutto dishonorato. Onde dice Aristotele, che coloro sogliono esser ingiuriati, che essendo stati altre uolte ingiuriati, non curarono di uendicarsene; perche si come è il prouerbio, essi sono preda de' Misi. Et Laberio diceua,

Chi uecchia soffre, inuita ingiuria nuoua.

Et gli Efori, magistrato quasi supremo di Lacedemone, condannarono Scirrafida in una somma di denari: perche egli haueua comportato d'essere ingiuriato, quasi questo fosse segno di dapocaggine. Et Agesilao uedendo un fanciullo, ilqual traheua un Topo fuor d'una buca, &

L'huomo da bene non si dee ualer co' le insidie, ma col proprio ualore.

Detto di Laberio.

Efori Magistrato di Lacedemone.

che'l Topo riuoltandosi haueua morso la mano al fanciullo, & l'hauea stretto per dolore a lasciarlo, disse a gli astanti, se uno animaletto tanto piccolo si uendica contra di chi l'offende, che doueranno far gli huomini? Si dee adunque risentir della ingiuria col ualor proprio, chiamando a Duello l'ingiuriatore. **G I.** Voi diceste l'altr'hieri, se ben mi ricorda, che coloro, che ingiuriano altrui, sono ingiusti, & per conseguinte indegni d'honore; onde mi nasce un dubbio, che uno, il qual sia ingiuriato da uno altro con soperchieria, & non per ualor proprio di colui, che l'ha ingiuriato, non è tenuto di disfidar colui, che l'ha ingiuriato, essendo diuenuto ingiusto colui, subito che gli ha fatto l'ingiuria, massimamente con soperchieria, & hauendo operato contra la fortezza, facendo l'ingiuria in cotal guisa per uiltà, & per timidità, & un tale non può esser degno d'honore. Non mi pare adunque conueniente, che uno, il qual sia degno d'honore, combatta con uno, che ne sia indegno. Appresso colui, che è ingiuriato con soperchieria, se fino a quel tempo è stato degno d'honore, ne per quella ingiuria ancora perde l'honor suo, imperoche habbiamo gia detto nuno essere obligato ne all'insidie, ne alla soperchieria, ne a piu d'uno, ne a questo uno anchora, se tutte le cose non uanno tra lor del pari; & non hauendo perduto l'honor suo per tale ingiuria, non accade, che egli il chiami a Duello, essendo stato ritrouato il Duello per racquistare l'honor perduto. **P o s.** Veramente colui, che è stato in questo modo ingiuriato con soperchieria, non perde l'honor suo per le ragioni gia dette, ma ben lo

perde

perde colui, che l'ha ingiuriato in cotal guisa. Et l'ingiuriato non è secondo la uerità tenuto a disfidarlo, non essendo cosa conuenevole, che uno huomo da bene combatte con uno tristo. G I. Or che douerà egli fare? P o s. Egli dourà piu tosto patir quella ingiuria, che risentirsene con modo dishonorato, cioè con insidie, et con soperchieria: essendo questo ufficio d'huomo da bene, et giusto; ilqual, come dice Aristotele, elegge piu tosto di patire ingiuria, che di farla. G I. Ma d'questo modo l'ingiuriato si farebbe tener per huomo uile, et pauroso. P o s. Quello, che io ho detto, l'ho detto per la uerità della cosa senza alcuno altro risguardo. Ma perche si potrebbe credere, che colui, il quale ha fatto l'ingiuria con soperchieria, et con aiuto di molti altri, hauerebbe potuto ne piu, ne meno farla da solo a solo, ouero perche non è per auuentura manifesto, che colui habbia usato soperchieria; et da cotali cose potrebbe nascere alcun sospetto della uirtù, et del ualore dell'ingiuriato; douendo gli huomini d'honore, non solamente esser senza colpa, ma etiamdio senza sospetto di colpa, come disse Cesare della moglie, laquale egli ripudiò: et douendo fare ogni cosa per parer degni d'honore; per l'ignoranza, et peruerso giudicio de gli huomini, l'ingiuriato è tenuto di dichiarar l'ingiuriante a Duello. Ma per la uerità, se la cosa fosse chiara, et non fosse per nascerne alcun sospetto, egli non sarebbe obligato a disfidarlo.

G I. Voi hauete detto alcune cose, per lequali pare, che leuiate tutto'l fondamento del Duello. Hauete detto, che se uno fa ingiuria ad uno altro per soperchie-

Non è conuenevole, che un'huomo da bene combatta con un tristo.

ria, & ingiustamente, egli è subito ribaldo, & che ue-
ramente l'ingiuriato non è tenuto di combatter con esso.

Non si potè
do prouare
la offesa in-
giusta, l'huo-
mo è tenuto
a cōbattere.

Non si potè
do prouare
la offesa in-
giusta, l'huo-
mo è tenuto
a cōbattere.

Ma ditemi un poco; tutti coloro, che fanno ingiuria ad
altrui, non la fanno egli no ingiustamente, essendo l'in-
giuria, come poco innanzi hauete detto, offesa fatta
spontaneamente contra le leggi? & quello, che è
contra le leggi, è ingiusto. Combattendosi adunque per
le ingiurie, non sarà mai lecito il Duello, non douendo
gli huomini honorati, & uirtuosi combattere con gli
huomini ingiusti, & scelerati. Pos. Se noi potessi-
mo prouare, che alcuno hauesse operato ingiustamente
offendendoci, non haueremo bisogno di Duello. Ma quan-
do cio non si puo fare, siamo tenuti di combattere per
la mala consuetudine, & per lo sospetto, ilquale poco
innanzi habbiamo detto: percioche quantunque alcuno
habbia fatto ingiuria, & habbia operato ingiustamen-
te; nondimeno non è sempre nota, & manifesta que-
sta giustitia; & non essendo nota, bisogna combattere.

Ora per tornare, onde ci siamo partiti: Douendo
colui, ilquale è ingiuriato con soperchieria, chiamare a
Duello l'ingiuriatore, in questo Duello colui, che con in-
sidie, ò con soperchieria, è stato percosso, dee proua-
re (perche egli diuene Attore, & colui, che l'ha in-
giuriato, diuenta Reo, & all'Attore tocca di prouare)
dee prouar dico, che colui, ilquale principalmente ha
percosso, se non l'hauesse percosso col ualore altrui, ò
con tradimento, non l'haurebbe percosso, ne sarebbe
stato huomo da cio, & che l'ha assalito con soperchie-
ria: perche molto ben sapeua di non essere atto ad of-
fenderlo nel modo, che conueniua ad un caualiere hono-

rato, & ualoroso, & non era sicuro, che la cosa gli douesse riuscire al disegnato fine, quando solo l'hauesse assalito. & il tenore del Cartello dee esser tale. Hauendomi tu percosso col ualor altrui, perche non ti daua il cuor di farlo col proprio, io ti mando questi tre campi: nell'uno de' quali, secondo che tu eleggerai, spero di prouarti, & fare uedere con l'arme in mano, che tu non eri huomo per torcermi un capello, quando non hauesi usato il ualor d'altri, ò il tradimento. Questo è quello, che dee contenere il Cartello: perche nel fare i cartelli dobbiamo sempre hauer l'occhio all'offesa, offerendoci a sostenerla, se l'habbiam fatta, ò a ribatterla: dobbiamo dico prouar questo, perche non possiamo disfidare alcuno a combattere, se non habbiamo chiara, & ferma la cosa, che noi intendiamo di prouare.

Forma d
cartello.

GI. Adunque l'Attore sarà obligato a specificar la querela, quando chiama il Reo a combattere; contra quello, che dicono molti, iquali uogliono, che egli basti disfidarlo a combattere? Pos. Bisogna per certo specificar la querela, perche il Reo non è obligato a combattere, se non in caso, che egli hauesse di quello dell'Attore, ò pensasse d'hauerne: che combattendo senza hauer di quello dell'auuersario, combatterebbe fuor di proposito. Et hauendolo, & sapendo certo di hauerlo, & uolendo combattere; combatterebbe contra giustitia: percioche uorrebbe ritener l'altrui; ilche è segno d'huomo cattiuo; & Dio spesse uolte punisce gli huomini cosi fatti. Non potendo adunque il Reo combattere, se egli non ha di quel d'altrui; & oltra che egli n'habbia, se esso non sà certo, & non conosce d'ha-

Se la querela dell'attore si dee specificare.

uerne; è necessario specificar la querela: perche specificandola, il Reo alcuna uolta puo scusarsi; mostrando l'Attore, che s'inganna, & che esso non ha niente di quello dell' auuersario; ò se pur n'ha, non l'ha con mala intentione: ò che la cosa non fu così; ò che egli non se ne ricorda. Onde molte uolte ancora è bisogno di specificare i tempi, & i luoghi. si dee per tanto specificar la querela; accioche combattendo si sappia, quello, sopra di che s'ha da combattere, non si douendo combattere fuor di proposito, ne per lo falso: Onde molte uolte è accaduto, che alcuni, iquali pensauano d'essere stati ingiuriati da altrui parlandone poi, si sono chiariti non essere così. adunque è bisogno specificar l'ingiuria, accioche si combatta a proposito, & per qualche cosa: come ancora ne' giudicij ciuili, se uno pretende hauer da hauere da uno altro: & lo chiama innanzi a i magistrati: bisogna che egli specifichi quello, che gli domanda & non si puo litigare, se non quando l'uno pensa d'hauer d'hauere: & l'altro pensa di non hauere a dare, ò mostra di non lo pensare. Onde conchiudo per le ragioni dette, che l'Attore, ilquale ha da domandare il suo, è sforzato a chiarir che cosa egli dimandi: perche il Reo puo sempre pretendere ignoranza: & ancora per leuare il sospetto, che egli uoglia combattere senza cagione alcuna, solo per bizzarria, & per cimentarsi: lequali intentioni son degne di biasimo.

Hor per tornare al nostro proposito, douendo l'Attore hauere il punto risoluto, & chiaro, ilquale egli dee prouare, se poi che son giunti in campo, amendue, colui, che l'ha ingiuriato, confessa d'hauerlo fatto uilmente

mente, & con soperchieria, & hauer fatto male, & hauerlo assalito con soperchierie, o con inganno, perche non ardiua d'assalirlo solo; non deono piu combattere: & quatanque fossero nel mezo del combattere, non si puo permettere, che la battaglia uada piu auanti, anzi deono far la pace: & questo non solo è con honore dell'ingiuriato, ma etiandio colui, che l'ha ingiuriato dicendo tali parole, resta piu tosto basso, che alto. Questo medesimo conferma Aristotele, quando dice, che uno, che piatisce, ouero è accusato d'hauer fatto alcuna ingiuria, non confesserà mai d'hauerla fatta: perche allhora non accaderebbe piatire. Mossso da queste ragioni conchiudo, che in alcuni casi, non mica in tutti, le parole possono sodisfare a i fatti. perche i fatti, come fatti, non fanno ingiuria: ma la uolontà, & l'intentione è quella, che fa l'ingiuria. Et alcuna uolta in alcune offese, con parole si puo far la pace con honor d'amendue: perche quantunque si faccia piu con l'honor di colui, che ha rileuato, nondimeno u'è ancora l'honor di colui, che gli ha dato: perche gli huomini peccano, & è cosa da Iddio il non peccare. onde non è fuor di ragione, che l'huomo confessi d'hauer commesso quegli errori, che son degni di perdono, & non sono tanto enormi, che spoglino gli huomini del loro honore: come se alcuno hauesse percosso uno altro, pensando d'hauer riceuuto ingiuria da lui, senza però hauerla riceuuta, egli ciò confessando, non perderebbe l'honore in modo, che potesse mai per questo esser rifiutato a combattere. Similmente se egli hauesse percosso uno, credendolo essere uno altro, & confessasse, che egli lo

Quando l'Attore non dee combattere.

L'intentione e la uolontà, è quella, che fa l'ingiuria.

hauesse fatto no'l conoscendo, & che non l'haurebbe fatto, se l'hauesse conosciuto non perderebbe l'honore. Et colui, che fosse stato percosso in tal guisa, douerebbe contentarsi di tal confessione. Onde Archelao Re di Macedonia, essendogli stata uersata in capo una secchia d'acqua da uno, che no'l conosceua: & essendo egli per questo instigato da gli amici suoi a douer punir colui, rispose, egli non ha bagnato me, ma colui, ilquale egli credena, che io fossi: In ogni caso adunque, doue è qualche disaguaglianza, & differenza tra colui, che ha dato, & colui che ha rileuato, si puo far la pace, sempre confessando l'ingiuriatore tal uantaggio.

G 1. Non sarebbe egli meglio, che uenissero amendue al luogo del combattere: & allhora colui, che hauesse fatta l'ingiuria, confessasse d'hauer fatto male; quando gia hauesse l'arme in mano? perche parrebbe, che egli lo confessasse per paura. Io certo, perche sapete, che'l nostro Correggio è campo franco d'una buona parte de' Duellanti; ho udito, & ueduto molti, che diceuano. Vegniamo all'arme; & allhora se il Reo confesserà d'hauer fatto male, meglio rihauerò l'honore mio. P o s. Questo è falso. perche è cosa piu uituperosa confessare d'hauer fatto male prima, che si uenga al combattere, che quando ui s'è uenuto: come mostra anche Vergilio, quando in persona di Turno dice a Latino.

Ond'è, ch'auanti, che gli orecchi il suono
Del canoro metallo ui percuota,
Fredda tema u'agghiaccia il cuor nel petto?
Vorrei saper da uoi questo, pogniamo, che sien due,
l'uno

Detto di Archelao.

E piu uituperoso consentir il male prima che si uenga al Duello, che, quando ui si è uenuto.

l'uno de i quali sia molto uicino ad un pericolo, l'altro molto loutano: & che l'uno & l'altro egualmente tema quel pericolo: qual di questi due giudicherete uoi piu pauroso? GI. Senza dubbio colui, che è piu lontano: come accade anche in certi braui, che mentre son lungi dal pericolo, niente temono, & uogliono tirar Dio giu dal Ciclo: ma tosto, che cominciano ad appressarsi, temendo si uolgono subitamente a fuggire. Onde dice Aristotele, che gli huomini audaci, & braui sono temerarij: & prima che s'appressino al pericolo, uogliono arrischiarsi, ma quando ui son uicini, si ritirano. ma gli huomini ueramente forti, son pronti nel fatto, & innanzi stanno cheti. il medesimo dimostra la definitione della paura, laquale è delle cose propinque. onde dice Aristotele, che la paura è una tristitia, ouero una perturbatione per imaginatione di male distruggitiuo, ò di contristatione, che debba uenire, percioche gli huomini non hanno paura d'ogni male, si come niuno ha paura di diuenire ingiusto, ò pigro: ma la paura è di tutte le cose, che hanno possanza di distruggere altrui, ò d'attristarlo assai, quando paia, che cotale cose non sieno troppo da lunge, ma quando l'huomo le attenda di corto. percioche le cose, che paiono esser da noi lontane, non si temono, si come ciascuno sa, che esso dee morire: ma percioche non credono, che ciò loro auuenga di corto, non se ne curano, non pur non lo temono: & se la paura è quello, che s'è detto, conuiene di necessita, che le cose, che hanno gran possanza di distruggere la saluezza dell'huomo, ò di danneggiarlo in cose, dalle quali segua gran tristitia, sieno terribili,

Quale è il maggior paura, e quello, che sia paura.

Et rechino paura a ciascuno. Et perciò i segni di cotali cose sono da esser temuti: percioche pare, che mostrano, che la cosa, che si dee temere, sia uicina, perche il pericolo non è altro, che la uicinanza della cosa, che si dee temere. Et però se alcuno è, che tema un pericolo di lontano, al pari d'uno altro, che ui sia uicino, parmi che costui di gran lunga sia piu timido: Et tanto piu, quanto è probabil cosa, che colui, che teme da lunge, tema ancora da uicino: ma non gia per lo contrario, che colui, che teme da uicino, tema da lunge.

Pos. Adunque se così è, come uoi dite, ne seguita, che maggior uergogna sia al Reo il confessare d'auer fatto male, prima che uenga all'arme, che quando è gia nelle steccato: perche si mostra piu pauroso. Et così non è uero, che sia meglio aspettare, che si uenga all'arme, per racquistar l'honor suo.

Se colui, che ha ingiuriato si dee dare in potere di discrezione di colui, che è stato ingiuriato.

Gi. Hor non sarebbe meglio almeno, che colui, che ha ingiuriato, si desse in potere, Et discrezione di colui, che è stato ingiuriato; accio l'offeso meglio rihauesse l'honor suo? Questa è commune opinione; Et è di tanto ualore, che molti hora sono tra se nemici, che doue cio non fosse, sarebbeno amici; percioche questa conditione, Et partito spauenta molto ciascuno. Questa usanza ancora fu gia cagione di grandissima ruina: perche di qui nacquero le parti de' Bianchi, Et de' Neri in cotal guisa, come recita Giouan Villani. Negli anni del Signore mille Et trecento, era nella città di Pistoia un lignaggio d'huomini nobili, Et possenti, che si chiamauano Cancellieri; non però molto antico: ma uenuto da un ser Cancelliere, il quale dalla sua arte, che

te, che
uole la
gli, ch
rosi, e
quero
erano
discesi
erano
negri,
che tra
tanto c
Cancel
concor
uean
no uen
uendo
braccio
non so
con od
quelle
te Gue
Et gra
alla ci
Pistoia
accora
Firenz
infetta
Fioren
furono
tra lor

te, che Mercatante era, si gli fu benigna, & fauore-
 uole la fortuna, diuenne ricchissimo. Questi di due mo-
 gli, c'ebbe, hebbe piu figliuoli, i quali furon ualo-
 rosi, & prodi huomini. Et da costoro similmente nac-
 quero molti figliuoli, & nipoti, onde in questo tempo
 erano meglio di cento huomini d'arme. Ora per esser
 discesi da quelle due mogli di ser Cancelliere, quelli, che
 erano nati dell'una donna, si posero nome i Cancellieri
 negri, quelli altri i Cancellieri bianchi. Ma auuenne,
 che tra queste due linee uenne nimistà, la quale andò
 tanto oltre, che ui fu ferito un Petieri della parte de'
 Cancellieri bianchi. Qui la parte de' Neri per hauer
 concordia & pace co' Bianchi, mandarono quegli, c'ha-
 uean fatta l'ingiuria, alla parte offesa, che ne prendesse-
 no uendetta a loro uolontà. All'hora i Bianchi non ha-
 uendo in loro pietà ueruna, gli spiccarono la mano dal
 braccio suso una mangiatoia di caualli. Per laqual cosa
 non solo si diuise la casa de' Cancellieri in due parti,
 con odio molto maggior di prima, trahendosi dietro a
 quelle fattioni tutta Pistoia, & dimenticandosi la par-
 te Guelfa & Gebellina; ma ancora ne nacquero molte,
 & grandi calamità a tutta Italia, & particolarmente
 alla città di Firenze. perche i Fiorentini temendo, che
 Pistoia per le dette parti si ribellasse, si tramisero per
 accordarli; & a questo fine mandarono a' confini in
 Firenze i Cancellieri. Ma si come l'una pecora amalata
 infetta l'altra, onde si corrompe tutte la gregge, cosi i
 Fiorentini, chi fauorendo l'uno parte, & chi l'altra,
 furono diuisi, et partiti d'insieme in fattioni nimicissime
 tra loro, si, che i Fiorentini per li Cancellieri, non che

Origine del-
 le parti de'
 Bianchi, e de'
 Neri.

i Cancellieri per li Fiorentini si riconciliassero insieme.

E cosa fuor
di tutte le ra-
gioni a non
perdonare a
chi si rimet-
te.

Pos. Ne questo similmente è uero: percioche niente importa all'ingiuriato, che l'auuersario gli si dia nelle mani, non potendo con honor suo prenderne uendetta, per esser cosa fuor di tutte le ragioni, il non perdonare a chi si rimette: & non è cosa conueniente a ualent'huo no acquistare l'honor suo con altro, che col ualor proprio. Hor se l'auuersario gli si dà nelle mani, l'offeso è tenuto di fare l'una delle due cose, ò di mandarlo uia, dicendogli. Va, & guardati da me, come prima: ò di perdonargli liberamente, & puo fare niente altro. perche, come ho detto, non ista bene ad uno huomo d'honore d'offendere, & d'ingannar colui, che è uenuto, confidandosi della uirtu sua: non potendo per tanto fargli alcun dispiacere, non so uedere a che sia ut le questa conditione: le parole, che si dicono, sono quelle, che dimostran la propria uergogna: percioche auuerrà, che uno farà una uergogna del pari ad un gentilhuomo grande, & di molta autorità. onde per dubbio, che egli non gli faccia soperchieria, gli si darà nelle mani, chiedendogli perdono; ma non perciò il gentilhuomo hauerà ribauuto l'honor suo: perche in questo caso non si possono ritrouare parole, che lo ristorino dell'honor suo: essendo stato senza uantaggio: & doue non è uantaggio ne d'insidie ne d'improuiso, & eui uergogna, non si puo in niuna maniera racquistar l'honor suo. Et però tornando al dubbio principale, conchiudo, che non solo le parole alcuna uolta possono soddisfare a i fatti, ma spesse uolte ancora coloro, che dicono tai parole, perdonano l'honor

l'honor
re di c
ser piu
mo, c
ca la p
ria, &
perche
nel mo
norato
molti
dere i
tunqu
perose
disfar
G
& col
si rich
senza
nato n
la uen
è per
colui,
non p
re tut
La uen
detta
cercar
uillan
che eg
ua in

l'honor loro, di modo, che talhora si potrebbe rifiutare di combatter con loro, imperoche qual cosa pao esser piu brutta, ò piu uituperosa di questa, che uno huomo, che è stimato degno d'honore, confessi di sua bocca la propria uergogna? cioè d'hauere con sopercheria, & con tradimento assalito, & ferito l'auersario: perche sapeua che egli non haurebbe potuto far questo nel modo, che conueniua a caualiere ualoroso, & honorato? Elle son tanto uituperose queste parole, che molti caualieri prima, che dirle s'hanno messo a difendere il torto, & a pericolo manifesto di morte, quantunque in ciò s'ingannassero; essendo questo piu uituperoso di quello. le parole adunque non possono so-

E piu uituperoso a difendere il torto, che a confessar di hauer fatto ufficio di caualiere.

¶ G I. Tuttavia, se uno fosse stato ferito a morte: & colui, che l'hauesse ferito, dicesse le parole, che si richieggono, egli pur rimarrebbe senza pena, & senza castigamento. P O S. Questa ragione ha ingannato molti, che non uedeuano la differenza, che è tra la uendetta, & la pena: la uendetta come ho già detto, è per rispetto di colui, che la fa, la pena è per rispetto di colui, che la patisce. dico adunque, che il ferito a morte non punisce colui, che l'ha ferito, ancor che gli faccia dire tutte le parole del mondo; ma pur fa la uendetta, & la uendetta basta ad un gentilhuomo: perche con la uendetta si rihà l'honor suo; et chi ha rihauuto l'honor suo, cercando di piu, sarebbe ingiusto. la pena è richiesta a i uillani: percioche, che monta ad un gentilhuomo, da che egli è sodisfatto dell'honor suo da colui, che l'haueua ingiuriato, che colui sia ammazzato? oltre che

Differenza tra la uendetta è la pena.

quantunque gli desse ancora cento ferite per una, ne piu ne meno egli resterebbe con la sua ferita. onde non si cercando di leuar la ferita, che questo è impossibile, ma di ribauer l'honore, & potendo far questo le parole, elle deono bastare. egli è grandissima pena poi ad un gentilhuomo il confessare di sua bocca la propria uergogna. la onde di nuouo conchiudo di mente d'Aristotele, che le parole possono sodisfare a i fatti.

L'usanza è
cagione di
molti errori.

GI. Ma pur l'usanza è in contrario. Pos. A questo risponde Aristotele, dicendo, non esser cosa lodeuole l'appigliarsi alle cose, che sono di mala usanza. perche l'usanza è cagione di molti errori.

GI. Et che cosa direte uoi di questa altra opinion commune, che ogni minimo fatto possa alleuiar l'ingiuria d'ogni grande ingiuria di parole? Pos. Vi dico, che non è uera, anzi che bisogna, che i fatti a fare tale effetto sieno secondo gli ordini del Duello; percioche l'Attore per fuggire il disauantaggio dell'armi, che conuengono al Reo, si sforzerebbe di far di molti fatti, ancora poco pertinenti: & cosi non si uerrebbe mai al Duello, ilquale pur si concede per minor male.

GI. Hora, che uoi hauete parlato poco auanti, & l'altr'hieri medesimamente delle mentite, desiderarei di sapere qualche cosa piu particolarmente: perche importando questa cosa, come importa, non posso credere, che uoi non l'abbiate considerata uedendo l'Ethica. Pos. Per sodisfare al uostro desiderio, io ui dirò quello, che si deue considerare, & dire sopra questa materia. si deue adunque prima di tutte l'altre cose, secondo che richiede l'ordine della dottrina, porre la
definition

definition della mentita.

GI. Questo mi pare superfluo, essendo chiara la definition della mentita & nota ad ognuno. Et Aristotele dice, che quando le definitioni sono note, si possono lasciare. Pos. Ella non è così nota, come pensate, & quantunque in confuso sia tale, nondimeno ella, uenendo al fatto, è oscura; senza che niun disordine seguirrebbe, ponendola, quando anche fosse chiara.

GI. Ditemi adunque la sua definitione. Pos. La mentita è una enuntiatione distruggittiva d'una cosa detta da altrui, a fine di far pregiudicio al mentitore dell'honore, con intentione di liberar se stesso da infamia, & grauar colui, che ha parlato nel modo detto, & con proposito d'hauerla a sostenere, quanto appartiene ad esso mentitore.

Definitione della mentita.

GI. Et onde è presa questa definitione? Pos. Dal commune consenso de gli huomini tanto intendenti, quanto non intendenti, come si sogliono pigliar le definitioni, le quali sono principij: non essendo huomo, che ben la consideri, che non dica, questa essere la sostanza della mentita.

GI. Hor dichiaratemi a parte a parte, questa definitione. percioche prima mi pareua di saperla bene: & hora, che l'hauete posta, non mi par così chiara, perche ui sono alcune particelle, le quali io stimerei, che fossero superflue, se io pensassi, che da uoi fossero dette consideratamente, & con ragione. Pos. Io ho posto nella definitione, enuntiatione, in uece di genere: percioche ogni mentita è enuntiatione, ma non per lo contrario. Et per questo genere si distingue la

Dichiaratione della definitione della mentita.

Dialogo dell'Honore. ○ ○

mentita delle cose, che non sono in quel medesimo genere; come sono le orationi, nelle quali non s'esprime ne uero, ne falso, come le imperatiue, desideratiue, soggiuntiuue, & infinite. Soggiunse poi distruggitiua a differenza di quelle enuntiationi, che si dicono con intentione di construere, non distruggere. Et che la mentita sia distruggitiua, non è dubbio. perche ella è contradditione di quello, che dice uno altro: & due contraddittorij non possono stare insieme, & insieme esser ueri: percioche egli è necessario, doue l'uno sia uero, che l'altro sia falso, & per conseguente l'uno distrugga l'altro. Et però a far la mentita buona, bisogna, che ella sia non solo delle parole medesime, ma ancora della cosa medesima, & che le parole non sieno equiuoche, ma uniuoche, & che in somma habbia tutte quelle conditioni, che si richiedono alle uere conditioni: le quali non accade raccontarsi qui, potendosi elle imparare ageuolmente dalla Perbiermenia, & da gli Flenchi d'Aristotele: perche non u'essendo tali conditioni, la mentita non è mentita, & si puo accordar facilmente.

GI. Per qual cagione non diceste uoi lei essere negatione? POS. Percioche se ella fosse negatione, non potrebbe leuare, senon una cosa detta affirmatiuamente. conciosia cosa, che la negatione leui solo l'affirmatione. ma dicendosi, che ella è distruggitiua, s'intende, che ella puo leuar tanto la negatiua, quanto l'affirmatiua. perche cosi puo l'affirmatiua distruggere la negatiua, come la negatiua l'affirmatiua: come per esempio, se uno dicesse di non hauere hauuto cento scudi in deposito da Cesare, & Cesare dicesse, egli mente: il che

il che è, come dire, la uerità è che io gli ho dato in deposito i cento scudi, & la falsità è che io non gliel'habbia dati, onde pare ad un certo modo, che quello, che dice Cesare, sia affirmatiuo, & quello che dice l'auersario, sia negatiuo. che la mentita poi sia alcuna uolta negatiua; è manifesto. Et per tanto ci è paruto meglio di porre nella definitione della mentita, questa uoce distruggitiua, che la uoce negatiua.

GI. Quanto a questo, mi basta. Ma per qual ragione u'aggiungete uoi d'una cosa detta? POS. Accioche non si pensasse, che la mentita distruggesse le cose fatte, perche non distrugge un pugno, ne una guanciata, ne una coltellata, ne simili altre cose, come habbiamo dichiarato poco innanzi, parlando del modo dell'ingiurie.

La mentita non distrugge le cose fatte.

GI. Perche u'aggiungete poi a fine di far pregiudicio nell'honore? POS. Percioche la mentita non distrugge tutte le cose dette, ma solo quelle, che si dicono con intentione di dishonorare: conciosia cosa, che se fosse uno, ilquale hauesse detto cosa, la quale importasse dishonore ad uno altro, ma non con intentione d'ingiuriarlo, ne di dishonorarlo, non merita d'esser mentito, stando l'ingiuria nell'intentione, come molte uolte s'è detto.

GI. Ma se colui, a cui uien detta pensasse, che l'hauesse detta con mala intentione: percioche pare, che piu tosto si debba pensar questo che altro: ne ueggio come saper si possa, con quale intentione l'habbia detta colui, ma basta, che egli sente dir cose, che lo c'ricano nell'honore, ò gli è riferito, che cosa douerà fare?

Pos. Colui, che ode dire alcuna cosa in pregiudicio dell'honor suo, ò gli è riferita, dando una mentita a chi l'ha detto, non fa contra'l debito suo: percioche coloro, che si stimano d'essere aggrauati nell'honore, quanto piu tosto si sgrauano, tanto piu fanno il debito loro: Pur quando il dicitore si dichiarasse di non lo hauer detto con mala intentione, tal dichiarazione basterebbe al mentitore: conciosia cosa, che ò l'ha detto con mala intentione, ò no: se non l'ha detto con mala intentione, la mentita non ha da esser mentita: se l'ha detto con mala intentione, reuoca tacitamente il suo dire, & uiene a confessare d'hauer detto il falso: & cosi non u'è piu bisogno di mentita: & se ella si dà, il mentitore non ha bisogno di prouare alcuna cosa: percioche l'auuersario per tai parole, ò lo faccia per la uerità, ò per la tema, sempre uerifica. Onde accioche la mentita habbia ad essere mentita, ui b fogna l'intentione del mentitore & quella del mentito, cioè, che egli habbia detto quelle parole, che sono in dishonore del mentitore con intention di dishonorarlo: perche qual hora egli confessi di non hauerlo detto, il mentitore non ha da fare altra diligenza: perche hauendo data la mentita, è scaricato: & essendo scaricato nell'honore, tutto quello, che egli fa di piu, fa contra'l honor suo, mostrando di uoler piu di quello, che gli conuiene: il che è dishonore, douendo gli huomini contentarsi del loro, come appresso diremo.

G. v. Perche s'è detto nell'honore? Pos. Percioche se fossero cose, che pregiudicassero in altro, che nell'honore, non si dea mentire: essendo il mentire proprio

se la mentita non è detta con mala intentione, non ha da esser mentita.

prio
ment
disho
data
nore
G
inseg
qual
G
cioc
piu
G
mal
sape
prin
la o
per
hau
Fin
ispe
dog
mo
te a
men
tra
una
fia
son
si
di

prio delle cose, che toccano l'honore. & chi dà tale mentita, non la dà con ragione. anzi pare, che resti dishonorato esso, che la dà, perche pare, che l'abbia data per pazzia, la qual cosa a gli huomini reca dishonore: & tali mentite non deono ualere.

GI. Perche ha detto al mentitore? P o s. Per insegnare chi habbia da mentire: imperoche colui, il quale non è tocco nell'honore, non dee mentire.

Chi non è
tocco nello
honore, non
dee mentire

GI. Con intentione di liberar se stesso? P o s. Percioche se non u'è l'intentione, non u'è mentita, ma è piu tosto un parlare, il quale non uol dir niente.

GI. Di liberar se stesso da infamia? P o s. Percioche mal si puo liberare altrui, non essendo gli huomini consapeuoli dell'animo altrui, il quale animo è quello, che principalmente fa le uirtù e i uitij esser uirtù & uitij. la onde Luttatio cauallier Romano, hauendo ricercato per giudicio Licinio Fimbria per una sicurtà, che egli haueua fatto con l'aueruario, che era huomo da bene, Fimbria non uolle mai dar la sententia, accioche ò non ispogliasse del buon nome quello huomo da bene: dandogli la sententia contra, o non giurasse lui essere huomo da bene: ricercandosi troppe parti, & quasi infinite a far che uno sia huomo da bene. Et però quelle mentite, che si danno, quando s'ode dire, che uno è traditore, se non si puo mostrare, che'l dicitore dica una cosa, la quale il mentitore sappia certo, che non sia, come afferma il dicitore, non uagliano: ne si possono dare, se non di qualche infamia particolare, che si possa sapere, come sopra questo, che uno sia traditore, perche habbia tradito tal fortezza: ma d'una

Luttatio Ca-
uallier Ro-
mano.

infamia uniuersale, come che alcuno sia traditore, ò tristo assolutamente non si puo mentire: potendo fare una sola attione, che un'huomo sia tristo, laqual tuttauia noi nõ saperemo, essendo quasi cosa impossibile saper tutte le attioni dell'huomo, come habbiamo poco innanzà detto. Adunque se si dà mentita per altrui sopra cose generali, si fa errore: & il mentito non è obligato a chiamarlo, perche il mentitore mostra di uoler combattere una cosa, che egli non sa, ne puo sapere, essendo la malitia nell'animo, ilche è noto a Dio solo, & non a gli huomini. Et per dire in una parola, non si puo mentire, per la ragion detta delle cose, delle quali non s'ha certezza. G 1. D'infamia? P o s. Percioche colui, a cui uien detto, che egli è traditore, ò simile altra cosa, è infamato. Et per questo si dà la mentita, laquale il libera dal tutto. percioche, come habbiamo detto, si presume, che tutti gli huomini sieno buoni, fin che non si proua il contrario. G 1. Et caricar l'auuersario? P o s. Perche mostra l'auuersario esser huomo ingiusto, hauendo hauuto ardire d'apporre a lui con mala intentione, & falsamente cose uituperose. G 1. Con proposito d'hauerla a sostenere? P o s. Percioche chi mente senza proposito d'hauerla a sostenere, non si scarica, anzi si carica: conciosia cosa, che egli dà segno d'hauer uoluto dire, che l'auuersario sia stato ingiusto, & cattiuo huomo, senza uoler ueder le prouue, le quali sa addurre colui, che gli ha detto, per esempio, traditore: perche non gli dà il core di sostenere il contrario, riprouando le prouue di colui: & così la mentita non l'hauerebbe scaricato, onde portan-

Se si dà mentita per altrui sopra cose generali, si fa errore.

S
t
i
n
f

do seco la mentita il dishonor d'altrui propriamente, chi non la uuol sostenere, non la dee dare. Et però la mentita è piu in uso di coloro, che esercitano l'arte militare. GI. Quanto appartiene ad esso mentitore? P. o. s. Percioche chi mente, non ha da fare altra diligenza: perche ha racquistato l'honor suo, & scemato quello dell'auuersario, & egli ha da dare, & lo auuersario da torre. Et se l'auuersario non gliele raddomanda, è segno, che egli pensa, che il mentitore gliele habbia leuato giustamente. basta che quando lo auuersario gliele raddomandi, non manchi dal mentitore di sostenere, che non gli ha da dar niente, perche gliele ha leuato giustamente.

GI. Hor, che chiaramente ho inteso la definition della mentita, uorrei sapere, se egli è differenza tra il mentire, & il dire tu non dici il uero. P. o. s. Il modo del parlare de gli huomini ui fa una certa differenza, la quale è, che pare, che il dire, tu non dici il uero, sia piu generale, che il mentire. percio che chi mente, sempre dice tu non dici il uero, ma non per lo contrario. imperoche si puo parlar da douero, & dire, tu non dici il uero, senza fare ingiuria (quantunque alcuna uolta un parlare cosi fatto possa anco fare ingiuria) come nelle dispute tra gli amici, parlando ancora da senno, si dirà talhora, tu non dici il uero in questa cosa, senza animo d'ingiuria, ma perche si conosca la uerità. ma dicendosi da douero, & non per giuoco, ne a sicurtà, tu menti, oltra che si dice, tu non dici il uero, sempre si fa ingiuria. Et questo modo di parlare, cioè il mentire, ha tratto dall'uso tal ue-

Se è differenza tra il mentire, e il dire, Tu non dici il uero.

84 DIAL. DELL'HONORE

leno, che par sempre, che porti seco mala intentione, & sempre carica il mentito, & però non si puo mentir da senno, se non ne i casi detti da noi, dichiarando la definitione, & questo è propriamente. ma il dire, tu non dici il uero, non ha sempre seco questo malo effetto, auuenga che talhora lo possa hauere: il che si puo conoscere per lo detto di colui, che il dice, & per le circonstantie, & per le cose di cui allhora si ragiona.

Di quante maniere siano le mentite.

GI. Hor la mentita ha ella diuisione alcuna? & se n'ha di quante maniere sono le mentite? P. O. S. Delle mentite alcune sono affermatue, & alcune negatiue, & altre uniuersali, altre particolari. uniuersali, come se dicesimo, d'ogni cosa, che hai detto in pregiudicio dell'honor mio tu menti: particolare, come se dicesimo, tu menti hauendo detto, che io son traditore del mio padrone. Et di queste ancora alcune sono assolute, alcune conditionate. assolute, come se io dicesi, tu menti, che io sia traditore: conditionate, come se io dicesti, se tu hai detto, che io sia traditore, tu menti. queste adunque sono specie delle mentite, in quanto sono enuntiatione.

Se uno, che ha dato una mentita, la puo riuocare con honor del mentito.

GI. Auanti che piu oltre si proceda, ditemi, se uno, che habbia data una mentita, la puo riuocare con honor del mentito: perche egli pare di no, conciosia cosa, che egli gia l'ha ingiuriato. P. O. S. La potrà riuocare con honor del mentito: percioche riuocandola confesserà, che colui, che egli haueua tassato per bugiardo, & ingiusto mentendolo, è ueridico, & giusto, & per questo il mentito resta honorato. ma colui, che la reuoca, non hauendo qualche ragione, come sarebbe, che

che l'hauesse mentito, per hauerlo inteso male, ò per altro errore, non la puo reuocare senza parere ò timido ò di poco giudicio: ma con honor di colui, che è mentito, sempre si puo fare.

G. I. Et il mentitore può egli esser costretto a giustificare la mentita per non parer d'hauerla data solo per cimentarsi, & non per alcuna ragione? molti huomini molto intendenti dicono, potersi astringere il mentitore a giustificare la per la ragion detta. & però intenderei uolentieri, qual sia il uostro parere. Pos. Egli è questo, che non si possa astringere il mentitore a giustificare la mentita, percioche ne tutte le mentite anchora, quantunque si uolesse, si possono giustificare, come sono massimamente le mentite conditionali: & come sono quelle mentite, che si danno, quando son due, che parlano fra lor soli, & uno in parole ingiuria l'altro, dal quale è poi mentito, non u'essendo testimoni, onde può giustificare la mentita: cioè prouare, che gli ha dato quella mentita per esser stato ingiuriato in parole da lui: Et come sono quelle altre mentite che si danno, quando è riferito ad uno, che uno altro ha detto mal di lui, sopra la fede, non habbia da riuelare, che esso gliel'habbia detto. La mentita adunque, in quanto mentita, non ha bisogno di giustificatione; perche se cio fosse, tutte hauer ebbono bisogno di giustificatione: doue noi habbiamo hora mostrato essere impossibile in molte far questo. Ne la uostrar ragione è di molto ualore, perche a questo è un'ottimo rimedio.

G. I. Et quale è questo ottimo rimedio? Pos. Costoro, che dicono, che la mentita ha bisogno di giustifi-

Se'l mentitore puo esser costretto a giustificare la mentita.

Come si può
giustificar la
mentita.

ficazione, non possono per giustificazione intendere altro, se non prouare, che la mentita non sia stata data senza occasione, come sarebbe s'ella fosse stata data, perche altri hauesse parlato in pregiudicio dell'Honore del mentitore: imperoche dando la mentita senza questa occasione, non si può far per altro, che per cimentarsi.

G 1. Così intendono coloro, che ricercano tal giustificazione.

P o s. Hor questa giustificazione non è necessaria: perche il mentito ui può prouedere. G 1. In che guisa?

P o s. In questa, perche, ò uero il mentito ha detto quello, sopra di che è mentito, ò uero non l'ha detto, se l'ha detto, non bisogna fare altro: perche egli è mentito, & esso, con la sua conscienza giustifica la mentita: se non l'ha detto, & dice di non l'hauer detto, cessa la mentita; & in punto d'honore, & secondo la definizione della mentita, che ella si dà sopra parole dette in pregiudicio dello honore; il mentitore dee restar contentissimo, & non cercare altro: percioche egli dando la mentita ha sodisfatto all'honor suo, cio che se ne segua al mentito, il quale hauendo ueramente detto quelle parole, resta dishonorato negandole, ne questo importa al mentitore. alqual basta, che il mentito doue habbia dette quelle parole, per quel dire di non l'hauer dette ritorni a dire, che il mentitore è huomo da bene: il che tanto è, quanto se il mentitore l'hauesse fatto disdire nello steccato: & se non l'ha dette, tanto è meglio. Et il mentito non è obligato a combattere, perche egli dice senza combattere quello, che combattendo, & essendo uinto sforzatamente hauerebbe detto. Cessa dunque la cagione del combattere: & cessando

et cessando la cagion del combattere a questo modo, quantunque il mentitore hauesse data la mentita a fine di cimentarsi, cessa il suo fine. Onde si uede, che la mentita non ha bisogno per questo rispetto di giustificatione: quantunque non l'habbia anchora per alcuna altra ragione.

¶ G I. Il mentitore non potrà egli dire, tu menti, se uoi negare d'hauerlo detto? P o s. Egli no'l potrà dire: perche questo parlare è segno & inditio chiarissimo d'animo desideroso di cimentarsi, & da niuna occasione mosso non uolendo egli star forte, & chiamarsi sodisfatto, anchor che il mentito gli renda l'honore. cotali huomini sono senza ragione, & degni d'essere scacciati dalle città, imperoche non hanno alcuna cagione di combattere, & pur uogliono combattere. Et è così contra l'honore il uoler combattere, quando non bisogna, come il lasciar di combattere, quando bisogna: & forse è piu contra l'honore il uoler combattere, quando non bisogna, perche mostra bestialità, & ingiustitia, & è un uoler tentar Dio in cosa ingiusta, & mettere la uita, & l'honore, & l'anima in pericolo fuor di proposito. ilche si conferma da quello essemplio: perche facendo Scipione Africano lo spettacolo de' gladiatori in Carthagine nuoua per memoria di suo padre, & di suo zio, due figliuoli d'un Re nouellamente morto uennero nel Theatro. & quiui s'offerfero di uoler combattere, a qual di lor due douesse toccare il regno, per rendere quello spettacolo piu magnifico, & piu bello: ma hauendo Scipione confortato amendue a uoler piu tosto contrastar con parole, & con ragioni, che con armi.

Se si puo mē
tire onditio-
nalmente.

Così è con-
tra l'honore
il uoler com-
batter, quan-
do non bifo-
gna, come il
non combat-
ter, quando
bisogna.

Et essendo già piegato il fratel maggiore a tal consiglio, il minor confidatosi nella sua gagliardia, non ne uolle mai sentir parola: onde per giusto giudicio di Dio ui restò morto. Il non combattere poi, quando bisogna, mostra solo uiltà, ilquale è molto minor uitio, che non è il primo. Et però ui conchiudo, che le mentite sopra mentite nel modo detto non obligano l'huomo al combattere: perche non sono date da huomini ragioneuoli.

G 1. Egli par pure, che gli huomini, che uogliono combattere a torto, & a diritto, sieno tenuti huomini ualorosi: & che sia dishonore non combattere con loro, qualhora l'huomo sia prouocato. Pos. Dal uulgo forse sono tenuti ualorosi, ilqual non sa, che cosa sia ualore, ò bestialità: & però il suo giudicio è di poca importanza. E chi uolesse guardare il uulgo, le cose triste spesse uolte sarebbero buone, & le buone triste: ma gli huomini intendenti non solo non terranno mai cotali huomini per ualorosi, ma ne anco per huomini, ma piu tosto per bestie, perche si come l'huomo è degno di lode, ponendo la uita quādo bisogna, et per cose honeste: così è degno di biasimo ponendola, quando non bisogna, & per cose dishoneste: & è tanta differenza, come altre uolte habbiamo detto, tra'l giudicio de gli huomini intendenti, & quelli del uulgo, quanta è tra'l gusto sano, & il gusto infetto di cholera: il gusto sano giudicherà le cose dolci, l'infetto le giudicherà amare. Et però quanto è da creder piu al gusto sano, che all'infetto, tanto è da seguir piu il giudicio de gli huomini intendenti, che quello del uulgo: ilche mostrò bene Antigenida sonatore, il qual hauendo un scolare, che haueua fatto grandissimo frutto,

Non si dee
riguardare
al giudicio
del Vulgo.

Antigenida
sonatore.

frutto, & nondimeno non piaceua al popolo, gli disse
 in presenza di tutti, suona a me, & alle muse, quasi uo-
 lendo inferire, che la uirtù si contenta del giudicio de'
 saui, & disprezza il uano fauor della plebe. Onde con-
 chiudo, che è tanto lunge dal uero, che coloro che non
 uogliono combattere con chi uole combattere a torto,
 sian dishonorati, che combattendo perderebbon l'hono-
 re. percioche è gran uergogna combattere con bestie:
 & tali huomini se hanno pur uoglia di perder la uita,
 uadano a gettarsi in fiume, doue castigheranno la loro
 bestialità, senz i mettere a pericolo la uita d'uno hu-
 mo honorato, ilquale non è honesto, che ponga la uita
 sua a pericolo a posta d'un pazzo, & d'una bestia, anzi
 facendolo, caderebbe anche egli in sospetto di pazzia;
 perche pazzo è colui che segue un pazzo. Et per que-
 sto gli huomini ueramente forti, iquali non possono ha-
 uer la fortezza senza la prudenza, deono auuertire di
 non seguire l'altrui pazzie, in cosa massimamente, doue
 uà la uita, & l'honore; & l'anima: che molto piu im-
 porta. Hor che sia pazzo uno, che uoglia mettere a
 rischio fuor di proposito l'anima, l'honore, & la ui-
 ta, è cosa tanto chiara, che sarebbe pazzia il uolerlo
 prouare.

¶ GI. Et delle mentite date in assenza del mentito,
 che ditele uoi? uagliano ò nò? perche alcuni dicono di
 nò. P. O. S. Vagliano, & caricano il mentito. perche
 si come uno dicendo in assenza di lui uno altro essere
 traditore, lo carica; & questo non è dubbio: così la
 mentita data in assenza carica il mentito, conciosiacosa
 che nella definizione della mentita non è, che ella si dia

Se le menti-
 te dette in
 assenza ua-
 gliano.

si arguisce
 . . .

in assenza, ò in presenza, come haucte detto: ma che ella è enunciatione distruggitiua delle cose dette, & quel che segue. Hor se altri hanno altra opinione, adducano le lor ragioni, & se son buone, siamo apparecchiati a cedere, perche tutti gli huomini sono obligati d'ubidire alla uera ragione: & chiunque altramente fa, non è huomo, non essendo animal ragioneuole.

G. I. Ma se non sapessero d'essere stati mentiti, come andrebbe il fatto? **P. O. S.** Se no'l sapessero, non farebbono ne dishonorati, ne caricati, ne potrebbero da altrui essere ricusati in Duello, perche l'honor non obliga se non alle cose possib.li; & il saper quello, che ciascuno dice, è impossibile.

Della mentita data in presenza di testimoni.

G. I. Et se la mentita fosse stata data in presenza de' testimoni, che si direbbe in questo caso? **P. O. S.** Questo non importa. perche il mentito non puo fare, che i testimoni glielc dicano, se non glielc uogliono dire, ne ancora forse sa, che essi siano stati testimoni.

G. I. Che cosa adunque douerà fare il mentitore? **P. O. S.** Egli è obligato a far tanto, che sia certo che tal mentita sia uenuta a gli orecchi del mentito, di tal maniera, che non lo possa negare. **G. I.** Et come potrà far questo?

Come si dee publicar la mentita.

P. O. S. Potrà publicar Cartelli in luoghi conuenienti, doue si possa presumere, che gli sia per uenire a gli orecchi, ouero mandargli ambasciate in presenza di testimoni: & in somma il mentitore è obligato di fare ogni diligenza, perche il mentito non possa negare d'haueere intesa la mentita: & fatta tal diligenza se ne dee stare, quando il mentito non faccia altra dimostratione,

& dee

Et dee usar tal diligenza, perche potendo il mentito negare di non hauere inteso d'essere stato mentito, il mentitore resta incaricato, ne piu ne meno, come se non l'hauesse mai mentito.

GI. Poi che s'è ragionato delle mentite, diuidendole in generali, & in particolari oltre all'altre diuisioni, uorrei sapere se le mentite generali sforzano il mentito a rispondere in punto d'honore, si come tutti concedono delle particolari: percioche sono molti, a cui pare, che le mentite generali non habbiano necessità in sè, essendo interminate, & confuse, come per essempio è questa, ogni uolta, che tu hai detto in pregiudicio dell'honor mio, tu menti; & simili altre mentite. Pos. Et io ui dico, che le mentite generali sforzano il mentito a rispondere in punto d'honore, nõ meno che facciano le particolari, & forse piu, percioche tutte le parole, che mostrano alcuno esser dishonorato, hanno bisogno di risposta, & di difesa. & questa propositione è chiara. Hor le mentite generali mostrano, gli huomini esser dishonorati: perche chi dice, ogni uolta che hai detto cosa alcuna in pregiudicio dell'honor mio, hai mentito, mostra che l'ha detto molte uolte, dishonorando altrui falsamente. onde tu uieni ad esser dishonorato: imperoche gli huomini, che falsamente appongono altrui cose dishonorate, sono dishonorati. Hor che uno, ilqual dica in tal guisa, faccia questo effetto, è manifesto, perche chi dice il generale, come scriue Aristotele, dice il particolare. Et tanto maggior forza di dishonorare ha la mentita generale, che la particolare, quanto la generale ha meno di calunnie, et di cauillationi, perche ella non si determina,

Se le mentite generali sforzano il mentito a rispondere in punto d'honore.

Gli huomini, che appongono altrui cose dishonorate, son dishonorati.

si ristigne ne a tempo designato, ne a un tal luogo: le quali determinationi possono hauere molte calunnie. Et poi la mentita particolare non difende uno, se non da una calunnia particolare; & la generale da tutte quelle, che hauesse dato alcuno in qualunque modo, & in qualunque tempo. Ne gioua dire, che ella sia indeterminata, & confusa, perche ella per le ragioni dette è piu determinata, che non è la particolare. Oltre a ciò, colui a cui è opposto, che habbia de to, uno esser traditore, ò si ricorda d'hauer detto, ò no: se egli si ricorda di questo particolare, si ricorderà ancora, quando con lui, contra delquale ha parlato, dirà, ogni uolta, che hai parlato in mio dishonore, tu hai mentito, che egli è tocco nell'honore di questo particolare: & però niente gl'importa, che'l mentitore habbia detto in uniuersale, ò in particolare. Se non si ricorda di quel particolare, non gl'importa ancora, che gli sia data la mentita, ò in particolare, ò in generale: perche in ciascun modo sempre è bisogno, che domandi, che'l mentitore, glielo ritorni a memoria, dicendo le circonstantie. Ne gioua dire, come poco innanzi ho detto, che le mentite generali siano indeterminate, & confuse: perche quantunque elle sieno indeterminate ad una cosa, & che paia, che ne confondano molte insieme, nondimeno dice Aristotele nel luogo poco auanti allegato, che il generale uà piu alla semplicità, & al fine: ne è possibile intendere un generale, che insieme non s'intenda, che ui sieno rinchiusi dentro molti particolari: ne è possibile intendere, che ogni huomo corra, & che Socrate sia huomo, & non intendere, che Socrate corra. Et così dicendo

Con un generale sono rinchiusi dentro molti particolari

cendo
lato
ment
to,
del m
hà m
tono
bene
conc
to,
riba
ste c
per
sario
per
for
egli
per
lun
qua
aiut
l'alt
te in
rag
to,
opp
tita
senz
dell
gu

cendo il mentitore ad alcuno, ogni uolta, che hai par-
 lato in mio dishonore, tu hai mentito, & sapendo il
 mentito, che l'hauer detto, come si ricorda d'hauer det-
 to, che il mentitore è uno traditore, & in dishonor
 del mentitore, è forzato anchora intendere, che egli
 hà mentito. Et piu oltre soggiungo che coloro, che men-
 tono solamente in particolare, perauuentura non fanno
 bene: percioche non si sa se essi saluano l'honor loro:
 conciosia cosa che potrebbe essere, che uno hauesse det-
 to, che fosse un ladro, un micidiale, & finalmente un
 ribaldo. hor se colui, di cui fossero state dette tutte que-
 ste cose, dicesse, tu menti che io sia un traditore, & che
 per sostener tal mentita combattesse, & uincesse l'auuer-
 sario, non so, se per questo egli fosse huomo honorato,
 perche gli resterebbono adosso l'altre ingiurie. Ne gioua
 forse dire, che egli habbia uinto l'auuersario, & che
 egli per questo habbia mostrato, che è huomo da bene,
 percioche non l'ha mostrato, se non quanto a quella ca-
 lunnia, laquál perauentura era falsa. & forse Dio, il-
 quale habbiamo detto, che secondo Aristotele ancora
 aiuta gl'ingiuriati, in questa cosa l'ha aiutato: che nel-
 l'altre esso Dio sa, come sarebbono passate. Ma chi men-
 te in generale, & uince, si presume che habbia hauuto
 ragione in ogni cosa. onde resta assolutamente honora-
 to, & scaricato di tutte le calunnie, che gli erano state
 opposte. Et cosi si uede, che non solo si puo dar men-
 tita ualida in generale, ma che ella è quasi necessaria:
 senza che se uno hauesse detto mille cose in pregiudicio
 dell'honor ad uno altro; uerisimil cosa non è, che l'in-
 giuriato gli debba dar mille mentite: ma è ben ragione-

Dio aiuta gli
ingiuriati.

uole cosa, che le restringa tutte ad una generale. Conchiudo adunque, che le mentite generali sforzano il mentito a rispondere, tanto piu, quanto lo ingiuriano piu, che le generali: senza dubbio l'ingiuriano piu, mostrando lui hauer dato a torto piu calunnie ad uno huomo da bene; che le particolari, lequali mostrano, che il mentito habbia dato una sola calunnia.

GI. Parmi, che da questo uostro parlare nasca una gran difficultà, quando hauete detto, che bisogna dar le mentite generali, & non particolari: perche uno (dite uoi) ilqual combattesse una querela sola, & uincesse, non perciò resterebbe honorato. Seguirebbe adunque da queste uostre parole, che non potrebbe ribauer l'honor suo, perche uincendo, ò fa prigion l'auuersario, ò l'ammazza, ò fa ch'egli disdice a quello, per cui combattono. se l'ammazza; non e piu possibile, che ribabbi il suo honore, essendo morto colui, che glie l'ha tolto. se lo piglia prigion, non c'è ancora uia, perche non è honesto che egli combatta piu seco, essendo suo prigion: & il medesimo segue, se lo fa disdire, & così resterà dishonorato. Pos. Vi dico il medesimo, che per questo disordine, che ne sequita, che gli huomini sono sforzati a dar le mentite generali: perche restano ancora dishonorati uincendo, se hanno data la mentita in particolare, per la ragion detta; laquale è di tanta efficacia, che chi dicesse, che quel prigion potesse di nuouo combatter seco, forse non direbbe cosa fuor di ragione: perche forse quella calunnia era falsa, & l'altre uere: & Dio l'ha punito per quella, & l'ha fatto men forte; che nell'altre uere non l'hauerebbe fatto; ilqual

qual Dio è protettor della uerità, & per conseguente il fondamento de i Duelli, liquali altrimenti non hauerebbono fondamento di prouare, che uno huomo fosse da bene, & honorato.

GI. Ma se l'ha prigione, come potrà egli combattere? POS. Questo, che comunemente s'usa, & per fermo si tiene, che uno per uincere sia sempre astretto in Duello, ò pigliar prigione l'auuersario, ò ammazzarlo, mi pare esser cosa molto barbara, & senza alcun fondamento di ragione; ma il far disdir l'auuersario, & fargli dire, che quello che haueuano per tristo, l'hanno per huomo da bene, ò l'hauergli dato delle ferite, ò l'hauerlo fatto sottomettere, & humiliare secondo la diuersità delle querele in punto d'honore, pare che douerebbe bastare. Hor se la sciagura uolesse, che l'auersario non uolesse disdirsi, egli dee seguitare dandogli castigo, per fargli mutar pensiero, non hauendo mai intentione d'ucciderlo, & di questo ne parleremo ancor di sotto: & se egli uiene ucciso, perche i colpi non si possono dare a misura, questo dee auuenire fuor dell'intention del uincitore. il fare arrenderli l'auersario dee essere in luogo di farlo disdire, & il tenerlo prigione, è un uoler piu di quello, che si conuenga ad uno, che combatta per l'honor solo, ilquale è il fine del Duello, come habbiamo detto nella sua definitione: & quando s'ha il fine, deono cessare tutti i mouimenti, che erano ordinati a quel fine. GI. Voi diceste pur l'altr'hieri, che nello steccato si poteuan far prigioni gli auersari: & che quando i prigioni son uinti, per ualor proprio dell'auersario, sono serui del uincitore: & hora dite,

Se un prigionero puo combattere.

che non si possono pur far prigioni. Pos. Quel, ch'io dissi allhora, è uero, quanto alla natura della cosa, & quanto al demerito del uinto, quando il uinto ha mancato estremamente. Ma è ancor uero questo, che quanto alla sodisfattion dell'honore del uincitore, questo non è necessario, come hora diciamo, anzi sta bene di perdonare a i uinti, & fare quel, che fece Dromichete Re di Geti: ilquale hauendo preso in guerra il Re Lysimacho, che senza esser prouocato gli haueua mosso guerra, senza usargli alcuna cortesia famigliarmente fece uedere a Lysimacho, quanto fosse pouero il suo regno, & come non metteua conto far guerra con gente, con laqual non si potesse guadagnar niente: & così hauendolo presentato di quello, che haueua, lo rimise in libertà.

Dromichete
Re di Geti.

Hor, che si rihabbia l'honore, quando uno si disdice, nella maniera che detta habbiamo, non è dubbio, con ciò si cosa che coloro, iquali sono dishonorati, del pari non possono combattere: & quelli, che combattono, combattono sopra il disuantage; come altra uolta habbiamo detto: & se l'auuersario confessa d'hauerlo ingiuriato con uantaggio, non accade fare altro. questo far prigione, & questo uccider con intention di farlo, nascono da una consuetudine fuor d'ogni ragione. & tali consuetudini non si deono offeruare. Et se pur gli huomini le uoleffero offeruare, non bisognarebbe mai fare leggi, ne costumi, ne d'altro: perche in tutte le parti del mondo sono le sue consuetudini: ne sarebbe stato mestiere, che fosse uenuto Hippocrate, o Aristotele, o Galeno, se quello che era consueto, fosse stato da essere offeruato.

offeruato . le leggi de gli Imperadori sarebbono state
 superflue , se la consuetudine fosse stata di tanta autto-
 rità , che non fosse lecito uietarla . Ne ci nuoce punto
 quel detto famoso , che ella sia come una altra natura :
 percioche quanto ella è piu antica , se ella è senza ragio-
 ne , tanto piu è officio d'huomini saui l'affaticarsi per ri-
 mouerla : perche ella è piu difficile da suellere , & dir-
 dicare , & puo nuocer piu . & ne seguitano ogni giorno
 mille disordini . dico consuetudine senza ragione : impe-
 roche la consuetudine con la ragione ha forza di legge
 non iscritta : & però conuiene offeruarla . Ma questa
 consuetudine di far prigionie , & d'uccider l'auuersario
 nel Duello , non ha ragione alcuna in se : perche senza lei ,
 come habbiamo prouato , il Duello ha il suo fine : & chi
 ha il fine , cessa del moto . & è di rimuouere l'usanza
 contraria : perche è nata da huomini , che non fanno ,
 che cosa sia honore , ne come si sodisfaccia all'honore ,
 ne che differenza sia tra l'honore , & la pena ; & da
 huomini , che hanno mal fine , & combattono , senza sa-
 per perche . Et qual cosa piu brutta puo essere al mon-
 do , che hauer per suo fine l'ammazzare uno huomo ? cer-
 to niuna .

GI. Intendo quel , che dite . Ma mi par bene stra-
 no , che uoi dubitate , se colui , che è uinto , possa com-
 battere col uincitore . POS. Io non l'hò detto assolu-
 tamente , ma , quanto alla natura dell'ingiurie . perche il
 uincitore resta caricato .

GI. Per qual ragione adunque , non potrà , chi è sta-
 to uinto , combatter di nuouo col uincitore ? POS. Non
 potrà combattere , perche hauendo perduta la partico-

La consueta
 dine senza
 ragione li
 dee mutare .

La ragione per la quale il uinto non puo combattere da capo col uincitore.

lar querela, si presume, che l'habbia perduta per hauer uoluto calunniare, & ingiuriare a torto uno huomo da bene, & che Dio per questo l'habbia condotto a perdere: & cosi uiene ad esser dishonorato, & un dishonorato non puo combattere. questa è la ragione, per la quale il uinto non puo combatter di nuouo col uincitore.

G I. Adunque per questa medesima ragione non potrà combattere etiamdio con altri. P o s. Egli non potrà combattere medesimamente con altri: ma la ragione uale piu nel uincitore, fin che il uinto non habbia acquistato l'honor suo nella maniera, che dicemo, quando dell'honor parliamo.

Vno che offende alcuna nazione in generale è tenuto a combattere da solo a solo con ciascuno che lo sfida.

G I. Hor, che siamo intorno alle mentite generali, uorrei sapere, se uno, il quale in general dicesse, tutti gli Spagnuoli sono traditori; laqual generalità comprende tutta quella nazione; et uno Spagnuolo gli desse una mē-tita, & combatteffe, & il mentitor fosse uinto; colui, che hauesse dette quelle parole, sarebbe egli disobligato per hauer uinto, da hauer a prouar di nuouo, tal cosa esser uera contra uno altro Spagnuolo, che di nuouo il mentisse, ò pure hauerebbe prouato la sua causa? P o s. Egli non sarebbe disobligato, ne hauerebbe prouato la sua causa: perche quantunque colui, con cui hauesse prima combattuto, hauesse perduto, & per consequente fosse restato traditore per le ragioni dette, nondimeno non restano traditori gli altri, che sono huomini da bene, & perciò colui è obligato a combattere con qualunque Spagnuolo lo disfidi da solo a solo, auēga che tutti gli Spagnuoli uoleffero combatter seco.

G I. Mi par pur dishonesta cosa, che uno habbia da combattere

combattere con tante migliaia di persone. P o s. Il danno è ragioneuolmente suo, poi che egli stesso s'ha posto in tal necessità: perche niuno Spagnuolo uorrà esser traditore per uiltà, ò perche uno altro della sua natione sia traditore.

G i. Hor non potrebbero gli Spagnuoli eleggere un di loro, che per tutti combattesse, ilqual perdendo s'intendesse, che tutti hauessero perduto, & uincendo, uinto? P o s. Dico che di ragione nelle cose dell'honore ciò non si puo fare: nelle cose degli stati, & de la robba, forse si puo fare: & la cagione è, perche si come gli huomini non deono esser honorati per le uirtù altrui così non deono ancor uoler esser uituperati per gli altrui uitiij: ilche potrebbe auuenire, se mettessero uno per tutti: ilqual perdendo sarebbe possibile che fosse stato traditore, & che Dio l'hauesse uoluto punire, perche uoleua sostenere il falso, & per consequente hauesse uoluto honorar colui, che gli hauesse apposto il uero: & così fosse uinto.

Se uno puo combattere per una natione.

G i. Bisognerà adunque, ch'egli combatta con tutti gli Spagnuoli ad uno ad uno? P o s. Bisognerà senza fallo.

G i. Et se egli fosse uinto da un Spagnuolo, potrebbe egli con gli altri combattere? P o s. Non potrebbe, perche quello Spagnuolo, ilquale ha uinto, ha mostrato che egli ha detto il falso: & a distruggere una proposition generale, basta distruggere una sola particolare, come Aristotele insegna in molti luoghi: & hauendo il mentito detto il falso, e manifesto, che egli è dishonorato, & essendo dishonorato non puo combattere: il men-

tito ancora non potendo piu prouar la generale; perche il uincitore rimane huomo da bene, & traditore; non puo pigliare altra differenza.

GI. Poi che hauete parlato delle mentite generali, parlatemi ancor delle conditionate, se elle uagliano, & se astringono il mentito a rispondere, percioche ho udito molti ualorosi huomini intendenti dubitarne: anzi affermare, che elle non hanno bisogno di risposta, per quello uolgar detto, che le conditionali non pongono in essere alcuna cosa. Pos. Le mentite conditionali, sforzano uno huomo d'honore a rispondere: perche tutte le cose, che possono far parere alcuno dishonorato, lo sforzano a difendersi, & mostrare, che egli non è huomo dishonorato, ma honorato, & per consequente a rispondere. Hor le mentite conditionali hanno forza di far parere uno huomo dishonorato. percioche se uno dice, se tu hai detto, che io sia un tristo, tu menti; ò l'hai detto, ò no: se l'hai detto, & non rispondi, dai sospetto, che tu habbia uoluto calunniare un gentilhuomo nell'honore falsamente, & contra alla coscienza tua; & coloro, a cui l'hai detto, giudicano, che tu habbia detto il falso, & che tu resti per paura di confessarlo: & non solo coloro, a cui l'hai detto, pensano questo, ma coloro ancora, che non l'hanno udito; perche si presume che un gentilhuomo non habbia da incaricare uno altro fuor di proposito. & tanto piu, che il mentitore ha mostrato di non uoler caricare, parlando con conditione. Se non l'hai detto, & taci, fai credere, che tu l'habbi detto, & che tu non rispondi di no per paura di non hauer de le mentite da coloro, a quali l'hai detto; le

Se le menti-
te conditio-
nali uaglio-
no.

to ; le quali cose fanno l'huomo dishonorato , il quale non solo dee mancare della colpa , ma ancora della sospettione . E' adunque necessario , che il mentito risponda ; & hauendolo detto egli è obligato a confessarlo , se non fosse mai per altro , che per la coscienza di se stesso : & potendo il mentito prouar con uere prouue il mentitore essere un tristo , non è obligato al Duello . no'l potendo prouare , ò bisogna uenire al Duello , ò disdirsi . Non l'hauendo detto è necessario dire , di non l'hauer detto , per fuggire i disordini , che habbiamo detto , ne cio è dishonore , anzi honore , che un gentilhuomo non habbia uoluto calunniare uno altro falsamente : anzi dicendo hauerlo detto , non essendo uero , dishonorerebbe se stesso ; perche non si ritrouerebbe alcuno , a cui l'hauesse detto : & tale huomo si metterebbe a uoler prouare il falso , come fanno molti , che si gouernano piu per brauura , che per ragione .

GI. Et negando il mentito d'hauerlo detto , non resta egli ingiuriato da colui , che gli ha data la mentita : perche pare , che l'habbia stimato poco , essendosi posto a dargli una mentita senza saper la certezza ?

Pos. Egli non resta ingiuriato : perche colui non lo mente , se non in caso , che egli l'habbia detto : & questo è quello , che uolgarmente si dice , che la conditionale non pone niente in essere ; ne è uero , che l'habbia stimato poco , anzi l'ha stimato assai : perche ha mostrato di non hauer uoluto credere a coloro , che gliele hanno riferito , onde ha parlato conditionalmente per dargli luogo di poterlo negare , & è ufficio da gentilhuomo per gelosia d'honore , scaricarsi , senza caricare ala

Se il mentito negando di hauer detto resta ingiuriato da colui che gli ha data la mentita .

trui. Et molte uolte ancora coloro, che riferiscono, non uogliono esser nominati, & riuelandoli alcuna uolta seguirebbe scandolo. per tanto parlando conditionatamente, si scarica senza caricare altrui. ne il mentito dee recarselo ad ingiuria, se si gouerna con ragione: perche il mentitore, si come ogni altro huomo, è piu obligato al suo honore, che all'altrui.

G 1. Et che cosa dee far colui, poi che l'ha mentito, essendogli stato riferito, che colui ha detto quelle parole, le quali nondimeno il mentito nega? è egli sforzato a prouarle, adducendo coloro, che glielie hanno riferite? P 0 s. Egli non dee fare altro, perche con quella mentita ha sodisfatto all'honor suo, ancor, che colui ueramente l'hauesse dette, & pur le negasse, conciosia cosa, che quella negatione sia in uece di re-trattatione.

Se il mentito
re ha da giu-
stificar la
mentita.

G 1. Il mentitore non ha egli da giustificare la mentita, per non parer d'hauerla data per cimentarsi?

P 0 s. Questa mentita non ha bisogno di giustificatione, perche ella non è pure ancora mentita, se il mentito non confessa d'hauer dette quelle parole: ne dee esser biasimato, chi dà tali mentite, perche la gelosia dell'honore è cotanto grande, che mai non si puo far troppo conseruatione d'esso.

G 1. Et se il mentito hauesse ueramente detto quelle parole, & pur le negasse, & fossero presenti i testimoni, i quali le hauessero udite, che cosa s'ha da fare in questo caso? P 0 s. Il mentitore non ha da far niente, ma dee lasciar la cura a i testimoni, i quali restano caricati: perche pare, che siano stati huomini maligni, hauendo

hauendo tentato di porre l'arme in mano, senza cagione alcuna, a due gentilhuomini.

GI. Et i testimoni, che hanno essi a fare? POS. Se sono tanti, & di tal maniera, che possono far fede, che il mentito l'habbia dette, il mentito resta uituperato: se non sono atti a questo, sono obligati a dar mentita a colui, il quale ha negato, come cosa dubbia, altrimenti resterebbono uituperati appresso'l mentitore, a cui hanno riferito quelle parole, alquale i testimoni hauerebbono fatto alquanto d'ingiuria, riferendogli il falso: ma il mentitore non se ne puo risentire co i testimoni, perche potrebbe esser uero, che il mentito hauesse dette quelle parole, benche le nieghi.

Quello, che hanno a fare i testimoni.

GI. Et se il mentito non l'hauesse dette, & insieme negasse d'hauerle dette, & i testimoni pur rassermassero, che l'hauesse dette? POS. A questo non si puo per forza humana rimediare: ma bisogna pregar Dio, che ci guardi da i tristi: basta, che il mentitore non dee fare altra diligenza, quando il mentito niega d'hauer detto quello, che era posto in conditione.

Dee bastare al mentito negar di hauer udito.

Et però coloro, che dicono. Tu hai detto, che io sono un tristo, tu ne menti, & negando d'hauerlo detto, tu menti, uogliono piu di quello, che gli si conuiene, come s'è detto di sopra: perche douerebbe bastar loro, che il mentito negasse hauerlo detto, ilche doue anco l'hauesse detto ueramente, sarebbe in luogo di disdirsi: anzi commettono grandissimo peccato, perche danno grande inditio d'hauer data la mentita, non per la gelosia dell'honor loro, ma per cimentarsi, la qual cosa è molto dishonoreuole ad huomo, che faccia pro-

fession d'honore: & gli huomini peccano tanto in uoler troppo, quanto in uoler poco: & però deono contentarsi dell'honesto, & non andar tentando la fortuna, & Dio, il quale il piu delle uolte dà a cotali huomini quello, che uanno cercando: come a' nostri giorni habbiamo ueduto chiaramente accadere a molti molte uolte.

Che dee fare uno, che riceue una mentita in presenza d'un Signore, o d'altre persone.

G I. Saprei ancora uolentieri, che cosa debba fare uno, il quale riceua una mentita in presenza d'un Signore, o d'altre persone; delle quali, uolendo egli risentirsi, potrebbe aspettar la morte.

P o s. Il dar mentite in tali luoghi è specie di soperchieria: & però il mentito è tenuto a fare nella guisa, che habbiamo detto, che dee fare uno, a cui sia fatta soperchieria.

G I. Hor che direm noi di quelle mentite, che si danno in questo modo? Tu menti salua la tua gratia.

P o s. Tal modo di mentire implica contraddittione, ne piu, ne meno, come se dicesimo huomo morto. perche dicendo huomo, diciamo animale, dicendo morto, diciamo, che egli non è animale. dicendosi adunque huomo morto, si dice, che egli è animale, & non è animale: ilche è implicar contraddittione; & similmente dicendosi. Tu menti, salua la tua gratia: perche dire, Tu menti, è dire, Tu sei dishonorato: & dire salua la tua gratia, uuol dire saluo il tuo honore. perche non si puo saluare la gratia d'uno, non saluandogli l'honore, conciosia cosa, che naturalmente niuno possa amare, ne tenere in sua gratia, chi lo dishonora. Il dire adunque, Tu menti, salua la tua gratia, è il medesimo: come se dicesimo, io ti dishonoro, & t'honorole

ro, le quali cose non possono stare insieme. Et perche egli è ultimo quel dire, io t'honoro, uiene a distruggere quel primo, io ti dishonoro: & così colui, che dice, Tu menti, salua la tua gratia, distrugge il primo parlare, & contradice a se stesso, & inauertentemente riuoca tal mentita. la onde simili mentite non sono d'alcun ualore.

GI. Ma se uno, che mentisse in presenza d'un Signore, dicesse, tu menti, salua la gratia del Signore, sarebbe mentito colui? POS. Sarebbe mentito, perche quel dire, salua la gratia, non si riferisce a colui, il qual riceue la mentita, ma al Signore.

GI. In questo caso, il Signore è egli sodisfatto da colui, che così dice? POS. Potrebbe si forse dire, che u'è qualche sodisfattione: perche quel dire implica contraddittione, come habbiamo detto: & l'ultimo riuoca il primo, & per questo uiene a grauar meno il Signore, ò altre persone in presenza, di cui si diano tali mentite, ò ferite: perche pare, che la ragion uoglia, che gli huomini sieno obligati a difender coloro, che sono con esso loro in compagnia: conciosia cosa, che lo andare in compagnia, arguisca amicitia: non si presumendo, che uadano in compagnia, se non gli amici, & i beniuoli: perche non dobbiamo pensare, che gli huomini sieno traditori: & gli amici, & beneuoglienti, sono obligati a soccorrersi nelle calamità, & ne' bisogni. & però quando in loro presenza sono offesi i compagni, pare, che essi sieno sprezzati: onde nasce, che pare, che s'habbiano da risentire. Et per tanto chi dice con uostra licenza, & salua la uostra gratia, co-

Quando meno chi mentisce, offende il Signore.

stui mente, perche uole ancora esso mostrare d'essere amico a coloro, & che no'l fa per dispregio loro, cosi dicendo, ha qualche colore di non uolere offendere il Signore, ne i compagni, ò altre persone presenti. ma con tutto cio sarebbe meglio non dar mentita, ne ingiuriare alcuno in presenza d'huomini grandi, & di qualche rispetto: pur nel male quella aggiunta tempera l'ingiuria, & tanto piu quando ella fosse accompagnata da honesta collera.

Quando il Signore è ingiuriato.

GI. Hor, se egli desse quella mentita senza aggiungerci quella parola, che sarebbe? P o s. Il Signor sarebbe ingiuriato, perche sarebbe disprezzato: & potrebbe punire il mentitore, come s'hanno da punir coloro, che dispregiano i superiori: il che non auerrebbe dando mentita in presenza di pari, qualhora il mentitore non fosse in casa loro: sarebbe bene un certo dispregio, non però sarebbe tanto. & si potrebbe iscusare. Ma il dar mentita in casa altrui: è ingiuriar due in un medesimo tempo: perche il dispregiare uno è ingiuriarlo: conciosiacosa, che il dispregiarlo sia stimarlo da niente, & dire, che non ha uirtu niuna, & il dire, che non ha uirtu niuna, è dire, che egli ha de' uiti, ouero che egli è una bestia, & uno insensato: & il dire ad uno, che egli è insensato, è dirgli, che non è huomo, & dire ad uno, che si tenga d'essere, che egli non è huomo, è fargli una grande ingiuria: adunque lo sprezzare uno, massimamente nelle cose di momento, come è questa, è fargli una grande ingiuria. Et che il dar mentita ad uno in casa d'uno altro, sia dispregiare il padron della casa, si puo conoscere da questo; che co-
lui,

lui, che è andato in casa d'un'altro, presume di douer= ui esser sicuro andandoui, altrimenti non u'anderebbe, & uauui tacitamente sotto la fede del padron della casa, onde essendogli fatto dishonore in quella casa, è quasi, come se gli fosse rotta la fede: onde il mentito= re, il quale ad un certo modo fa mancar della fede il padron della casa, lo uiene ad ingiuriare, & ingiurian= do no'l teme, perche se lo temesse, gli porterebbe rispet= to, & non gli portando rispetto, il disprezza. Adun= que chi da mentita, ò in altra guisa offende uno in ca= sa altrui, dispregia il padron della casa; senza che si presume, che'l padron consenta a questa ingiuria: & cosi che lasci fare ingiuria a colui, che si fidaua di lui, perche non si presume, che un gentilhuomo non hab= bia a portar rispetto all'altro.

GI. Hor se fosse uno, il quale in casa d'uno altro ingiuriasse di parole uno huomo honorato, che cosa dee far l'ingiuriato? P o s. Dee far quello, che habbia= mo detto, che bisogna far nelle soperchierie, perche simili ingiurie hanno forza di soperchierie. & il pa= drone della casa è ingiuriato da colui, che dice quelle parole, & è come necessitato, a risentirsi per le ra= gioni dette.

L'ingiuriato
in casa altrui
di parole
quello, che
dee fare.

GI. Se il padrone della casa, & il mentito è ingiu= riato, & offeso, come uoi dite, in un medesimo tem= po; qual di loro è obligato a risentirsi piu, & prima? P o s. Credo, che piu, & prima sia obligato il pa= drone, per lo sospetto del tradimento d'hauer rotta la fede, & per altre cagioni il mentito è meno ingiuriato, perche è come soperchiato: pure il mentito ancora esso,

quando è in luogo sicuro, dee fare il debito suo come è tenuto di fare ogni ingiuriato.

Gi. Se gli è uero, che'l padron della casa sia piu ingiuriato; pogniamo per caso, che'l mentito chiamasse a Duello il mentitore, & dopo lui il chiamasse il padron della casa, a chi sarebbe tenuto prima il Reo? pare che'l padrone per esser piu ingiuriato uenga ad hauer piu del Reo, & quasi uenga ad essere il primo ingiuriato.

Pos. Egli è tenuto piu al mentito, perche l'ha ricercato prima, & ha dimostrato di douere hauer prima: & che l'altro fosse prima ingiuriato, suo è il danno: incolpi la negligenza sua: colui, che prima chiama, prima obliga.

Chi prima chiama prima obliga.

Gi. Et se uno andasse a dare una mentita in casa propria al padrone, che cosa douerebbe fare il padrone? Pos. Quel, che habbiamo detto, che si dee far nelle soperchierie. perche chi dà mentita altrui, in casa di colui, usa soperchieria, perche egli sa, che il padron della casa non puo con honor suo risentirsene in casa propria; per fuggire il sospetto, che egli non sene sia risentito con uantaggio per essere in casa sua: & si usa soperchieria ogni uolta, che si uada ad offendere alcuno con sicurezza di non essere offeso da lui. Il padron per tanto dee dire al mentitore, esci di casa mia, che qui non posso con honor mio uendicarmi, ma poi io farò il debito mio.

Gi. A questo proposito uorrei sapere, qual cagione allegate uoi, perche uno ingiuriato possa sforzare in punto d'honore l'ingiuriante al Duello, cioè a combattere

comb.
punto
cato è
& l'
non
publi
tar l'
si pu
piu p
solo r
anco
perc
egli
non
pron
lo co
ni di
mon
C
stec
& l'
niur
alle
que
jari
ria
il q
pot
ma

combattere nello steccato: & no'l possa sforzare in un punto d'honore alla macchia? Pos. Perche lo steccato è uia ordinaria, l'altre uie sono straordinarie: & l'honore non obliiga alle uie straordinarie. Onde uno non potrà con suo honore in quel tempo, che è tra la publicatione del cartello, & il di della giornata, assaltar l'auuersario, ò ammazzarlo, perche l'honor non si puo racquistar, senon per la uia ordinaria: & tanto piu poi che s'è mandato il cartello; nel qual tempo non solo non è lecito offendere l'auuersario, ma non si dee ancora disiderare, che l'auuersario da altri sia offeso, perche esso resterebbe caricato: & sospetterebbesi, che egli lo hauesse fatto fare, se fosse esso l'Attore, per non hauer da prouar quello, che egli era obligato di prouare, ma se fosse Reo, per non hauer da sostenerlo con le arme in mano. lequali cose rendono gli huomini dishonorati: & chi è dishonorato, non ista bene al mondo: anzi meglio è morire, che uiuere senza honore.

G 1. Et per qual cagione il combattimento dello steccato è uia ordinaria? Pos. Perche egli è sicuro, & libero d'ogni sospetto, & impedimento, onde per niuna causa si puo ricusare (hauendo però risguardo alle querele, & alle condizioni delle persone) & per questo è fatto uia ordinaria, & per conseguente necessaria: ilche non auuiene della macchia.

G 1. Se gli huomini sono obligati alla uia ordinaria: come farà un soldato huomo da bene, ma pouero: il quale sia stato ingiuriato da uno altro? certo egli no'l potrà chiamare a Duello. perche chiamandolo il ricco, gli manderà una lista d'arme da prouedersi, & di caualli:

In qual cagione l'ingiu-
riato nō puo
offender l'a-
uersario.

Per qual ca-
gione il com-
battimento
dello stecca-
to è uia or-
dinaria.

le quali cose egli non potrà mai trouare per la pouertà sua: onde gli sarà uietato di ributtare honoratamente la ingiuria riceuuta. Pos. Il soldato offeso, ogni uolta, che per pouertà resta di proueder si di tai cose, rimane sodisfattissimo, pur che all'auuersario faccia intendere d'esser presto ad entrar seco nello steccato: ma che egli ò porti l'arme per amendue, ò le proponga tali, che esso se ne possa secondo la sua facultà prouedere: ilche se l'auuersario non accetta, rimane caricato: perche l'honore non obliga alle cose impossibili: Et tanto meno quanto si uede apertamente, che lunghe liste si mandano per istratiare, Et per fare spendere lo auuersario. Il soldato adunque pouero, Et il quale non ha chi l'aiuti, facendo quello, che ho detto, sodisfa all'honor suo, mostrando se esser pronto a scaricarsi, quanto le sue forze comportano.

GI. Poscia, che uoi haucte parlato della lista dell'arme: la qual suol mandare il Reo, uorrei sapere, se egli è ragioneuole, che al Reo tocchino l'arme, Et all'attore il campo: ò pur douerebbono (come pare ad alcuno) Et l'arme, Et il campo toccare al Reo. Pos. La election dell'arme dee toccare al Reo, perche si presume, che ogni huomo sia buono, Et quando egli è incolpato, che cio gli auenga a torto: la onde accioche gli huomini si rimanessero di calunniare altrui falsamente, Et senza ragione, uedendo hauer questo uantaggio, fu data l'election dell'arme al Reo, all'Attore fu dato il campo: perche egli ha da domandare il suo, Et da prouare. Et perche il Reo ha da fuggire, Et l'Attore da seguirlo; il Reo potrebbe dire, che egli non trouasse
luogo

Se è ragione
uole, che al
Reo tocchi-
no l'arme, &
all'Attore il
campo.

luogo per combattere: & così l'Attore si troncherebbe la uia di potere racquistare il suo. per questo, accioche tal difficoltà si leuasse, fu data all'Attore l'election del luogo; & ragioneuolmente.

GI. Toccando all'Attore l'election del campo, uorrei sapere, qual'hora uno Attore mandasse tre campi sicuri, i quali non fossero accettati dal Reo; & il Reo non gliene mandasse de gli altri, se l'Attore potrebbe eleggere uno di quei tre campi; & andarlo a trascorrere al tempo debito: percioche ho inteso, che molti huomini intendenti han dato questo consiglio a cauallieri ualorosi, & honorati. P o s. Secondo la natura dell'honore, tutto quello, che fa l'Attore nelle cose del campo, oltre l'hauer mandato i tre campi sicuri, & liberi, lo fa fuer di proposito: perche l'honor non obliga, se non a fare il debito suo, il quale è mandar gli i campi. che se'l Reo non gli accetta, egli non ha da fare altro: perche l'ingiuria tanto si leua, mostrando chiaramente di uoler fare il debito suo, per quello, che appartiene a lui, quanto combattendo, & uincendo: percioche non si puo sforzare alcuno a combattere, quando non uuol combattere. Quello andare adunque a scorrere il campo, il quale non è stato accettato, è piu tosto uanità, che altro; & è cosa ridicola scorrere un campo, il qual non sia campo: potendosi quello chiamar campo, il quale è stato accettato, & quando è stato accettato, & l'auuersario non comparisce, allhora si deue scorrere accioche si uegga aperto, che da lui non manca, ma dall'auuersario. Et deue star fermo in campo infìn, che sia finito il giorno; ouero

Se l'Attore puo eleggere uno di tre campi da lui mandati, & andarlo a trascorrere al tempo debito.

in luogo tanto uicino al campo, che se per caso l'auuersario uenisse, egli non si faccia aspettare; che il tempo, che si perderebbe, anderebbe a suo conto. finito il giorno, & non essendo l'auuersario comparso, egli rimane scaricato della sua ingiuria, & l'auuersario caricato, & puo l'Attore poi far la pace con honor suo.

Se uale al Reo lo allegar causa di giusto impedimento.

GI. Ma se'l Reo allegasse poi causa di giusto impedimento: come sarebbe d'essere stato malato, o ritenuto per forza, che cosa dourebbe far l'Attore?

POS. L'Attor non è obligato a fare altro; & puo rimanersi honoratamente senza fare altro, massimamente quando possa dir ueramente, che egli non ha il modo di fare una altra spesa di nuouo. Ma quando il Reo gli pagasse le spese, e fosse chiaro, che'l Reo fosse stato impedito da giusta cagione, l'Attore potrebbe ritornar da capo alla giornata; che questo darebbe maggior inditio, ch'egli la prima uolta ancora haueua animo di combattere. Ma, quando ancora dicesse l'Attore, io non uoglio piu fare altro; perche mi dubito, che una altra uolta ancora piglierebbe qualche scusa, hauendo egli gia mostrato animo di uoler combattere, non credo, che fosse dishonorato per questo; che l'honor non obliga in simili casi, senon a fare una uolta il debito suo; & non obliga alle cose infinite.

Se è sempre necessario, che l'Attor mandi tre campi.

GI. Poi che s'è fatto mentione di tre campi, ditemi, se egli è sempre necessario in ogni abbattimento, che l'Attor mandi tre campi. Da una parte è la consuetudine, la quale uole, che siano tre. Da un'altra parte se egli fosse sempre necessario, che fossero tre, seguirebbe, che molte uolte un soldato ualoroso non potrebbe chiamar

be chiamar

be chiamare a combattere uno, che l'hauesse ingiuriato, per non poter trouar tre campi, essendo piu difficil cosa trouarne tre, che due, ò uno. Et cosi la facultà, che insegna l'honore, non sarebbe trattata sufficientemente: perche non si sarebbe proueduto per quella, che tutti gl'ingiuriati atti da natura, & per uirtu, a racquistar l'honor loro, potessero senza insidie, & per buona uia racquistare il suo: & cosi ella non sarebbe perfetta: ilche è sconueneuolissimo. P o s. Il mandare tre campi, è secondo la consuetudine; & è stato fatto a buon fine: perche l'Attore, quanto maggior commodità egli dà al Reo, & quanto gli rende piu ageuole il combattere, quanto lo leua piu di sospetto, tanto meglio fa. Nondimeno quando uno Attore non potesse trouar tre campi; & fosse manifesto, lui haue- re fatto ogni diligenza per trouarli; & n'hauesse trouato un solo buono, & senza sospetto, in quel caso il Reo è obligato ad accettarlo, perche l'honor non obli- ga alle cose impossibili: & il Reo non l'accettando, dà chiaro inditio d'andar dietro alle cauillationi, & di fug- gire di non sostener quello, che egli ha preposto: ilche è dishonor grande; & l'Attore, il quale ha fatto quel, che ha potuto, resta scaricato.

G 1. Ma pogniamo caso; che l'Attor non ritro- uasse alcun campo; che cosa douerebbe egli fare allho- ra? P o s. Douerebbe mandare un cartello al Reo, dicendo, che esso ha fatto diligenza, quanto ha potu- to, di trouare un campo per mostrargli, che contra ogni douere gli tiene l'honor suo; ma con tutto ciò non l'ha potuto trouare, onde se egli gliene troua uno, che

L'Attor non
ritrouando
campo quel,
che douereb-
be fare.

sia sicuro d'ogni insidia, esso farà il debito suo. Et così facendo fa quello, che egli può. Et questo basta per l'Attore. Et in questo caso il Reo è obligato ad usare ogni diligenza per trouare un campo: che facendo altramente mostrerebbe di non uoler fare il debito suo. Et tanto più è obligato il Reo, quanto l'arte dell'honore concede il campo all'Attore: perche il Reo non possa dire, io non ne trouo; non facendo per lui il combattere, perche ha da dare.

GI. Et se il Reo ancora per diligenza, che usasse, non ne potesse trouare, che rimedio ci sarebbe? Bisognerebbe perauentura, che l'Attore restasse caricato; ouero, che si uendicasse con insidie? Il che uoi hauete riprouato. POS. In questo caso l'Attore dee chiamare il Reo alla macchia; che in un caso così fatto si permette la macchia. Et il Reo è obligato andarui, quando egli è sicuro. Ma questo s'intende, quando sono persone, che non possono trouar campi; & che ciò sia euidente, che altrimenti non sono obligati. Et questo si fa per non permetter le insidie, & le soperchierie; & per non lasciare impuniti i delitti.

Se i Signori possono dar giustamente e con honor lor campi.

GI. Et i Signori possono dare honestamente, & con honor loro i campi? perche alcuni stimano di no. essendo questo un luogo d'anmazzare huomini, laqual cosa non par che sia troppo humana. POS. Parlando ciuilmente non secondo la nostra Santa, & Catholica fede: ma secondo i principij posti di sopra, i Signori non solo possono honestamente dare i campi, ma ancora sono quasi tenuti a darli, non già per qualunque querela; ma per quelle che son degne, che per loro si ponga

ponga la uita . Et questa resolutione seguita dalle ragioni , per le quali s'è prouato , che naturalmente il Duello è giusto : ilche essendo uero , seguita parimente , che'l dare il luogo da farlo , sia giusto ; non si potendo fare il Duello senza il luogo . Adunque se è giusto il Duello , coloro , che possono , & non danno il luogo , non aiutano le cose giuste ; & così commettono errore .

GI . Hora pogniamo caso , che l'Attore mandasse la patente del campo , il quale fosse accettato : & l'Attore , & il Reo uenissero al tempo prefisso in campo : & allhora il padron del campo non uolesse , che combattessero : & non uolesse seruar la patente ; l'Attore resterebbe egli uituperato , ò nò ? per una ragione par che sì , perche a lui appartiene mantenere il luogo al Reo : per una altra ragione par di nò : perche pare , che egli non ui possa fare altro , egli ha mandato la patente col consenso del Signore : se il Signor gli manca , egli no'l puo sforzare . onde pare , che qualhora egli habbia fatto questo , habbia sodisfatto al debito suo : & tanto maggiormente , quando sia cosa manifesta , che il Signor del campo non faccia questo per amor suo .
 POS . Questo è un gran caso : & posto che il Signore ne resti uituperato ; l'Attore ancora esso è in qualche sospetto . Ond'egli dee fare ogni opera per mostrare , che per lui non è restato ; essendo la presontion cattiuu piu contra di lui , che contra il Reo : perche esso ha dato il campo ; & è tenuto di far piu diligenza , che il Reo .

GI . Hora essendo la cosa in questa guisa , il Reo ha egli sodisfatto all'honor suo di maniera , che non sia

Non uolendo il Signor serbar la patente del campo , se l'Attore rimarrebbe uituperato .

obligato a fare altro? & l'Attore, hauendo fatto constare, che il padron del campo non ha mancato per suo difetto, dee egli fare altro? P o s. L'Attore per leuar tutte le sospittioni, potendo, dee pagare le spese al Reo, & trouare uno altro campo: & non potendo, & essendo chiaro, ciò non essere auuenuto per colpa sua, dee tentare, se il Reo uuol condursi seco in uno altro campo: & quando non uoglia, l'Attore non perciò resta dishonorato: percioche l'honore non obliga alle cose impossibili. Et il Reo, per leuare ogni sospetto, potendo dourebbe andar nell'altro campo, non potendo è assai sicuro di non perder l'honore. Ma il padron del campo rimane del tutto dishonorato, hauendo non solo mancato alla sua parola, ma ancora a quello, che ha scritto: & però potrà esser riceuuto ne' Duelli. Et quando l'Attore lo chiamasse a Duello, non gli farebbe un torto al mondo.

G i. Hor poi, che habbiamo parlato di quel, che tocca all'Attore; parliamo di quello che tocca al Reo. cioè della election dell'arme. Ditemi adunque, se il Reo puo con honor suo eleggersi di combattere tanto a cavallo, come a piedi?

P o s. E puo così a cavallo, come a piedi, qualhora sà, l'auuersario suo esser parimente essercitato a cavallo. Tutia uia io stimo, che è cosa piu honorata il combattere a piedi; perche in tal guisa meglio si dimostra la uirtu propria: & bene, & spesso auuiene, che'l cavallo è cagione, che alcun rimanga uinto, ilquale a piedi uincerebbe. Oltra di questo, chi è uso a cavallo, è uso ancora a piedi: ma non per lo contrario.

G i. Hor

Se il Reo puo con honor suo eleggersi di combattere tanto a cavallo, come a piedi.

GI. Hor chiaritemi ancora di questo. Dell'armi, lequali son in elettion del Reo, quali sono le piu onorate? P. O. S. Quelle che piu s'usano fra le persone. imperoche egli sempre si presume, che ciascuno sappia adoperar quelle armi, lequali porta di continuo a canto. Onde la spada, e'l pugnale sono le piu conuenienti armi ad huomo honorato, di tutte l'altre, poi di grado in grado l'armi, lequali in bataglia s'usano, percioche mostrano piu la uirtu propria.

GI. Il Reo potrà egli eleggere di combattere con uno archibugio? P. O. S. Non mai. perche con quello non si può mostrar la uirtu propria, & è cosa bruttissima, & mal sicura per coloro, che hanno da giudicare.

GI. Hor che uoi hauete parlato dell'arme offensue che dite uoi delle difensue? P. O. S. Che il non hauer arma ueruna difensua è cosa piu honorata, douendo colui, che ha il carico di sostenere, sostener con la uirtu propria: & per la uerità dee esporre tutto'l corpo, & tutte le membra, delle quali ciascuno può del uero far fede: essendo il Duello fatto per la uerità: & presumendosi nel Duello, come habbiamo detto, che Dio aiuti coloro, dal cui lato è la ragione. Armandosi poi: quanto meno s'armano, & ciascun membro, & massimamente i principali, tanto meglio è. Ma quello armarsi tutto è quasi un uoler coprire la uerità, che ella non si possa ben comprendere, & è uno uoler uincer per uirtu d'altrui, & non di se stesso. Onde è il meno honorato modo di tutti gli altri.

GI. Hora se fosse uno Attore Italiano, ilqual chia-

Se il Reo
puo elegge e
di comba-
ter con un
archibugio.

Dell'arme di
difensue.

Se uno chia-
mato fuor
della sua pro-
uincia dee
andarui.

masse un Reo Spagnuolo, & gli desse il campo in Francia; sarebbe lo Spagnuolo, obligato ad andarui? & quello, che dico di uno Spagnuolo dico di ciascuno, il quale fosse chiamato fuor della sua prouincia. Pos. Il Reo, non obstante la lontananza de' paesi, è obligato sempre ad andarui: ò restando, bisogna, che di ciò allegghi uere, & legittime cagioni, douendosi preferir l'honore a qualunque fatica. non credo già, che alcuno sia obligato d'andare a campi infedeli: perche essi uiuendo sotto diuersa religione, uengono ad essere egualmente nemici dell'uno, & dell'altro Duellante.

Gi. Et quali sono quelle legittime cagioni; che il Reo può allegare, perche ei non uoglia andare fuor della sua prouincia a combattere? Pos. Le cagioni legittime son queste, quando fosse manifesto, che egli non potesse passare a quel luogo: ouero se quel luogo fosse sospetto: ouero se per pouertà non potesse far tal uiaggio.

Gi. Non sarebbe egli ancor causa legittima; se il suo Principe gli comandasse sotto la pena della uita, & della roba, che non ui douesse andare? Pos. Questa non è causa legittima: perche chiara cosa è che coloro, che uanno al Duello, prepongono l'honore all'anima. Tanto maggiormente adunque lo debbono anteporre alla uita, & alla roba: & deono almeno mostrare al mondo, che per loro non istà di difender l'honor loro.

Gi. Voi hauete detto una cosa, che mi fa difficoltà: cioè che l'huomo ingiuriante, ouer colui, che chiama a Duello, non dee curare i bandi del suo Signore, ne della sua

sua patria (perche è il medesimo) douendosi l'honor (come uoi dite)preferire ad ogni altra cosa. Ma Aristotele dice, che i cittadini non sono di loro stessi, ma della patria, & per conseguente de i Signori della patria. come adunque sarà uero quello, che hauete detto?

P o s. L'honor si dee preporre alla patria, & a tutte l'altre cose. perche non puo ueramente chiamarsi huomo colui, che uiue dishonorato. Et è uero quello, che dice Aristotele, che'l cittadino non è di se stesso, ma della patria, quando egli è honorato; ma quando egli è dishonorato, non è parte della patria: perche non puo uiuere fra gli altri cittadini. Et per tanto se in quel caso la patria non gli uolesse lasciar racquistar l'honor suo; ella allhora gli sarebbe matrigna, & non madre. ma quando auuenissero certi casi, come se la patria temesse qualche ruina, & si potesse pensare, che la presenza di quel cittadino la douesse saluare: & egli perciò non fosse impedito affatto, ma ritardato solo per alcun tempo da potere ribauer l'honor suo; allhora egli potrebbe aspettare: & sarebbe tenuto di farlo. il medesimo dico de' Signori. ma quando l'aspettar fosse tanto lungo, che fosse per perdere l'occasione di racquistar l'honor suo, egli in tal caso dee piu tosto lasciare ogni altra cosa in abbandono, che uiuere dishonorato: perche l'huomo dishonorato non solo non è parte della città, ma non è pure huomo.

G i. Hor mi nasce un dubbio, ilquale è questo. Se egli fosse uero, che l'honore si douesse anteporre a qualunque altra cosa, ne seguirebbe, che alcuno douesse in certi casi chiamare a combattere un suo parente, ouero

L'honor si
dee preporre
alla patria.

anche il fratello istesso, & il padre: laqual cosa mi pare immanissima, & barbarissima, & fuor di tutte le ragioni, essendo i figliuoli nati de i padri, & essendo obligati a parenti per ragion naturale. Pos. L'honor si dee preporre a qualunque altra cosa (come tante uolte u'ho detto.) Et quando un padre accusasse il figliuolo di tradimento del suo Principe, o della patria sua, o di qualunque altra cosa enorme, per laquale huom possa rimanere dishonorato; il figliuolo dee, non potendo per altra uia mostrarsi innocente, fare il debito suo, & chiamare il padre a Duello, senza risguardo alcuno, che egli sia stato generato da lui: imperoche molto maggior danno gli fa il padre dishonorandolo, che non gli fece utile generandolo, essendo molto meglio non esser nato, che esser nato, & poi dishonorato. Et si come il padre per honor suo, essendo in magistrato, puo, anzi dee uccidere il figliuolo colpeuole: cosi il figliuolo il padre. Et quel, che io dico del padre, & del figliuolo, intendo tanto piu de fratelli, & de parenti, che son posti in grado di sangue piu lontano: & di ciò s'è parlato ancora, quando dell'honore s'è ragionato: al quale il Duello è congiunto tanto intrinsecamente, che chi parla dell'uno, puo mal fare senza parlar dell'altro. Et similmente potrà un discepolo d'arme chiamare a combattere colui, che gli ha insegnato la malitia (dica chi uole in contrario) perche niuno obligo si puo hauere a colui, che ci priua dell'honore. Et quando alcuno ce ne priua, ci disobliga da tutto quello, di che per innanzi gli eravamo tenuti: ne merita nome d'ingrato colui, che si uolge contra il suo benefattore, ogni uolta che il benefattore

dopo

Se'l figliuolo
dee chiama-
re il padre a
Duello.

dopo il beneficio fatto cerca di dishonorar colui, che l'ha riceuuto.

GI. Da questo seguirebbe, che uno gentilhuomo non potesse metter l'honor suo in mano d'uno Imperadore; & che quantunque l'Imperador dicesse, io uoglio, che di questa cosa tu resti honorato, ciò non basterebbe ad honorarlo, ilche pare esser contra alla ragione, & alla consuetudine: percioche ueggiamo, che l'Imperadore pone le leggi al mondo, fa quello, che gli pare, honorando, & dishonorando chi gli pare, ueggiamo ancora gli huomini rimettere le loro differenze alla discretion de' Signori, & massimamente de i Re, & de gli Imperadori. Pos. Vn gentilhuomo non puo metter l'honor suo nelle mani d'uno Imperadore, nel modo, che io dirò. Pogniamo caso, che uno riceua una guanciata, ò una ferita, l'Imperadore assolutamente non puo dire: con tutto ciò io uoglio, che tu sij honorato senza fare altro. la cagion di questo è, che bisogna racquistar l'honor suo col ualor proprio, & non con l'altrui, come tante uolte habbiamo detto. Ne questo è contra la ragione: perche quantunque l'Imperadore ponga certe leggi al mondo per l'auttorità, & potenza sua; nondimeno non puo porre leggi di ciascuna maniera, ma sol quelle che consentono all'honesto, & non repugnano alla natura. perche se le leggi non son tali, non sono leggi, ma commandamenti tirannici: & per tanto procedendo l'honore, come habbiam dichiarato, dalla uirtù, & essendo la uirtù fondata sopra la natura, non è in poter dell'Imperadore uariar quello, che è secondo la natura: & se lo uariaffe, userebbe uiolenza, l'quale

Se un gentilhuomo puo metter l'honor suo nelle mani dell'Imperadore.

non fa effetto alcuno nella cosa. Ne puo far l'Imperadore, che se alcuno ha riceuuto una guanciata, colui non sia dishonorato, con quanta potenza egli ha, ne puo dishonorare, chi gli pare, conciosia cosa, che se un gentilhuomo è huomo da bene, l'Imperadore col suo ualore non puo fare, che colui non sia tale. A quel che dite, che gli huomini rimettono le loro differenze a i Signori, & a gli Imperadori, dico, che ciò si puo fare, non perche essi habbiano auttorità d'honorare, & di dishonorare un caualiere al lor modo: ma come ad huomini, che si presume, che sieno huomini da bene, & intendenti delle cose dell'honore, & non appassionati: & consequentemente, che essi sappiano pigliar partito, & uia d'accommodar le cose honoratamente: & molte uolte stasi al lor giudicio per le cagioni dette. Et per quello, che io dico, che l'Imperadore non puo, & molto meno qualunque altro signore honorare, & dishonorare un caualliere, non intendo che non possano darli delle dignità, & de magistrati, & ancor leuargliele: ma intendo, che essi non possono fare, che uno, che habbia peccato, estremamente contra alcuna uirtù, onde è fatto dishonorato, ritorni honorato: & all'incontro.

Se ciascuno
puo dissi-
re ogni altro
a combatte-
re.

GI. Hor uorrei sapere, se ciascuno puo disfidare ogni altro a combattere. POS. Bisogna, che'l Duello sia tra gli eguali, come insegna Aristotele: doue pare che egli presupponga il Duello, perche dice, non ciascun bene si conuiene a ciascuno, & non è degna cosa, che ciascuno il possedga: anzi è una certa proportione & agguaglianza nelle cose, & ne gli huomini, per la quale

quale gli huomini si conuengono alle cose, & le cose a gli huomini: si come le belle arme non si conuengono all'huomo giusto, ma ad huom forte; & una moglie honoreuole, & eccellente, non si conuiene a coloro, che nouellamente sono diuenuti ricchi, ma a coloro, che sono nati di nobil famiglia. Dunque tutto che uno sia buono, & uirtuoso, se quello, che egli acquista, non gli si conuiene secondo alcuna proportione, gli huomini riceuono di cio rincrescimento, si come di cosa non giusta. Et appresso quando l'inferiore contenda col superiore: specialmente in una medesima professione. Et perciò fu scritto.

Schifaua d'azzuffarsi con Aiace

Vlisse, perche Gioue era sdegnato,

Ch'egli con huom piu forte combattesse.

Et appresso, auenga che non sieno superiori, & inferiori in una medesima professione, ma in diuerse, & pur contendon tra loro, pare, che gli huomini se ne sdegnino, si come se un Musico contrastasse con uno huomo giusto: perche è miglior cosa la giustitia della Musica. Et in altro luogo dice, che Xenofane diceua, non essere eguale la disfida d'uno scelerato contra uno huomo da bene: ma essere ne piu ne meno, come se uno huomo forte disfidasse uno debile a colpeggiarsi.

G. r. Il testo, che uoi di presente hauete allegato pare, che contradica a quello, che diceste, che chi haueua una uirtù, l'haueua tutte: perche Aristotele dice, che l'arme belle piu si conuengono ad uno huomo forte; che ad un giusto, quasi possa essere alcun forte, che non sia giusto, & alcun giusto, che non sia forte: par dun-

Proportione
per la qua e
gli huomini
si conuengo-
no alle cose.

que, che uoi habbiate detto il falso. Pos. Io hò ben detto quello, che hò detto & di mente d'Aristotele: ne questo luogo contradice. perche quantunque chi hà una uirtù, le habbia tutte; nondimeno può essercitar piu l'una che l'altra, come la giustitia piu che la fortezza: senza, che la fortezza è di molte maniere. Se un giusto non ha uerà la fortezza in combattere per non esser gagliardo, hauerà almen la fortezza in sofferrir l'auersità, come dicemmo l'altro giorno. Chi hà dunque una uirtù, le hà tutte, non perche l'habbia tutte cosi intese, & cosi perfettamente, ma perche non può hauere i uitij contrarij a quelle uirtù, & ha tanto delle altre uirtù, quanto gli basta ad essere huomo da bene, & a mantenere sano il suo giuditio, per discernere il ben dal male.

Se uno ignobile da bene può disfidare il nobile uitioso.

G1. Adunque uno ignobile huomo da bene, ilqual sia ingiuriato da un nobile uitioso, non potrà disfidare a combattere il nobile uitioso: & il nobile, quando pur sia disfidato, potrà giustamente rifiutar quello ignobile; perche non è suo pari. Pos. Non solo l'ignobile huomo da bene può disfidare il nobile uitioso: & non solo quel nobile non può giustamente rifiutarlo: ma l'ignobile huomo da bene, se fosse disfidato da un nobile uitioso, potrebbe rifiutarlo. Ma intendetemi: perche io parlo di que' uitij, che sono enormi; imperoche un nobile potrebbe hauere alcuni cattini costumi, iquali si possono comportare: doue quando egli habbia uitij enormi, l'ignobile non solo gli è eguale, ma superiore, douendosi prender la maggioranza, & la preminenza uera da gli huomini dall'honore, & dalla uirtù loro.

G1. Se'l Duello ha da essere tra gli eguali, che cosa douerà

douerà fare un gentilhuomo, a cui uno altro gentilhuomo faccia dar delle bastonate, o fare cotale altra ingiuria da' suoi seruidori? perche pare, che egli non possa disfidare il padron di que' seruidori, non essendo stato percosso da lui, ma da seruidori. & non puo poi disfidare i seruidori, per non essere eguali a lui. Pos. Egli s'ha da risentire contra il padrone: perche il seruo è istrumento del padrone: & l'istrumento muoue, & opera, perche è mosso & fatto operatore. onde il padrone essendo la prima cagione, onde è deriuata l'ingiuria, pare che sia la uera ingiuria di quella. Et questo dichiara al mio giudicio Aristotele, doue dice, che'l seruo, ilqual per comandamento del padrone fa carico ad un gentil'huomo, non gli fa ingiuria, ancor che faccia cosa ingiusta: & la ragione di questo si puo pigliare dalla definitione dell'ingiuria: perche il seruo non offende spontaneamente, ma quasi sforzatamente: & per tanto la querela s'ha da prender col padrone, & non col seruo.

Gi. Et se'l padron negasse d'hauerla fatta fare, che cosa dee fare l'ingiuriato? Pos. L'ingiuriato dee chiamar a Duello il padrone per mostrargli, che egli gli ha fatto far quella ingiuria per man d'altrui: perche non gli bastaua l'animo di farla esso da solo a solo. & negando il padrone d'hauerla fatta fare, non accade, che l'ingiuriato faccia altra diligenza: perche egli ha ribauuto l'honor suo, hauendo mostrato d'hauer uoluto fare il debito suo: & se egli è manifesto, che il padrone habbia fatto far l'ingiuria, il padrone negandolo è dishonorato; perche mostra se essere huomo bugiardo, & uile, & timido; & l'ingiuriato puo far pace; percioche basta

Contra chi s'ha da risentire un gentil'huomo ingiuriato da un seruido- re.

all'huomo d'honore andar pronto per lo suo potere all'acquisto dell'honor suo, come poi l'ingiuriato si debba portare con quelli seruidori, che l'hanno offeso, si puo cauar da quello, che dicemo l'altr'hieri; cioe, che gli dee dispregiare, & farsene beffe, come d'huomini temerarij.

Se uno faef
se fare ingiu
ria ad un'al
tro da un pa
re dell'ingiu
riato, con
quale si ha
da risentire.

GI. Et se uno facesse fare ingiuria ad uno altro, non da seruidori, ma da un suo amico, & pare dell'ingiuriato, l'ingiuriato con qual di lor due s'ha egli da risentire? Perche qui non è il rispetto del seruidore. P o s. Egli s'ha da risentir cō tutti due. ma prima cō colui che di sua mano gli ha fatto l'ingiuria: perche esso ha mostrato di stimarlo pochissimo, poi che senza cagione alcuna l'ha offeso per amor d'altrui. ilche è peggio, & è maggiore ingiuria, che se l'hauesse offeso per conto di se stesso, essendo quello maggior dispregio: poi finita questa differenza, puo risentirsi con colui, che prima ha mosso questa cosa: non essendo il rispetto della causa principale, & della meno principale qui, come nel caso detto, perche qui non è il rispetto del padrone al seruo, ma del pari al pari, come s'è presupposto.

GI. Et colui, che offende per altrui nel modo detto, non ne resta egli dishonorato? P o s. Resta, perche fa ingiuria fuor di proposito, nō ispinto dall'honor suo.

GI. Se egli non è spinto dall'honor suo; egli è bene spinto almeno dall'amicitia. P o s. L'amicitia non astringe a far le cose ingiuste, quando è uera, & honesta amicitia. GI. Adunque se egli è dishonorato, non si potrà combatter seco? P o s. In questo caso si dee dir quello, che habbiamo detto di coloro, che fan superchieria, iquali restano con poco honore; nondimeno bisogna

combatter

combatte con loro, per la sospitione, che si potrebbe hauere, che gli offesi fossero stati offesi ragioneuolmente, ò che coloro, che gli hanno offesi con soperchieria, gli hauerebbon potuto offender del pari; ò che gli offesi rimangano per timore di combattere. Per simil sospitioni adunque l'offeso dee disfidare a Duello colui, che per far piacere ad altrui l'ha ingiuriato di sua mano.

GI. Et se l'Attore tardasse a uenire in campo fino alle *xxii.* hore, che dee fare il Reo? P o s. Il Reo dee aspettar fino al tramontar del Sole: conciosia cosa, che il tempo dee fuggire a lui, ma per lui piu tosto fa passare il tempo. Ma se il Reo indugiasse tanto a uenire, sarebbe in pregiudicio suo, qualhora l'Attore per la breuità del tempo non potesse prouare ciò, che intende di prouare: & l'Attore ne riportarebbe piu tosto honore, che biasimo, hauendo in quel tempo, quantunque brieue, mostrato ualore: & quando egli si contentasse, che egli fosse rifatto quel tempo nel seguente giorno, crede, che di ragione il Reo sarebbe tenuto a rifarglielo: per essersi perduto il tempo per suo difetto. & quando ancora l'Attore no'l uolessse domandare, non incorrerebbe in uergogna alcuna, per cioche all'huomo da bene basta mostrare, che da lui non manca di fare il debito suo: & l'honore non obliga in infinito. ma basta a tempo, & a luogo mostrare d'essere huomo da far quello, che gli si conuiene.

GI. Ma ritornando a quel, che habbiamo detto di sopra, cioè in che modo si possa metter l'honore in mano d'uno Imperadore, & in che modo non, non sarà fuor di proposito che mi diciate a chi debbano, come a giu-

Se l'Attore
tarda a uenire
in campo
infino alle
xxii. hore,
quello, che
dee fare il
Reo.

dice perfetto, ricorrere due, liquali habbiano tra lor querela ò dell'armi, ò del campo, ò d'altri accidenti, che possono auuenir tra loro, questa cosa è degna di consideratione, imperoche ne ho udito ragionare diuersamente. dicono alcuni, che, se i querelanti sono sotto ad un Signore, il Signore dee esser giudice, altri che se sono Soldati d'un Re, ò d'un Generale, ò d'un Colonello, ò d'un Capitano, quel tale, ò Re, ò Generale, ò Colonello, ò Capitano dee esser giudice. & molti sono stati coloro, che han detto il uero giudice douere essere il Signor del campo: & massimamente di coloro, che non sono uassalli, ne Soldati d'un Signor medesimo. P O S. La uera opinione è, che ne il Signore, ne il Re, ne il Generale, ne il Colonello, ne il Capitano, ne il padron del campo, come tali, siano legittimi, ne competenti giudici delle differenz e delle querele: percioche niuno puo esser buon giudice d'una cosa, che egli non conosca. i predetti, come tali, non conoscono le ingiurie: & perciò ne seguita, che non siano buoni giudici dell'ingiurie, & che come tali non conoscano le querele, si comprende da questo, che solo il morale puo conoscere le ingiurie, come habbiamo già detto: & que' tali, come tali, non son morali, perche se i Signori, come Signori, & i Re, come Re, & i Generali, come Generali, & i Colonelli, come Colonelli, & i Capitani, come Capitani, & i Signori del campo, come Signori del campo fossero Filosofi morali, tutti i predetti sarebbero Filosofi morali: ma questo è falso per pruoua manifesta. adunque, come tali essi non sono Filosofi morali, et non essendo Filosofi morali, non conoscono le ingiurie: & non conoscendo le ingiurie non possono esser buoni,

A eui, come a giudice, debbono ricorrer due, c'habbrano tra lor differenza.

buoni, ò perfetti giudici dell'ingiurie. ilche è quello, che noi uoleuamo prouare; perche nõ ha uerun dubbio, che se que' tali, come tali fossero morali, tutti sarebbono morali, imperoche quello, che conuiene all'huomo, come ad huomo, conuiene ad ogni huomo: altrimenti non si conuerebbe all'huomo, come ad huomo; perche si potrebbe trouare una cosa, che sarebbe huomo, allaquale non conuerrebbe però quello, che conuiene all'huomo. ilche sarebbe contra quello, che si fosse presupposto: ò seguirebbe, che quella cosa, che noi haueſſimo presupposto eſſer huomo, non sarebbe huomo: ilche è implicatione di contraditione. Et perciò queſti tali non ſaranno buoni, Et perfetti giudici.

GI. Quali adunque ſaranno buoni Et perfetti giudici? P O S. Quelli, che conoſcono le ingiurie: Et queſti ſono i Filoſofi morali, appartenendo a loro dichiarare l'ingiurie, Et chi ſia ingiuriato, Et chi nõ.

GI. Et que' Signori, Et Capitani che io ho nominato, non poſſono ancora eſſi eſſer tali? P O S. Poſſono per certo: ne queſto ſi niega: ma ſi dice bene, che non ſi dee dire aſſolutamente, che eſſi ſiano buoni giudici di cotai coſe: eſſendo buon giudice di qualunque coſa colui, che quale egli ſia, n'è intendente. uera coſa è, che eſſendo que' Signori iſtrutti nelle coſe dell'ingiurie, è piu honeſto, che eſſi ſiano giudici, che alcuno altro; Et tanto maggiormente, quanto eſſi hanno auctorità da farſi ubidire in eſſecution di quello, che talhora potrebbe auuentire.

GI. Queſta opinion nel uero mi par molto ragionevole: perche ueggiamo tutto dì, quanti ſcandali na-

scano dalla presuntion d'alcuni, che si mettono a giudicar le cose, che non conoscono.

Se i Signori
possono sforzare i lor uassalli, e i Re i lor soldati.

Ma ditemi un poco: i Signori non potranno essi sforzare i lor uassalli, & i Re & Capitani i lor Soldati? P o s. Non potranno, perche i Signori, e i Capitani sono bene in un certo modo padroni della robba, & della persona de' lor sudditi, & Soldati, ma non già dell'honore: se il fanno, si lo fanno per uiolenza, laqual cosa non oblige, ne mette in alcuna necessità l'huomo honorato. La onde, doue ei possa uscir delle lor mani, puo honoratamente ritrattar tutte le cose fatte in pregiudicio dell'honor suo. non essendo in potere ne d'Imperadore, ne d'alcuno altro Principe, ò Signore, ne di qualunque altra persona fare; che uno huomo honorato sia dishonorato, ne pe'l contrario.

G r. Et pur molte uolte gli huomini si rimettono a loro ne' casi d'honore. P o s. Et però molte uolte ancora ne seguono di grandi disordini. nondimeno questa cosa è nata di qui, che egli si presume, che coloro, che comunemente sono piu honorati, siano ancora piu uirtuosi, & piu periti; essendosi trouato l'honore per segno, & per premio di cotali cose. ma perche si uede poi in fatto, che l'abuso ha guasto questa cosa, si come molte altre ordinate da principio a buon fine: & gli honori il piu delle uolte si danno per capricci d'huomini, ò per parentela, ò per qualche interesse, in maniera, che spesso auuiene, che coloro, che a gran pena sarebbero buon seruitori, sono i padroni, & Signori; & all'oncontro molti, che degnamente sarebbero padroni, per fortuna sono serui; di qui uiene, che noi diciamo i pre-

detti

detti Signori, & i Capitani, come tali, non essere buoni giudici dell'ingiuria.

G I. Hor ditemi. i querelanti sono cosi sforzati dall'honore a costituire i giudici, si in caso di discordia, come d'accordo? & se sono, come debbon fare? P o s. In caso di discordia essi sono tenuti a constituir giudici: per cioche niuno è buon giudice delle cose, amando ciascuno se stesso fuor di misura: & quanto possa l'amor non solo di se stesso, ma ancora d'altrui, il mostra Aristotele, quando dice, che l'affetto del giudice è piu utile al litigante: per cioche i giudici non sono d'uno istesso parere, ò uolere, quando amano, & quando odiano, ne quando sono irati, & quando sono mansueti: ma le cose ò paiono loro diuerse del tutto, ò almeno differenti di grandezza; perche al giudice, ilquale ama il Reo, non pare, che egli habbia fatto quel male, di cui è accusato: ò se pur cio gli pare, stima, che non l'habbia fatto tanto grande: & all'incontro a chi l'ha in odio. per laqual cosa, non è honesto uolere stare a se stesso, ma l'huomo si dee rimettere al giudicio altrui: che questo non si uoler rimettere da inditio, che si uoglia fuggire il paragone,

G I. Et qual de i due dee fare maggiore istanza del giudicio? P o s. l'Attore.

G I. Et per qual cagione? P o s. Perche egli è quello, che hà d'hauere: nondimeno il Reo ancora non l'ha da fuggire: perche esso ancora ne resterebbe dishonorato, dando inditio d'hauere tolto a torto l'honor dell'Attore, & di uoler tener l'altrui contra giustizia: laqual cosa è da huomo ingiusto, & uile, & per consequente da fuggir sommamente.

Se i querelanti debbono costituire i giudici si in caso di discordia, come d'accordo.

G I. Et in che modo si puo far questo giudicio?
 P O S. Puossi far per mezzo di huomini, liquali possono parlare all'una parte et all'altra; ouero con cartelli.

Se è uergogna all'Attore a proporre il giudicio.

G I. Non sarà egli uergogna all'Attore di proporre il giudicio, potendosi sospettare, che egli il faccia per uiltà? P O S. In questo ancora molti s'ingannano: perche è tanto lunge dal uero, che sia uergogna all'Attore il uolersi rimettere nelle cose dubbie a' giudici, che no'l facendo, farebbe contra l'honore, douendo gli huomini esser ragioneuoli. onde gli Attori, quantunque fossero ingiuriati estremamente, lo possono, & deono far per l'honore, il qual non obliga, se non alle cose honeste. & perciò ne uno, ancora che fosse ingiuriato estremamente nell'honore, dee uolere per iscariarsi combattere con suo disauantaggio, pigliando per se un pugnale, & dando una spada all'auuersario. ma basta a un cauallier d'honore, mostrar ueramente di uoler far quello, che ragioneuolmente si dee fare, non si mettendo in disuantaggi manifesti, & domandando in caso di dubbio giudici, che giudichino delle lor differenzie, di qualunque maniere elle si siano. E'l Reo è obligato ad accettar detti giudici, qualhora non siano sospetti a gli huomini intendenti. & non u'essendo tal cosa, chi manca, resta dishonorato. Tocca adunque allo Attore di proporre i giudici, & al Reo d'accettargli: il quale puo proporre de gli altri, se que' primi non gli piacciono: & in somma deono portarsi in guisa tra loro, che ciascun mostri, che da lui non manca in cosa alcuna, ma pur l'Attore è tenuto a far maggior diligenza.

G I. Et se non si trouassero di que' buoni giudici,
 che

che uoi haueate dipinti, come si douerà fare? Pos. Pri-
 mieramente s'ha da usare ogni diligenza per trouargli
 tali, quali io u'ho detto: ilche quando non si possa fa-
 re, si deono eleggere de' piu pratici, & piu ragione-
 uoli, che si possono hauere: imperoche ci sono alcuni
 huomini al mondo, cosi ben disposti dalla natura, & tan-
 to pratici delle cose dell'honore, che possono hauere
 qualche giudicio, come poco innanzi dicemo. onde essen-
 do men mali di quelli, che sono ignoranti del tutto, si pos-
 sono eleggere per buoni giudici: ma potendosi fare al-
 tramente, si dee fare, si come se uno infermo ha da
 farsi medicare, dee sempre potendo piu tosto farsi me-
 dicare da un medico dotto, che da uno ignorante.

GI. Ma in caso, che'l Reo non uoleffe accettare
 di rimettere la cosa in alcun giudice, ne eletto da lui, ne
 dall'Attore, che dee fare allhora l'Attore? Pos. Lo
 Attore non dee fare altro, senon far constare per pu-
 blico cartello le sue ragioni, cioe che egli è presto a fa-
 re quanto è obligato: & che essendo in discordia di tal
 cosa, è apparecchiato a rimetterfi in giudice eletto di-
 rittamente: il che non uolendo far l'auuersario, egli
 non ne puo altro, non si potendo costringere alcuno a
 conseruar l'honor proprio contra sua uoglia. anzi
 u'aggiungo questo, che tutti gli Attori, fatta quella
 conueniente diligenza, che è possibile ad huomo per
 condursi a combattere, & racquistar l'honor suo, es-
 sendo manifesta tal diligenza, qualunque ingiuria egli
 habbia riceuuto, egli puo incontanente far la pace ho-
 noratissimamente; perche l'honor non obliga, senon alle
 cose possibili: & non facendo pace, ne riporta piu to-

Se'l Reo non
 uoleffe accet-
 tar di rimet-
 ter la cosa in
 altrui quel-
 lo che dee fa-
 re l'attore.

sto dishonore; che honore: mostrando per ciò di uoler piu di quello, che gli si conuiene: il che dee molto fugire uno huomo honorato; douendo egli per questo rimaner dishonorato: perche diuiene ingiusto, uolendo piu di quello, che è suo, & per conseguente tristo, & dishonorato. onde doue egli pensa di uolere essere honorato, disauedutamente diuenterebbe dishonorato.

Della forma
del giudicio.

G 1. Hor uorrei sapere della forma del giudicio, quando ambe le parti conuengono insieme del giudice, se ella è simile a quella, che si costuma ne' giudicij ciuili, doue si cita la parte, & si fanno alcune altre cose, ò pure è diuersa.

P o s. In queste cose non è necessario proceder del tutto, come si fa nelle ciuili; ma il piu delle uolte basta mandar la querela con le cose succedute dopo tal querela; ne accade citar la parte: imperoche se si narasse il falso, si puo per uia di publico cartello chiarir la cosa, qual hora il giudice per essere stato male informato, hauesse data la sentenza contra: ilche non auuicene, ne si costuma ne' giudicij ciuili: percioche quando un giudice nelle cose dell'honore uorrà mostrare uno hauer fatto il debito suo, sarà necessario, che gli adduca le ragioni per le cose dette, & fatte, le quali non essendo uere, ne uolendo il giudice prouederui; si puo far sapere per publico cartello, che la sentenza è nulla, non istando cosi il fatto. Quando poi u'è contrasto, come si stia il fatto, egli non si puo prouar la uerità per altra uia, non ci essendo scritte, se non con testimoni, li quali deono hauere quelle conditioni, che bastano a fare, che uno sia degno di fede, cioè essere
huomo

huomo da bene, & prudente, & non appassionato per amore, ò per odio uerso alcune delle parti. le quali cose possono bastare in questo giudicio ancora, nel qual si dee proceder con semplicità, & con appagarfi della propria conscienza: non dico però, che stesse male usar molte cose, che usano ne' giudicij ciuili ancora, secondo la diuersità de' casi.

GI. Et dappoi, che la querela è commessa al giudice, l'Attore puo egli dire, io uoglio, che ella si decida fra tanto tempo: altrimenti io non intendo di stare a questo giudicio? Pos. Quando egli la commette, puo dire, io la commetto con questo patto, che in termine di tanto tempo ella sia risoluta: che altrimenti io m'appello di questo giudicio: perche non uoglio stare tutto'l tempo della uita mia in sospetto d'huomo dishonorato. & questo termine deue essere honesto di maniera, che si possa stimare, che egli basti a giudicar sopra tal querela: & essendo tale, egli non solo puo, ma anche deue assegnarlo, facendo per lo Reo il fuggire: imperoche la lunghezza del tempo fa per colui, il quale ha da dare, potendo in quel mezo tempo auuenir molte cose, onde egli non darà quel, che è tenuto: & per l'Attore fa il uenir prestamente alla risoluzione: perche colui, che ha da hauere, non dee aspettar tempo, anzi dee cercare di ribauere quanto piu tosto puo il suo. deue adunque prefigere un tempo honesto, per le cautele, le quali trouano gli huomini: ne di ciò ragioneuolmente puo esser biasimato.

GI. Se si dee prefigere il tempo del giudicio, si deue egli parimente prefigere il termine del tempo del

Se l'Attore puo dinterminar tempo a decidere in man del giudice la querela.

Se si dee, o è cortesia a prefigere il tempo del giudicio.

combattere, dapoi che s'è risoluto quello, che s'ha da fare; ò pur è cortesia? P o s . Egli è tenuto a prefigere il detto termine: essendo necessario in cosa di tanta importanza andarui ben preparato di molte cose, & esercitato; le quali cose hanno bisogno di tempo, ilquale s'ha da misurare secondo la uicinità de' luoghi, & le commodità. ma il minore, che si soglia dare, è in ciascun luogo di quaranta giorni dapoi, che si sa certo, che'l Reo habbia hauuto il Cartello, ò saputo per altra uia il tenor di quello. Et questo tempo di quaranta, ò cinquanta giorni, non ha altra ragion per se, senon l'uso, ilqual pare, che l'habbia preso da una certa equità, stimando non bisognarui meno di quaranta giorni a proueder si delle cose necessarie, & ad esercitarsi, quantunque i luoghi siano uicini. Et certo se il detto tempo ha qualche difetto, hallo piu tosto nel poco, che nel troppo, se s'ha riguardo, che in cotal cosa ci uala la uita, & l'honore; ma nondimeno, poi che l'uso l'ha costituito in cotal guisa, ne u'è alcuna ragione euidente in contrario, perche debba stare altramente di quello, che sta, pare, che non si debba alterare, non si douendo mutar l'uso, quando egli non ripugna alla ragione: che questo sarebbe un uoler innouar le cose fuor di tutti i propositi: quando poi la ragion gli contradice, è pessima cosa seguirlo, potendo un cattiuo uso esser cagione d'una gran ruina, come s'è ueduto molte uolte: lequali occasioni di male; deono esser leuate da gli huomini intendenti, & buoni, i quali deono sempre hauer l'occhio, che si facciano quelle cose, che conducano gli huomini al lor fine, che è la felicità.

GI. Hor che siamo in su'l ragionar de' tempi del giudicio, & del combattere, non sarà credo male, che ragioniamo del tempo della giornata, considerando se egli è necessario, che si prefiga il dì della giornata, dal leuar del Sole al tramontare; ò pur si possa ancora combattere la notte, massimamente non essendo i giorni artificiali dell'anno uguali, & per l'Attore, che ha da prouare, fa l'hauer piu tempo, & per lo Reo, l'hauerne meno. Pos. Non è necessario, che'l dì della giornata s'intenda dal leuar del Sole al tramontare: perche si potrebbe combattere di notte a lume di torchi, & alla Luna, se s'accordassero le parti, nondimeno sarebbe cosa mal fatta: perche non si potrebbe giudicar ueramente, ne discernere il ben dal male, essendo uero lume, & sofficiente, quel del Sole. Onde bene han costituito coloro, che hanno diterminato il dì della giornata dal nascimento del Sole all'ocaso: che altramente potrebbono accadere molti inganni. Bene è uero, che un giorno è piu grande dell'altro: ma non sono però mai tanto piccolli, che in essi non si possano finir simili querde. Et non sarebbe perauentura male, se s'accordassero d'hauere a combattere tante hore, pur che uì si uedesse lume, che questa è l'importanza.

Se nella giornata si puo combattere di notte.

GI. Hor poi che oltre a molte altre cose, hauete detto, che non è uergogna all'Attore domandare i giudici nelle cose dubbie; uorrei sapere, se egli è uergogna all'Attore domandare di fare pace. Pos. Non solo non gli è uergogna, ma ancora prima che egli entri ne' criminati, l'honor l'obliga a domandare il suo destramente, onde quando uno ingiuriato, auanti, che fac-

Se è uergogna all'Attore domandare di far pace.

cia alcun risentimento, dee mandar all'auuersario, dicendogli, che egli sa che gli tien del suo: onde il prega, che glielo uoglia rendere amoreuolmente. Et questo dee fare, per esser cosa humana tentar tutte le uie, auanti, che si uenga a quella, onde puo auuenire, che si uccidano gli huomini: che il procedere altramente par cosa da bestia. Et si come coloro, che hanno d'auer denari, gli deono domandare a' debitori de' stramente, innanzi che gli chiamino auanti al giudice, altramente sarebbero tenuti mal creati, & discortesi, perche forse i debitori senza altro disturbo gli potrebbero restituire, quando fossero richiesti humanamente: cosi parimente puo auuenire nelle cose dell'honore. Onde non solo non è uergogna domandar la pace, la qual si domanda, domandando il suo, ma etiandio è uergogna non far prima tal diligenza, per mostrare, che ciò che egli farà per innanzi di uenire al fatto d'ammazzare uno huomo, sarà sforzatamente: & che per fuggire di uenire a questo; ha tenuto tutte le uie honeste: ma poi per l'ostinatione, & ingiustitia dell'auuersario, il quale non gli ha mai uoluto render l'honore, senza il quale egli non puo stare al mondo, è costretto a risentirsene. Et in questa guisa uenendo a i cartelli, & all'altre cose necessarie, farà cosa grata a Dio mostrando, che da lui non sia mancato di fuggir questo paragone; & acquisterà laude appresso gli huomini, dando a ueder loro, come egli ha fuggito piu che ha potuto il uenire al sangue, ma poi che egli non ha potuto ribauere il suo per la uia diritta; è stato costretto a uenire all'armi contra sua uoglia.

GI. Io tengo per fermo, che se si trouasse uno ingiuriato, ilqual procedesse in questa guisa, egli sarebbe tenuto per huomo uile, & da poco: onde questa uostra opinione, mi par molto strana, & oltre a cio impossibile. perche come uolete uoi, che uno, il quale habbia riceuuto delle ferite, ò uno schiaffo, ò una bastonata, ò che gli sia stato ucciso il padre, domandi che gli sia restituito il suo? questa cosa certo, oltre che è contra la consuetudine, mi pare ancora ridicula, & uana: essendo questo un domandare, che si faccia quello, che non si puo fare. onde io per me non haurei mai ardire di consigliare uno ingiuriato a far questo.

Pos. Et per qual cagione dourebbe egli esser tenuto uile domandando il suo? & dicendo. Vorrei, che tu mi dessi il mio: perche ogni uolta che io lo rihabbia, uoglio esserti amico, mostrerebbe ben certo uiltà, & si uitupererebbe, se dicesse, io uoglio esser tuo amico, & far la pace senza altro. perche in tal guisa non si dee far la pace, parlando ciuilmente; come che se uogliamo parlar secondo l' Vangelo, & la uerità istessa: questa sarebbe la uera uia: pur poi che gli huomini hanno talmente deprauato il giusto, che non conoscono il buono dal cattiuo, ne la strada diritta dalla torta, dobbiamo sforzarci di porre almeno la uia ciuile, che è quella della natura, non già come buona, ma come men cattiuo. Il domandare adunque la pace, con domandare, che gli sia restituito il suo, non è mostrar uiltà, ma fortezza, & offre huomo di gran ragione.

GI. Il punto sta, che'l uilzo, il qual seguita la consuetudine, l'intenda così. Pos. Noi habbiamo

Per qual cagione il Reo dimandando il suo, è tenuto uile.

Gli huomini
di honore
non hanno
sempre da
guardare a
quello, che
pare al uul-
go.

• 177
• 178
• 179
• 180
• 181
• 182
• 183
• 184
• 185
• 186
• 187
• 188
• 189
• 190
• 191
• 192
• 193
• 194
• 195
• 196
• 197
• 198
• 199
• 200

sempre detto di uoler dir quello, che ricerca la ragione, non quello, che pare al uulgo, & che è in consuetudine: perche tali cose il piu delle uolte son cattive: imperoche, il uulgo non pensa piu in là, & le consuetudini sono uarie; onde mal si puo dar regola di loro. Ne gli huomini d'honore hanno sempre da guardare quello, che pare al uulgo, ma quello, che piace a gli huomini da bene, & intendenti, li quali giudicano honore il uero honore, & bene il uero bene, & non l'apparente: & chi uolesse uiuere secondo il uulgo, & secondo la consuetudine, non sarebbe mai sicuro dell'honor suo: perche chi non ha ragione delle sue cose, uaria ogn'hora d'opinione; & tante sono le opinioni, quanto sono uari i ceruelli de gli huomini: onde noi non potremo mai hauer secura resolutione delle nostre attioni. Appresso, chi è colui, che non sappia, che tutte le cose, per uerissime che elle siano, hanno in contrario delle probabilità, che le fanno parere false: & allo'ncontro: le quali probabilità ingannano coloro, che non sono intendenti? Et per tanto gli huomini d'honore, potendo saluare il giudicio dell'uno, & dell'altro, si il deono fare, ma non potendo, deono accostarsi al parere de gli huomini intendenti, & alla ragione, laquale poi al fine è conosciuta. ancor che molte uolte habbia gran contrasto per le uarie passioni de gli huomini; lasciando dir chi uole: perche come ho detto, facendo altrimenti, non istaremmo mai in riposo, ne mai haueremmo ardire di fare operatione alcuna, essendo tanta l'imperfettion de gli huomini, che non possono fare alcuna operatione, la qual non possa patir calunnia, quantunque

quantuuque fosse il dar la limosina. Et cosi lasciando star quello, che ne dice il uulgo, consigliarete i uostri amici, a pigliare ogni altra uia honesta, innanzi che uengano a quella, che è contra l'humanità, & contra Dio: ilquale per quello, che s'è ueduto il piu delle uolte, tratta male in questo mondo ancora i dispregiatori della sua maestà in tutti i tempi, di che & i poeti, & gl'Historici fanno ampissima fede.

GI. Se questo, che uoi dite, fosse possibile, io facilmente mi lascierei tirare in questa opinione, come quella, che s'accosta piu all'humanità, & a Dio. POS. Questa cosa è possibilissima, non solo in molte altre ingiurie, che gli huomini, uolendo, posson leuare, ma ancora nell'ingiurie, che hauete allegato: perche tali ingiurie fatte con soperchieria, & con uantaggio, che il uantaggio è spetie di soperchieria, si possono tutte leuare con honor dell'ingiuriato, come altre uolte ho detto, qualhora l'ingiuriatore, confessi d'hauerle fatte con uantaggio, & con soperchieria: la ragione di ciò è, che l'honor non obliga uno huomo, senon con uno altro, essendo l'altre cose pari: che quando non son pari, & l'ingiuriator confessi d'hauer fatta l'offesa con soperchieria, perche non gli daua il core di farla solo, & d'hauere fatto male, & glie ne domandi perdono; l'ingiuriato ha l'honor suo, ciò che si dicano coloro, che solamente han l'occhio alla pena; come hanno i uilani, & non alla uendetta, ne all'acquisto dell'honore; come hanno i ueri gentilhuomini, li quali sono intendenti delle cose dell'honore, & che non degenerano dalla lor profapia.

G I. Egli mi par ben uero, quel che mi dite; per che hauete prouato le parole leuar le battiture, ma mi par poi, che questo sia con dishonore dell'ingiuriatore: onde egli non sia mai per dir cotali parole.

Nelle cose delle ingiurie non e cosa alcuna, che non habbia il suo rimedio.

P O S. Egli è per certo con dishonor dell'ingiuriatore. onde ui dico, che si come non è infermità alcuna, a cui la natura non habbia fatto la medicina, & s'ella non si truoua, ciò auuiene per molti altri accidenti, come da i medici, che non hanno le medicine, & per altri impedimenti, così nelle cose dell'ingiurie non è cosa alcuna, che non habbia il suo rimedio. ma il punto sta a conoscerlo: & il rimedio è per colui, che è ingiuriato, non sempre per colui, che ingiuria: & questa è la difficoltà nel far le paci, che elle siano con honor d'amenue due le parti: certo sono con honor dell'ingiuriato, quando u'è il uantaggio detto, & l'ingiuriatore il confessa: & questo confessare, senza dubbio ueruno è dishonore all'ingiuriante: perche il confessare di sua bocca d'hauer fatto una cosa trista, quale è questa d'offender gli huomini con uantaggio (il che mostra uiltà) reca indubitatamente dishonore al dicitore: ma piu, & meno secondo le parole piu & meno importanti. per la qual cosa molti huomini intendenti, & honorati, si porrebbero piu tosto ad ogni gran rischio, che a dir tali parole.

G I. Questo è quello appunto, che io uoleua dire, che il far tal dimanda è cosa uana: perche non si trouerebbe alcuno, che uoleffe dir tal parole. P O S. Molti pur se ne son trouati, che l'han dette, senza che molti sono, che le dicono nello steccato, prima, che lasciar si

ammazzare;

ammazzare; onde le potrebbero ancor dire fuor dello
 steccato, & tanto maggiormente, perche si come di-
 cemmo l'altr'hieri, che si puo lasciare uio honore, per
 acquistarne un maggiore; cosi parimente poi, che la
 cosa è fatta, si dee accettare il dishonore per fuggirne
 un maggiore: come sarebbe il uoler sostenere, & di-
 fendere una cosa mal fatta combattendo, & mettendo a
 rischio l'anima, & la uita per una cosa dishonesta. Et
 quando ancora l'ingiuriante non uolesse dir tali parole,
 ne dar sodisfattione alcuna, non perciò l'ingiuriato do-
 uerebbe mancar di far quello, che ricerca la ragione,
 lasciando del rimanente la cura a chi tocca, per mostra-
 re al mondo, che egli è huomo, & non bestia, & che
 egli uiue giustificatamente, & non altramente.

GI. Poi che dite, che tutte l'infermità hanno le sue
 medicine, quanto alla natura della medicina; ma non si
 fanno, & cosi parimente l'ingiurie, et perche questo s'in-
 tende sempre dell'ingiuriatore, ma non sempre dell'in-
 giuriato; uorrei sapere, se uno fosse ferito del pari,
 se sarebbe possibile di trouar modo, onde ristorasse il
 suo honore con colui, che l'ha ferito senza uantaggio,
 onde non uoglia ancora dire hauerlo ferito con uantag-
 gio. POS. Piu si dourebbe far la pace: ma ella non
 si puo gia fare con honor del ferito, come si fa con
 honor del feritore: con tutto ciò il ferito haurebbe
 torto non la facendo, non si douendo lamentar di co-
 lui, che per natura, ò per arte ha saputo far meglio di
 lui; che questo è per la uirtù, che ha in se. ne questa è
 molto gran uergogna, non essendo gran cosa, che ciò
 auuenga, & tanto meno hauendo fatto il debito suo,

Se uno feri-
 to del pari
 puo trouar
 modo da ri-
 storare il suo
 honore.

La pace non
 si puo far cō
 honor del
 ferito.

Et con core, Et forza congiunta con l'arte: sarebbe
 ben uergogna lo stare ostinato, Et uoler seruare una
 nimicitia per hauer perduto una cosa, che non era sua,
 che l'honore, il quale ha perduto colui, che l'ha feri-
 to, non era suo, ma del feritore. onde molte uolte
 auuiene di gran male a coloro, che uogliono tener l'al-
 trui: Et cosi questa non uiene ad essere ingiuria: perche
 chi domanda il suo non fa ingiuria a niuno: Et se
 l'huomo non gliel uol rendere, chi si lo ripiglia
 con le ragioni d'accordo, non fa ingiuria: perche è
 uno disputar d'accordo. onde non è marauiglia, se a
 questo modo non è rimedio alcuno per colui, che par
 malato, non essendo egli ueramente malato; impero che
 questa non è ingiuria. G 1. Voi hauete pur detto hog-
 gi, che quando uno è ingiuriato del pari, non si può
 far la pace con honor suo: adunque egli ha perduto
 l'honore per quella ingiuria. P o s. Egli è uero, che
 ha perduto l'honore: cioè, che ha perduto la presuntio-
 ne dell'honore, perche gli huomini, i quali lo stimauano
 prima tanto honorato, quanto il suo auuersario, ue-
 dendo poi lui del pari essere stato uinto, dipongon ta-
 le opinione.

Che cosa
 deono fare i
 combattenti
 quando
 sono giunti
 allo stecca-
 to.

G 1. Hor dapoi, che sono decise tutte le differen-
 ze, se alcuna ue n'è occorsa tra l'Attore, Et il Reo delle
 armi, ò del campo, ò de i capitoli, ò di qualunque al-
 tra cosa, Et già i combattenti son giunti nello steccato,
 che cosa deono essi fare? P o s. Deono udir la Messa:
 Et fatta l'oratione all'onnipotente Dio, dicendo, che
 essi combattono per la uerità, rimanersi ciascuno ne'
 suoi padiglioni, mandando i padrini a gli auersari per

ueder

ueder l'arme, & far l'altre cose pertinenti: conciosia
cosa, che non sia honesto, che coloro, che hanno a me-
nar le mani, & a pensare a cosa di tanta importanza,
uadano intorno stancando il corpo, & alterando la men-
te per le uarie cose, che in cotali trauagli intrauengono.

Et per questa cagione sono stati ritrouati i padri-
ni: l'ufficio de i quali è quello medesimo, che sarebbe
effeguito dal principale, quando le cagioni dette no'l
uietassono: cioè di non lasciare che ne del tempo, ne del
luogo, ne dell'arme, il suo principale sia ingannato
dall'auuersario.

Ma sopra il tutto il padrino non dee mai far cosa
onde si possa conoscere il suo principale essere huomo
uile, & pusillanimo: il che farebbe, quando contra
manifesta ragione, egli ricusasse arme, luogo, ò tem-
po, ouero all'oncontro presentasse arme dishoneste, ò
tempo, ò luogo: & per tanto la uera, & sicura uia è
hauer sempre auanti a gli occhi la ragione: perche con
essa molte fiate si puo rimaner di combattere, quando
ancora sono nello steccato. hor quali cose sieno sopra
tal ragion fondate, si puo comprendere facilmente da
quello, che ne gli altri nostri ragionamenti habbiamo
determinato.

G 1. Et se i padrini s'ingiuriassero l'un l'altro,
potrebbero egli definir le loro querele in quel luogo?
P o s. Non potrebbero, perche quel luogo è gia de'
loro principali, ne il Signor del campo potrebbe con
honor suo permettere cotal cosa.

G 1. Euui forse questa altra ragione, perche non
pare esser cosa honesta, che l'ingiurie, che in tal luogo

Padrini e uf-
ficio loro.

Se i padrini
ingiuriando
si l'un l'altro
possono dell
nr le quere
le nel luogo
diputato a i
combatteti.

si fanno, siano ingiurie, accioche di lite non nasca lite.
 P o s. Anzi io ui dico, che se un di loro dicesse ad uno altro, che egli si mente per la gola, ò simili altre parole ingiuriose, elle sarebbono inginrie, ancora che colui, che le dicesse, ne restasse perciò uituperatissimo: perche le ingiurie sono sempre ingiurie. Et uno, a cui fosse detto traditore, quantunque egli non hauesse mancato mai della fede sua, sarebbe nondimeno ingiuriato; et benche allhora, ò in quel luogo nõ si potesse risentire, pur sarebbe tenuto poi a pigliar partito all'honor suo.

Quello, che deon fare i principali, quando i padri sono d'accordo, et essi hanno le arme in mano.

G i. Hor poi che i padri sono insieme d'accordo dell'arme, & di qualunque altra cosa appartenente a i loro principali, & che i principali hanno gia l'arme in mano, che cosa hanno da fare i principali? P o s. Ciascun di loro dee uolgersi a Dio, pregando sua diuina maestà, che lo uoglia aiutare a consegir la uittoria piacendole; et non le piacendo, che almeno habbia misericordia all'anima sua, dicendo, di far mal uolentieri questo combattimento: ma che l'honor del mondo congiunto coll'humana fragilità, l'hanno a questo termine condotto; & che egli non combatte per ammazzar l'auersario, ma per l'honor suo; & che quando pur l'ammazzi, molto glie ne increscerà. & dicendo questa oratione con buono animo, acquisterà forze grandissime.

G i. Fatto questo, qual si dee prima muouere?
 P o s. l'Attore di ragione, perche egli è colui, il quale ha d'hauere: & colui, che ha d'hauere, è constretto ad andare a trouare il debitore: & il Reo puo aspettare; perche egli si persuade di non hauer da dare.

G i. Et quando son giunti appresso, chi ha da
 parlar

parlar prima? Pos. l'Attore.

Gi. Et che cosa ha egli da dire, uillanie forse, & simili altre cose? Pos. Non douerà dir uillanie, non già perche fosse per seguitar da questo, che egli fosse obligato a lasciar la prima querela, conciosia cosa, che questo non si possa far per le ragioni dette: ma perche non si conuiene, ne si richiede a caualliere, che sia andato per far fatti honorati, dir parole dishoneste.

Gi. Et che dee egli adunque dire? Pos. Che egli è in quel luogo per prouare allo auuersario, che quello, che esso ha fatto ò detto, è stato ben fatto, & ben detto: il che è la querela: & i cartelli, come habiam detto, se sono ben fatti, deono esprimere la querela; essendo questa la sostanza del Duello, & tutte altre cose accidentali. Et il Reo dee rispondere, che egli u'è per sostentare il contrario: tutte l'altre parole sono fuor della cosa. Venendo poi alle mani, son tenu- ti a far quello, che s'è detto.

Gi. Hor se combattendo con spada, ò con altra arma, si rompesse la spada al nemico non essendo stati fatti capitoli sopra di ciò; ò se ella gli cadesse di mano, che cosa dee far l'auuersario? Pos. Dicono molti ualent'huomini, che'l nemico non è tenuto d'aspettare, che l'auuersario ripigli l'arma caduta, & per consequente, che egli non dee aspettare, quando ella s'è rotta, che ne pigli una altra: anzi se egli il puo ferir nel tempo, che uuol ripigliar l'arma, gli è lecito farlo: il che non m'è piaciuto mai, percioche dalla definizione del Duello, dalla quale, artificiosissimamente parlando, deono seguitar tutte le uerità, che conuengono al Duello, come

Quando si rompesse cò battendo la spada al nemico, non essendo fatti capitoli, quello che dee fare l'auuersario.

Definizione
del Duello.

auuiene nelle altre cose, ne seguita il contrario. adunque tal resolutione non puo esser uera. Che dalle definitioni del Duello seguiti quello, che habbiam detto, si potrà uedere, se noi la ci ritorneremo a memoria. la quale è questa. Il Duello essere uno conflitto uolontario, tra due huomini, per loquale l'un di loro intende di prouare all'altro con l'arme per uirtù propria, sicuramente, senza essere impedito, nello spatio d'un giorno, che egli è huomo honorato, & non degno d'essere disprezzato, ne ingiuriato: & l'altro intende di sostenere il contrario. Se questa è la definitione conceduta da ciascuno, adunque un cauallier d'honore non puo dare all'auuersario, a cui si sia spezzata, ouer caduta la spada, perche dandogli, & uincendolo, non lo harebbe fatto per propria uirtù: adunque non haurebbe prouato, che esso fosse huomo honorato. Che questo non sarebbe per propria uirtù, è manifesto: perche quello, che uien dalla fortuna, non è per nostra propria uirtù, il rompere, & il cader la spada uien dalla fortuna, adunque non è per nostra propria uirtù. La prima propositione è chiara, perche la fortuna è una causa accidentale nelle cose, che rare uolte interuengono, fuori dell'intentione di coloro, che operano, a qualche fine, come se uno cauando la terra per far un pozzo: ritrouasse un thesoro, questo ritrouamento sarebbe dalla fortuna, perche ancora, che egli fosse agente, & che operasse uolontariamente, per fare un pozzo; nondimeno il suo fine non era di trouar quel thesoro. Et però se l'ha trouato, non è stato per sua propria uirtù, ma della fortuna, & meriterrebbe

poca

poca la
pente,
questo
come
theforo
lodare
tioni d
so l'op
di mo
fatte p
spesse
le cos
debb
che f
perci
tali c
tu,
cose
laud
perc
ogni
fona
cosa
mo
no
que
le n
Ad
fog
fog

poca laude. se hauesse medesimamente ritrouato un Serpente, che l'hauesse morso, & auelenato non sarebbe per questo da biasimare: perche non è per suo difetto: si come non merita parimente laude quella inuention del thesoro. Et per questa cagione insegnando Aristotele a lodare uno, disse. Perche le lodi sono secondo le operationi di ciascuno, & è propria cosa dell'huomo uirtuoso l'operar bene per electione, l'oratore dee sforzarsi di mostrare l'operationi, di chi egli loda, esser state fatte per electione: alche è gioueuole il far uedere, che spesso uolte egli habbia fatto tali operationi. Et perciò le cose accidentali, & quelle che sono dalla fortuna si debbon prendere da chi uol lodare, & dirle in modo, che si faccia credere, che siano state fatte per electione: percioche mostrandosi alcuno hauere molte uolte fatto tali operationi, & altre simili, parrà esser segno di uirtu, & electione: Et ciò disse Aristotele, perche nelle cose che ci auuengono per fortuna, noi non meritiamo laude. Et se questo è, tali cose non sono ancora honeste: percioche, come dice Aristotele in quel medesimo luogo, ogni honesto è laudabile: Et se elle non sono honeste, non sono ancora honorate, perche dice lui Aristotele, ogni cosa honore uole essere honesta. Et piu oltre nel medesimo luogo mostrò il medesimo in tal guisa scriuendo. hanno le laudi & i consigli la specie commune, percioche quelle cose, che noi consigliando diremo, per consiglio, le medesime, mutato alquanto il parlare, si fanno laudi. Adunque poi, che noi habbiamo quelle cose, lequal bisogna operare, & qualmente affetto debba essere, & bisogna mutar queste cose nel parlare, come se dicesimo,

Opere tue
tuose sono
lodeuoli
quando li
fanno per
electione.

la uirtu
della
laude

laude

che non bisogna pensare, ne confidarsi molto nelle cose, lequali dalla fortuna dipendono, ma nelle cose, che s'hanno per se medesimi. Et a questo modo detto ha poder di consigliare, & nel seguente modo ha forza di lode. Egli pensaua, & si confidaua assai non nelle cose, che dipendono dalla fortuna; ma in quelle, che dipendeano da se stesso. doue chiaramente insegna Aristotele, che dalle cose della fortuna non uien laude, & per conseguente non uiene honore: perche ogni honore è laudabile, come auanti s'è detto.

L'honore nō
obliga a casi
fortuiti.

Questo uincere adunque non è accaduto per uirtù propria: anzi se non fosse stata fortuna, non hauerebbe uinto: Et l'honore non obliga a i casi fortuiti, perche sono infiniti: & non è sempre in poter nostro lo schifarli. Et questo si uede essere auuenuto fuor della intentione; perche quando uno uà a combattere, fa fondamento sopra le proprie forze, se non è sciocco, & non sopra quello, che possa auuenire, & pensa di combattere con uno che sia del pari: non essendo honore uincere in altra guisa. Onde si sono ueduti a i nostri tempi ancora molti ualorosi huomini, i quali ueggendo l'arme spezzate al nimico, gli hanno fatto pigliar delle altre, perche non hanno uoluto uantaggio, iquali ancor, che poi hauessero perduto, sono estremamente degni di lode, hauendo mostrato un bellissimo animo, d'hauer uoluto piu tosto porsi a rischio di perdere honoratamente, che uiuere con uantaggio, & per conseguente (se ben si considera) dishonoratamente. & per questo merita lode

Cecchino da
Padoua.

Cecchino da Padoua stato a i nostri tempi, ilqual combattendo in Mantoua con Benedetto Liberale, con la sua

spada

Spada ruppe quella dell'auuersario infino all'elsa: & non s'essendo ancora accorto niuno di tal cosa, Cecchino disse a Benedetto, che egli pigliasse un'altra spada, se uoleua combattere. Ma il Signor Duca di Mantoua gli fece incontanente far pace. Dico per tanto, che questo si dee fare, & ancora che non ui fossero capitoli. onde non sò come si possa difendere Enea appresso Virgilio, dalquale è introdotto per huomo ualoroso, con ciosia cosa, che essendosi rotta la spada a Turno, la qual non era la sua, ma di Metisco suo carrattiere, combattendo con Enea, & richiedendo Turno a i Rutuli circostanti, che gli arrecassero la sua spada, Enea tuttauia correndo dietro a lui, che fuggiua, con minaccie spauentaua i Rutuli, che non lo faceffero, onde dice.

Riprende
Enea prona
Virgilio.

Turno fuggendo a i Rutuli, per nome
Ciascun sgridando richiedea la forte
Sua spada nota a tutti: Enea allo'ncontro
Minacciando di morte ogn'un ch'ardisse
Pur appressarsi: & ispianar la terra,
Tardo per la ferita il seguitaua

Onde mi pare che Virgilio non si possa scusare con altra ragione, se non che egli non corresse l'Eneide. lascio di dire, che poco dopo hauendo introdotto Iuturna sorella di Turno dargli una spada, fa che Venere sterpa da terra la lancia d'Enea, laqual ui s'era fermata immobilmente, & cosi Enea non si uergogna di combattere con una lancia contra uno, che haueua la spada, & cosi d'amazzarlo.

Gi. Questa resolutione mi pare hauere gran diffi-

cultà . perche pare che uoi non uogliate , che'l nemico possa usare il beneficio d'Iddio , ilquale ha uoluto , che simil caso intrauenga . P o s . Questa resolutione non hà , se ben si considera , alcuna difficoltà : perche l'honore è uero premio della uirtù propria , & il uituperio è premio del uitio proprio : onde io non sò , per qual cagione colui , che fa cose honoreuoli per uirtù altrui , habbia d'hauere il premio di quella uirtù . Et per questo è posta nella definition del Duello , quella particella , per uirtù propria . Alla ragion uostra dico , che non si può conoscere in questo manifestamente la uolontà d'Iddio : ma si conosce quando sono del pari , & che l'un di loro dice : perche doue è disuantage non si può conoscere , essendo facil cosa , che uno uinca con uantage conciossia cosa , che la natura non oblihi uno , senon ad uno , & del pari . & così si potrebbe dire , quando uno desse delle ferite ad uno altro , ilqual non hauesse arme , che egli fosse honorato , per essergli auenuto questo per uolontà d'Iddio .

G i . Par bene , che sia caso fortuito il rompersi la spada , perche egli non ui può fare altro : ma quello lasciarfela cadere par , che nasca da poltroneria sua , & per conseguente sia suo il danno . P o s . E uero , che egli è piu iscusato colui , a cui si rompe la spada , che non è colui , a chi ella cade ; nondimeno può essergli caduta per qualche cagione assai ragioneuole : perche qualche uolta elle non sono proportionate alle mani , & possono intrauenire molti casi . pur sia , come si uoglia , l'huomo honorato , dee sempre ualersi della uirtù propria e non delle uigliaccherie dell'auuersario , ne della poca fortuna

E piu seusa
to solui , a
sui è rotta la
spada , che
solui , a cui
ella cade .

fortuna
che gli
non fa
per so
cio di
dubbio
biasim
massim
di pro
G
gliare
ste uo
honest
me ha
G
gano
cor , c
dime
bia ar
è me
far s
most
che d
semp
com
re ch
giur
que
per
cert

fortuna: imperoche altramente facendo farà insieme, che gli huomini sempre pensaranno, che se all'auuersario non fosse accaduta quella sciagura, egli non era mai ò per sostentar l'honor suo, ò per ricuperarlo: & è ufficio di tale huomo fuggir simili sospetti: perche non è dubbio, che gli huomini meritino poca laude, & poco biasimo per le cose, lequali dalla fortuna dipendono, massimamente nelle cose dell'honore, ilqual solo è premio di propria uirtù.

GI. Ma se essi hauessero fatti capitoli, di non pigliare altre arme, qualhora in terra caschino, che direste uoi allhora? POS. Tali capitoli dico, non essere honesti: perche distruggono la natura del Duello, come habbiamo detto.

GI. Pur gli huomini, come è in prouerbio, si legano per le parole, come i Tori per le funi. POS. Ancor, che hauessero fatti questi capitoli dishonesti, non dimeno è sempre uergogna dare ad uno, ilquale non habbia arme, ma i capitoli giouano a questo, che ferendolo è meno uergogna. Ma torno a dire, che non si possono far simili capitoli: percioche facendoli dishonorano, mostrando d'hauere animo di ualersi piu della fortuna, che del ualor proprio. chi uuol conoscere il uero, dee sempre stare nella cagione, per laquale uno chiama a combattere uno altro, laqual sola puo essere per mostrare che come tale è honorato, & non degno d'essere ingiuriato, & questo per uirtù propria. Se l'honore adunque si dee sostentare, ò ricuperar per uirtù propria, per qual cagione uoglion mescolarui la fortuna? Parmi certo, che molto s'ingannino, & che honesta cosa sia, &

Capitoli, che non li possono fare.

di gran momento il prouedere a questi inganni di se stessi. conciosia cosa, che questo accade solo, per non saper le cose dell'honore, non gia perche molti ualorosi huomini, che uengono nelli steccati, se sapessero tali cose esser dishonoreuoli, non fossero per guardar sene. ma in fatto la mala consuetudine può troppo. Et però è bene, che gli huomini ualorosi sappiano quello, che è honorato, & quello, che non è. il medesimo dico, se uno cadesse a terra; per caso fortuito, come per hauer messo un piede in una fossa, ò per hauer urtato in una pietra, ò per hauer si torto un piede. in conchiusione chi non uince per uirtù propria, non recupera l'honore: & se si legano fanno male, ne si può far con honore.

Se uno; che
combatte a
cauallo puo
humanamen
te scendere.

G 1. Hor, se i combattenti combattessero a cauallo, & l'un di loro uollesse scenderne: può egli honoratamente scendere? P o s. Egli non può per parere mio scendere honoratamente, saluo se'l cauallo non fosse tanto ferito, che non lo potesse reggere in piedi: ma in quel caso la ragion uorrebbe, che gli fosse dato uno altro cauallo, come habbiamo detto della spada rotta: il fondamento è questo, che doue non appare la uirtù propria, iui non puo essere honore. Et se l'auuersario uollesse scendere senza, che il cauallo fosse ferito, no'l puo fare: perche non serua i patti, che egli hà fatti col l'auuersario, cioè di combattere a cauallo, uolendo poi combattere a piedi. Et in questo caso l'auuersario si dee protestare, & il Signor del campo non lo dee comportare. Et uolendo scendere, non dico gia che l'auuersario l'habbia da ferire nello scendere, perche come ho detto non si conuiene uincere, se non per uia diritta, ma co-

lui

lui, che
cia il co
si dice
ta, for
gione,

G 1.
gittar
conosc
credo
tezza
ciò non
sarebb
ha acc
to di
che si
lui all
mente
fortez
l'arm
ueniss
si hon
colui
col u
rato;
port
sono
haue
diffe
inter
ue d

lui, che discende resta dishonorato: conciosiacosa che faccia il contrario di quello, che haueua preso a fare. Et se si dicesse, che s'intendesse lui hauer perduta la giornata, forse non si direbbe cosa, che fosse lontana della ragione, per la cagion detta.

GI. Or quando sono nello steccato, l'uno potrà egli gittar uia l'armi, & andare alle prese dell'altro, per conoscersi piu gagliardo di forze di corpo? Po s. Io credo che non possa; perche non si combatte della forza del corpo, ma di quella dell'animo: imperoche se ciò non fosse, molti che sono tenuti huomini ualorosi, farebbono da meno di molti facchini. Et per tanto se uno ha accettato di combattere con la spada, non ha accettato di combattere a i pugni, ne alla lotta. & colui, che si cacciaffe sotto all'auuersario per uenire con esso lui alle prese in qualche modo il farebbe dishonoratamente, perche non istà a i patti fatti, ne si uale della fortezza dell'animo. Et se amendue gettassero uia l'arme, farebbono errore per le ragioni dette: & se uenissero a percuotersi co' pugni, non farebbono cosa honoreuole: perche s'ha da combattere in guisa, che colui anchora, che è di corpo alquanto piu debile, possa col uigor dell'animo mostrare, che egli è huomo honorato; ilche si puo mostrar coll'arme, quando sono proportionate, & secondo che ricerca il douere. Et molti si sono ueduti; & piccoli di persona, & men forti di corpo hauer uinti molti robustissimi, & grandi. Et però si disse nella definition del Duello; per loquale l'un di loro intende di prouare all'altro coll'armi: per fuggir le prouue delle leggi, & altre uie, come sono pugni & calci:

Se uno puo
gittar uia
l'armi, & an
dare alla
presa dell'al
tro.

perche queste uie non sono propriamente Duelli. facendosi adunque quello, che mi chiedete, se egli è lecito fare, si fa disauedutamente contra la definition del Duello.

Se il ferire il
cauallo è co-
sa dishono-
rata.

G I. Et il ferire il cauallo è egli cosa dishonorata?
P O S. E per certo. Et se ciò è ne capitoli, tali capitoli sono contra la natura del Duello. Perche chiunque fa tali capitoli, uuol uincere per l'altrui uirtù, non per la propria: imperoche possibil cosa è, che il cauallo dell'auuersario sia piu facil ad esser ferito, che'l suo.

Del uantag-
gio del Sole

G I. Che direm noi del uantaggio del Sole? si dee egli cercare, ò nò? P O S. Il douer del Duello uorrebbe, che i combattenti combattessero all'ombra, non al Sole, per la ragion detta, perche il Sole è grandissimo uantaggio: Et pur non si potendo combattere all'ombra, men male è cercar d'acquistarlo: perche pare che si mostri qualche uirtù guadagnandolo.

Del toccar
le corde.

G I. Et che dicete uoi del toccar le corde? P O S. Il toccar le corde dourebbe montar poco: perche puo esser per molte cagioni; pur perche pare che ui sia qualche uirtù dell'auuersario, si puo tolerar ne capitoli.

Per finire il
Duello, se è
necessario,
che uno peri-
sca, o si ar-
renda.

G I. Et per finire il Duello è egli necessario, che l'uno perisca, ò s'arrenda, Et si dia prigione? perche questa è opinion commune, Et questo s'è sempre fatto in tutti gli abbattimenti, come uoi sapete. P O S. Già u'ho detto, che secondo la sostanza del Duello, laquale è di ribattar l'ingiuria, per laqual si combatte per uirtù propria douerrebbe bastare il disfidarsi per le ragioni dette: ma quando non si disfaceffe; puo andar combattendo infino, che l'ammazzi stando in piede: ma quando l'uno desse delle ferite all'altro, per lequali colui ca-
desse

desse a t
che non
che sia i
dano u
uia non

G I.
dirsi, ne
zarlo?
che si
ne disd
farebb
do ma
ragion
lo poss
rebbe
to per
ue fug
fortu
quan
fare
lesse
stiale
Et se
tro.
chi
pari
stra
te,
affa
cia

dessa a terra, il douer non uouole, che l'ammazzi: perche non è piu brutta cosa al mondo, che dare ad uno che sia in terra, ò ferito, ò non ferito, da che si guarano dano infino i cani, iquali, benche sieno crucciati, tuttauia non mordono coloro, che giacciono in terra.

G 1. Ma se colui, ilquale è caduto, non uouesse ne disdirsi, ne arrendersi, non sarebbe egli costretto ad ammazzarlo? P o s. Non è cosa honoreuole ammazzare uno, che sia in terra ferito: & ancora che colui non uouesse ne disdirsi, ne arrendersi, nondimeno dishonoreuol cosa sarebbe ammazzarlo; perche senza ammazzarlo, essendo manifesto a ciascuno, che lo possa ammazzare, egli ragioneuolmente ha uinto. dico se egli è manifesto, che lo possa ammazzare: che se non fosse manifesto, lo dourebbe lasciar leuare in piedi, & poi seguir l'abbattimento perche chi uouole racquistare ueramente l'honore, deuue fuggire tutte le sospitioni d'hauerlo racquistato per fortuna, come si potrebbe sospicare in questo caso; doue quando fosse manifesto, come ho detto, non douerebbe fare altro. perche si uedrebbe bene, che se colui non uouesse ne disdirsi, ne arrendersi, ella è ostinatione, & bestialità d'huomo, ilquale non cura ne la uita, ne l'anima. Et se la consuetudine è in contrario, io non ne posso altro. sonoci delle altre, lequali nuocono piu, & non u'è chi l'ammendi, & di questa consuetudine n'habbiamo parlato ancora di sopra. Potete uoi dire, che non ui paia strano, che dappoi che uno è caduto in terra ferito a morte, sia cosa honoreuole ucciderlo? Et non ui pare egli assai chiaro, che essendo manifesto, che lo possiate uccidere, ciascuno che u'è presente, & uede, & ode il tut-

to, giudicherà che habbiate uinto, come se l'haueste ucciso in terra, che accade egli adunque ammazzarlo? Onde conchiudo per le ragioni dette, esser necessario nello steccato, ò far disdirsi l'auuersario, & fargli dir parole conuenienti a restituir l'honore al uincitore, come sarebbe, confesso, che hauete uinto, & che sete caualiere honorato, & che io non sono uostro pari: ò condurlo a tal termine, che egli sia chiaro a ciascuno, che egli era in poter suo d'ammazzarlo, ò almeno indurre maggior pruoua, come ferite per mentite, ò per guanciate: perche se le ferite fuor dello steccato ributtano, & la mentita, & la guanciata; per qual cagione non potranno fare il medesimo nello steccato, ilquale non aggiugne niente, ne scema alla sostanza del Duello?

Se chi da del
le ferite al
l'auuersario,
puo con suo
honore di-
partirsi dal cã
po senza
aspettare al
tro.

G 1. Da questo, che uoi dite hora, seguirebbe, che, chi hauesse riceuuto una mentita ouero una guanciata, & nello steccato poi hauesse dato delle ferite all'auuersario, potrebbe partirsi dal campo senza aspettare altro; perche secondo le uostre parole, hauerebbe sodisfatto a pieno, a quanto era tenuto di fare, per ributtar l'ingiuria riceuuta. P o s . Quanto a se, egli senza dubbio haurebbe sodisfatto, perche haurebbe addutto pruoue bastevoli a riprouar l'auuersario, ma non per tanto puo partirsi: anzi gli conuiene indugiar fino a tanto, che'l giorno finisca: imperoche il ferito potrebbe dire, esser possibile, che egli nel rimanente del giorno, quantunque piu debil fosse, restasse nondimeno uincitore, come piu uolte s'è ueduto; & per consequente annullasse del tutto le pruoue fatte fino a quell' hora dall'auuersario. ma per ritornare, onde uoi m'haute leuato, non si dee uccid

dere

dere uno
re, per
si uede
zar T
dusse fu
norata
to in ce
che uer
to a in
gionan
uolte a
ne uoln
opinio
torità
a leua
cose h
parte
roch
a uen
uost
tri S
no c
E
esse
l'ho
me
uer
15
ma

dere uno, ilqual giaccia in terra, ma basta farlo disdire, perche quelle parole uagliano piu di cento morti. Et si uede bene, che Virgilio, quando indusse Enea ammazzar Turno, ilquale era ferito, & ginocchioni, lo introdusse furioso: perche l'introducea a far una cosa dishonorata, laqual non haurebbe fatto huomo, che fosse stato in ceruello, come è necessario, che sieno gli huomini, che ueramente son chiamati forti. ma se fosse poi ben fatto a indurre Enea furioso s'è detto nel terzo nostro ragionamento. Et per questo non bisogna guardar molte uolte a quello, che fan gli huomini, ma a quello, che ragioneuolmente douerebbono fare. Io ueramente porto ferma opinione, che un giorno si trouerà qualche Signor d'autorità, pieno d'ingegno, & di ragione, ilquale comincerà a leuar uia molti abusi, che sono la ruina del mondo; et le cose homai nõ possono piu stare in questo modo. Et gran parte di questa gloria douerà esser uostra Signore, imperoche douendo uoi esser richiesto molte uolte ne gli anni a uenire di dar campo, so che uoi per lo sapere, & bontà uostra farete ogni opera di dare buono essemplio a gli altri Signori, non permettendo, che ne' uostri luoghi s'usi no cotali cose dishonorate.

G 1. Io son ben certo fino ad hora di questo animo, & ringratio Dio, che poi che non ci mancaua altro per essequirlo, che il saper fondatamente la uera strada dell'honore, s'è degnato sua mercè di leuarmi per uostro mezzo questo impedimento. P o s. Et tanto piu il douerete uoi fare, hauendo le risoluzioni uere, po: che da 25. anni in quà si sono trouati molti Signori, iquali come che non sapeffero cosi bene queste ragioni; nondime-

no criuendo i pareri loro ne' casi d'honore, hanno incominciato a biasimar gli abusi, & a torgliene uia molti: & certo i Signori sono quelli, che per la loro auttorità, possono infinitamente giouare al mondo, così uoleffero: & nelle cose dell'honore non attendessero ad altro che a quello, che uuol la ragione, hauendo poco rispetto alla consuetudine: conciosia che chi uoleffe hauer questo risguardo, non potrebbe dar precetti ne fermi, ne generali, essendo non solo in ciascuna prouincia le sue particolari consuetudini, ma etiandio in ciascuna terra. Et però, chi parla delle cose dell'honore, dee parlarne secondo la loro natura, che in tal guisa elle sono honorate in ogni tempo, & in ogni luogo: doue le consuetudini sono uarie, & instabili. Et ancora, che sappiamo quanto possa la consuetudine, & per esperienza, & per testimonio d'Aristotele in molti luoghi; nondimeno s'ha da insegnar quello, che ricerca la cosa; perche la ragione a poco a poco ua entrando ne gli animi de gli huomini, benche nel principio paia strana. Et quando non si potesse mai fare altro, s'ha da fare il debito di mostrare a gli huomini intendenti d'hauer preso fatica per uoler manifestar la uerità: & tanto piu, quanto sono mille occasioni d'ingannarsi, oltre alle consuetudini: imperoche non è alcuno, che non sappia, che assai sono coloro, che parlano delle cose dell'honore, & non fanno pure, che cosa egli si sia, ne a qual facultà appartenga, ne ancora se essi siano uiui, & con tutto ciò ingarbugliano il mondo, & sono cagione di molti abusi, lodandogli, quantunque poi noi non ne sappiamo rendere ragione alcuna; & così sono rei del sangue, che ingiustamente si sparge per le
loro

I Signori
possono infi-
nitamente
giouare al
mondo.

loro op
che uo
te, on
& con
che cos

G
ne dou
to las
gno m
basta
lani, c
quista
aiutate
na dal
uittori
chiede
tosto c

G
gliare
sto no
non è

G
tura
male l
nircbb
che sof

G
tutto c
piu pr
dir sic

loro opinioni; & di loro auuiene, come de i medici, che uogliono medicare prima, che habbiano imparata l'arte, onde medicano a costo altrui, con poco honor loro, & con danno grande dell'anima. Hora hauete inteso, che cosa si richiegga alla uittoria.

G1. Et se l'uno di loro facesse l'altro prigione, che ne douerebbe egli fare? P o s. il uincitore lo dee subito lasciare con tutte le cortesie del mondo, hauendo segno manifesto della uittoria: perche al gentil huomo dee bastar racquistar l'honor suo: che la pena è cosa da uilani, come tante uolte s'è detto. Et l'honor si racquista uincendo: perche si presume, che Dio habbia aiutato la uerità. onde non dobbiamo cercare cosa alcuna dal uinto, saluo quelle cose, che possono far fede della uittoria: conciosiacosa, che tutte l'altre cose, che si richiedessero, sarebbero segni d'auaritia, & d'hauer piu tosto cercato il guadagno che l'honore.

Se l'un facesse l'altro prigione, quello, ne dee fare.

G1. Et le spoglie del uinto non si potranno elle pigliare per rifare i denari spesi? P o s. Questo pretesto non uale: perche quello, che si spende per l'honore, non è spesa, ne danno, ma piu tosto guadagno con usura.

G1. Hor se finisse la giornata, laqual dee essere naturalmente dal nascimento del Sole all'Occaso, senza far male l'uno all'altro, in honor di cui finirebbe? P o s. Finirebbe in honor del Reo, ilquale non ha da fare altro, che sostentare.

G1. Io homai son chiaro del tutto, & sodisfatto in tutto delle cose del Duello. P o s. Credo che delle cose piu prencipali, che ne' Duelli accadano, uoi il possiate dir sicuramente: l'altre cose, che di giorno in giorno

possono auuenire, leggier cosa ui fia intendere, & decidere, per le cose dette, & hoggi, & ne i ragionamenti passati dell'honore, & della nobiltà: percioche sarebbe quasi cosa impossibile raccogliere particolarmente tutti i casi: & all'arte basta dar le regole piu uniuersali.

Honesta cosa
fa & utile farebbe
il perdonar le ingiurie.

Et ciò, che s'è detto, come nel principio ancora ui protestai, s'è detto, secondo le città, che solo si gouernano ciuilmente, & secondo l'abuso de gli huomini: tutto che il uer gouerno delle città, sarebbe, che secondo il Vangelo si gouernassero, & che secondo i precetti di quello gli huomini perdonassero le ingiurie: ilche come che fosse ueramente honesto, & giusto, sarebbe etiam a dio sopra modo utile, ma perche la cecità, & l'ignoranza della maggior parte de gli huomini è tanto grande, che non discernono il bene dal male, ne il uero dal falso; sono stati costretti gli huomini intendenti a ritrouare il men male, ilquale ha luogo di bene a comparation del maggiore. Et questo è l'honore, di cui habbiamo principalmente ragionato, parlando consequentemente della Nobiltà, & del Duello, secondo quello, che nelle lettioni dell'Ethica d'Aristotele si è dichiarato, è risoluto.

Nelle quali cose se ui pareffe forse, ch'io non haueffi fatto quello, che la sottigliezza, & la grandezza della materia ricercherebbe, iscusatemi, risguardando alla mia buona uolontà: & considerate, che io non ho hauuto chi imitare per tale strada. onde quando io non haueffi mai fatto altro, hauerò almeno dato occasione a i piu intendenti, d'investigar piu sottilmente la natura di queste cose, & d'arriuar piu facilmente alla uerità.

G 1. Anzi io porto fermissima opinione, che se queste

ste cose
me sper
cio san
che uo
dutte a
cessaria
ho sent
rerei d
creda
bisogno
trò a m
Ma per
n'andrò

A B C

A

Tutti

ste cose uerranno mai a gli orecchi de gli huomini , come spero che debba essere , ciascuno che habbia il giudicio sano, & libero dalle passioni , piu tosto giudicherà che uoi habbiate trouate queste cose, et che l'habbiate ridutte a perfettione; che hauere ò lasciato alcuna cosa necessaria, ò determinata alcuna falsa per uera. Et certo io ho sentito questi giorni marauiglioso piacere: & desidererei d'hauere spesso di cosi fatte giornate : come che io creda , che per molti mesi io non sia per hauerne molto bisogno, mentre sarò in Roma, doue insieme con uoi potrò a mio modo attendere a questi nostri gloriosi studi. Ma perche l' hora è hoggimai tarda, io ui lascierò, et me n'andrò a studiare. Pos. Il medesimo farò ancora io.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

A A B B C C D D E E F F G G H H

I I K K L L M M N N O O P P

Q Q R R S S T T,

Tutti sono Quaderni , eccetto T T , che è Duerno .